3

CEC DON BOSCO

a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

Catechesi

LUGLIO-SETTEMBRE 2017

RIFLESSIONI
Catechesi nel segno di *Evangelii gaudium*

LA CHIESA DI *EVANGELII GAUDIUM* PER LA CATECHESI
(R. Repole)

LA CATECHESI AL SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA
(F. Placida)

LA SPIRITUALITÀ DELL'EVANGELIZZATORE IN *EVANGELII GAUDIUM*
(M. Semeraro)

PROSPETTIVE PER UNA CATECHESI DI INIZIAZIONE CRISTIANA ALLA LUCE DI *EVANGELII GAUDIUM*
(W. Ruspi)

BIBLIOGRAFIA

ESPERIENZE
Luoghi catechistici "altri" alla luce di *Evangelii gaudium*

FORMAZIONE E CATECHESI IN UNA "PERIFERIA ESISTENZIALE"
(G. Pagano)

PRATICHE FORMATIVE IN CAMPO ECONOMICO
(T. Reggiani)

FAR RISUONARE IL VANGELO IN TERRA VICENTINA
(A. Bollin)

ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO – n. 3/2017 – Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C

Sommario



Catechesi: LE RIFLESSIONI

1 Catechesi nel segno di *Evangelii gaudium* LA REDAZIONE

2 La Chiesa di *Evangelii gaudium* per la catechesi
ROBERTO REPOLE

18 La catechesi al servizio della missione della Chiesa FLAVIO PLACIDA

44 La spiritualità dell'evangelizzatore in *Evangelii gaudium* MARCELLO SEMERARO

53 Prospettive per una catechesi di iniziazione cristiana alla luce di *Evangelii gaudium*
WALTHER RUSPI

Catechesi: PER APPROFONDIRE

67 Bibliografia

Catechesi: LE ESPERIENZE

72 Luoghi catechistici "altri" alla luce di *Evangelii gaudium* LA REDAZIONE

Catechesi: *in dialogo*

74 Formazione e catechesI in una "periferia esistenziale" GENNARO PAGANO

Catechesi: *in formazione*

78 Pratiche formative in campo economico TOMMASO REGGIANI

83 Far risuonare il Vangelo in terra vicentina ANTONIO BOLLIN

Anno 86° A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE **Giuseppe Biancardi**

REDAZIONE **Giuseppe Alcamo** | **Giuseppe Biancardi** | **Valerio Bocci** | **Michele Roselli** | **Paolo Sartor**
Salvatore Soreca | **Carmelo Torcivia** | **Francesco Zaccaria**

tel. 011.95.52.111 - fax 011.957.40.48 - catechesi@elledici.org

ABBONAMENTO 2017 (4 numeri di 96 pp.) | Italia: **€ 30,00** | numero singolo: **€ 7,20** | estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO CCP n 32691107 intestato a Catechesi - Elledici - 10093 Leumann TO
ON LINE: www.elledici.org/riviste | CARTA DI CREDITO (Mastercard, Visa, CartaSì) | TELEFONANDO a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI tel 011.95.52.164/65 | fax 011.95.74.048 | abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

STAMPA Higraf - Mappano (To)

Catechesi nel segno di *Evangelii gaudium*

La Redazione

«In ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta […]. Perciò siate creativi […]»: è l'importante e nota indicazione offerta nel segno dell'ottimismo da papa Francesco alla Chiesa italiana raccolta a Firenze, nel 2015, per il suo V Convegno nazionale.

Varie Chiese locali della nostra penisola in questi ultimi due anni hanno risposto positivamente all'orientamento del pontefice. Lo stesso ha fatto il mondo della catechesi e della catechetica attraverso dibattiti congressuali, articoli e veri e propri testi di studio.

Anche la nostra rivista, con un pensoso articolo pubblicato nel primo numero del corrente anno, ha già analizzato le prospettive che si aprono a una catechesi che cerchi di modellarsi sulle indicazioni e, più ancora, sullo spirito che emana da *Evangelii gaudium.* E ora ritorna sull'argomento in questo fascicolo, prestandovi specifica attenzione nelle pagine iniziali di indole più teoretica, ma anche nella seconda parte, ove si prendono in considerazione esperienze di formazione anche catechistica che possono essere considerate come la traduzione in atto della *mens* ispiratrice dell'esortazione di papa Bergoglio.

• Nella prima parte la riflessione è aperta dal teologo don **Roberto Repole**, presidente dell'Associazione Teologica Italiana, che prende in considerazione la visione di Chiesa emergente da *Evangelii gaudium*. È questa visione che dovrebbe "informare" ogni comunità credente che, come ben sappiamo, è la prima responsabile del ministero catechistico.

• Tocca successivamente a don **Flavio Placida**, docente di catechetica all'Urbaniana, enucleare dai paragrafi dell'esortazione apostolica i tratti della catechesi vagheggiata da papa Francesco, nel quadro di una conversione pastorale complessiva da parte della Chiesa: la gioia, la cura dell'incontro con Cristo e quindi dell'essenziale della fede, l'inculturazione, la dimensione comunitaria.

• Ulteriori spunti di riflessione ci sono poi offerti da mons. **Marcello Semeraro**, vescovo di Albano. Il presule ricava dalle pagine di *Evangelii gaudium* gli elementi di quella spiritualità che dovrebbe animare il servizio di ogni operatore pastorale: una spiritualità che si fa capacità di accoglienza e dono; che diventa stimolo «a fare il "più" per il Signore»; gioia che aiuta a superare le tentazioni che possono colpire chi è dedito al ministero pastorale.

• Conclude la prima parte del fascicolo l'intervento del catecheta don **Walther Ruspi**, che analizza le prospettive che si aprono per la catechesi di iniziazione alla luce dell'esortazione apostolica del pontefice. L'analisi prende le mosse da considerazioni di ordine generale per concentrarsi, nella seconda parte, sul progetto catechistico italiano.

ROBERTO REPOLE

La Chiesa di *Evangelii gaudium* per la catechesi

Sono trascorsi già quasi quattro anni dal 24 novembre del 2013, festa di Cristo Re e giorno nel quale papa Francesco ha consegnato alla Chiesa e al mondo, quale testo programmatico del pontificato, il primo documento papale interamente suo. Eppure, non si può certo dire che esso sia nel frattempo "invecchiato". Al contrario, è un testo così fresco e vitale che quasi a fatica sta ricevendo spazio nella teologia e nella vita delle Chiese, specie nel nostro mondo occidentale. Talvolta esso ha trovato e trova anche vere e proprie resistenze, come quella di chi mette in discussione che il documento e il più vasto magistero di Francesco siano provvisti di una teologia. Non è perciò certo casuale se, in occasione del V Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana, nel discorso tenuto a Santa Maria del Fiore, il 10 novembre 2015[1], il papa abbia invitato le Chiese e le parrocchie ad approfondire, in modo sinodale, la *Evangelii gaudium*[2], «per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». Quando lo si faccia, ci si rende conto della sua ricchezza, anche teologica: al punto che una disamina analitica delle prospettive teologiche sottese all'Esortazione richiederebbe un ampio spazio[3].

In una maniera decisamente sintetica e nell'intento di offrire un contributo il più possibile calibrato a chi si occupa, in particolare, di catechesi, si evidenzie-

[1] Francesco, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana.* Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze (10.11.2015).

[2] D'ora in avanti verrà segnalata con EG.

[3] Una ricostruzione della teologia sottesa a tutti gli interventi di papa Francesco si può trovare in A. Cozzi - R. Repole - G. Piana, *Papa Francesco. Quale teologia?* (postfazione di G. Ravasi), Assisi, Cittadella 2016. Uno studio dello stile magisteriale di Francesco è quello di S. Dianich, *Magistero in movimento. Il caso papa Francesco*, Bologna, Dehoniane 2016.

ranno qui di seguito tre coordinate di fondo della visione ecclesiologica che EG prospetta[4]: quella di una Chiesa che nasce dal Vangelo della misericordia; quella di una Chiesa da leggersi come popolo di Dio che vive e abita i diversi popoli della terra; e quella, infine, di una Chiesa missionaria.

Si concluderà evidenziando alcune prospettive di riforma e conversione che tale visione ecclesiologica richiede e alle quali lo stesso papa accenna.

1. Chiesa del Vangelo della misericordia

Ci si precluderebbe probabilmente la possibilità di cogliere un aspetto importante dell'ecclesiologia sottesa a EG se, con l'intento di metterne in risalto i tratti immediatamente più evidenti, si tralasciasse di considerare l'aspetto per così dire "mistico" della Chiesa. È un aspetto che, al contrario, è opportuno mettere ben in luce, anche al fine di non falsare l'interpretazione di molte altre dimensioni richiamate da Francesco e cui si accennerà in seguito. Lo si potrebbe esprimere sinteticamente così: la Chiesa nasce continuamente dal Vangelo della misericordia.

1.1. All'origine il Vangelo

Gli inizi della esortazione apostolica sono, al proposito, assai istruttivi. Lì si evidenzia come il centro della Chiesa non sia la Chiesa, bensì il Vangelo che, etimologicamente, è sorgente di gioia; un Vangelo che non potrebbe essere tale se non conducesse gli uomini alla gioia. Esordendo, il papa dice, infatti, che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»[5]. Che questo Vangelo sia racchiuso, poi, nell'incontro con la Persona del Cristo e che un tale incontro sia con l'amore stesso di Dio è quanto Francesco afferma poco oltre, citando Benedetto XVI. Egli mostra, in tal modo, di voler attualizzare con accenti nuovi quanto il suo predecessore aveva autorevolmente indicato. Dice, infatti, Francesco in EG 7: «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva"»[6]. Poco oltre, Francesco mette in chiaro come non vi possa essere conflitto tra cristocentrismo e teocentrismo, dal momento

[4] Per una prima presentazione di EG cf M. Gronchi, *Il sogno di papa Francesco*, in M. Gronchi - R. Repole, *Il dolce stil novo di papa Francesco*, Padova, Messaggero 2015, pp. 11-48.

[5] EG 1.

[6] Si tratta di una citazione dell'enciclica *Deus caritas est* del 2005: cf AAS 98 (2006) 217.

che incontrare Cristo significa venire messi a contatto con l'Amore di Dio: «solo grazie a questo incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità»[7]. È solo in questo incontro che la Chiesa ritrova le sorgenti della propria azione evangelizzatrice[8].

1.2. All'origine il Vangelo della misericordia

Tale Vangelo che fa esistere la Chiesa si può poi riassumere nella misericordia divina, ovvero nel cuore di Dio rivolto ai miseri: dove per miseri si devono intendere gli uomini in quanto toccati e feriti dalle diverse miserie, che spesso li colpiscono e coinvolgono; e gli uomini in quanto feriti da quella miseria singolare che è il peccato. Che la Chiesa debba anzitutto se stessa alla misericordia divina è qualcosa che, nel suo intero magistero, papa Francesco non si stanca di rammentare e che anche in EG è espresso in maniera inequivocabile. Sia sufficiente richiamare, al proposito, due brevi passaggi. Al n. 112, il papa dice che «la salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a sé. Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore. La Chiesa è inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio»[9]. E già in precedenza, parlando di una Chiesa che deve prendere l'iniziativa per cercare chiunque, il papa radica questo atteggiamento proprio nel fatto che la Chiesa per prima ha sperimentato la misericordia divina. Dice, infatti, che essa «vive del desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva»[10].

1.3. Un Vangelo della misericordia che supera la dicotomia tra *soggettivo* e *oggettivo*

Uno dei vantaggi più evidenti racchiusi nel richiamo a riconoscere che quanto fa esistere la Chiesa è il Vangelo della misericordia consiste nel permettere di percepire come con ciò si superi una dicotomia tra *oggettivo* e *soggettivo* della verità cristiana. Il Vangelo, per essere tale, deve coinvolgere le persone, implicandole nella concretezza della loro esistenza e comportando una reciprocità, per quanto asimmetrica, tra Dio e uomo[11]. Da ciò deriva anche che il Vangelo

[7] EG 8.

[8] Cf EG 8.

[9] EG 112.

[10] EG 24.

[11] Tale asimmetricità comporta anche la conversione necessaria nel caso di quella specifica miseria che è il peccato. A sostegno di ciò stanno le parole con cui, altrove, Francesco stigmatizza la situazione di quello che lui chiama il "corrotto". Dice: «La corruzione è il peccato che invece di essere riconosciuto come tale e di renderci umili, viene

non potrà essere mai ridotto a "dottrina" incapace di raggiungere realmente gli uomini, nella loro cultura[12] e nella loro situazione esistenziale; o a "formula astratta" che non permettesse di essere messi a contatto realmente con l'amore misericordioso di Dio. In modo estremamente provocatorio ma chiaramente efficace, Francesco giunge perciò ad affermare che «a volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano»[13]. Ci potrebbe, dunque, essere una eterodossia concernente il volto di Dio e quello dell'uomo anche quando alcune espressioni, pur formalmente corrette, fossero incapaci di trasmettere realmente, in un modo accessibile per i cristiani, il Vangelo di Gesù Cristo.

1.4. Un Vangelo della misericordia che chiede una riforma

La Chiesa che nasce incessantemente dal Vangelo della misericordia deve poi continuamente riformarsi affinché tale Vangelo sia udibile per tutti e per ciascuno. È un'altra dimensione di questo aspetto "mistico" della Chiesa che conviene rimarcare: il Vangelo della misericordia non può raggiungere gli uomini se non per la mediazione di una Chiesa che sia essa stessa evangelica, in tutto il suo essere.

1.5. Un Vangelo della misericordia anzitutto per i poveri

È in questo orizzonte che si comprende l'insistenza di tutto il magistero di Francesco sulla necessità che la Chiesa appaia essa stessa capace di misericordia e capace di rivolgersi anzitutto ai più poveri: una Chiesa povera e per i poveri, come auspicò Francesco già all'indomani della sua elezione. Quest'ultimo tratto emerge nella stessa EG, nella quale si evidenzia come l'opzione per i poveri così come la povertà della Chiesa abbiano una portata cristologica e, perciò, teologica: per generare al Vangelo, la Chiesa è chiamata a condividere quella stessa povertà che fu di Cristo, nel quale si condensa tutto il Vangelo di Dio. Dice al riguardo il papa: «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro "la sua prima misericordia". Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di tutti i cristiani, chiamati ad avere "gli stessi sentimenti di Gesù"

elevato a sistema, diventa un abito mentale, un modo di vivere. Non ci sentiamo più bisognosi di misericordia, ma giustifichiamo noi stessi e i nostri comportamenti. [...] Il peccatore pentito, che poi cade e ricade a motivo della sua debolezza, trova nuovamente perdono, se si riconosce bisognoso di misericordia. Il corrotto, invece, è colui che pecca e non si pente, colui che pecca e finge di essere cristiano, e con la sua doppia vita dà scandalo». FRANCESCO, *Il nome di Dio è Misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Milano, Piemme 2016, pp. 92-93.

[12] Si veda, al proposito, quanto richiamato parlando dell'omelia in EG 139.

[13] EG 41.

(Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una "forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa". Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri»[14].

2. Il popolo di Dio

Se ci si chiedesse, poi, che cosa sia la Chiesa secondo EG e di chi si parli quando si dice Chiesa, la risposta sarebbe inequivocabile: il popolo di Dio. Ciò risulta evidente quando si accosti, in particolare, la prima parte del capitolo III della esortazione[15]. È una constatazione molto utile a cogliere come esista, in tale documento, una precisa ecclesiologia; e una chiara presa di posizione ecclesiologica.

2.1. Il ricupero della categoria

È risaputo infatti come, nei cinquant'anni che ci separano dal Vaticano II, una categoria così centrale nei testi conciliari (tanto da essere quella cui si riferisce l'importante capitolo II della *Lumen gentium*) sia stata talvolta messa in discussione. Il timore di un'interpretazione di tipo sociologico più che teologico di detta categoria, ha fatto sì che venisse oscurata e talvolta soppiantata: con non pochi danni per il discorso ecclesiologico[16].

Il papato di Francesco rappresenta, con chiarezza, una nuova fase di recezione del Concilio[17], nella quale l'idea del popolo di Dio, così radicata nella Scrittura, nella Tradizione e nella preghiera liturgica, riacquista centralità. Attraverso di essa, ricuperano importanza e vengono recepiti in modo rinnovato aspetti fondamentali della ecclesiologia propugnata dal Concilio[18].

[14] EG 198.

[15] Nell'ormai nota intervista concessa a Spadaro, il papa stesso asserisce: «L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio». A. Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) III, 449-477, qui p. 459.

[16] Il Sinodo dei vescovi del 1985 giunse addirittura ad affermare che idea centrale del Vaticano II fosse l'ecclesiologia di comunione: con il pericolo di prestare il fianco a una visione di Chiesa spiritualista o, all'inverso, a un'indebita accentuazione delle sue dimensioni gerarchiche. Per una ricostruzione della prospettiva offerta dal Sinodo dei vescovi e per un confronto critico mi permetto di rimandare a R. Repole, *Il Vaticano II e l'ecclesiologia di comunione*, in *Euntes Docete* 65 (2012) 3, 39-54.

[17] Sull'importanza che il riferimento al Concilio ha per Francesco, cf Francesco, *Misericordiae vultus. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia* 4.

[18] Cf C.M. Galli, *El "retorno" del Pueblo de Dios misonero. Un concepto-simbolo de la eclesiología del Concilio a Francisco*, in V.R. Azcuy - J.C. Caamaño - C.M. Galli (edd.), *La Eclesiología del Concilio Vaticano II*, Buenos Aires, Agape Libros 2015, pp. 405-471.

• La dimensione comunitaria della salvezza

Con ciò si evidenzia anzitutto come la Chiesa esprima l'intenzione divina di non salvare gli uomini individualmente, ma facendoci appartenere a un soggetto collettivo: mostrando, così, che essere salvati vuol dire diventare *persone* e non individui, uscendo dall'autoreferenzialità, in direzione di Dio e dei fratelli. È un aspetto che già *Lumen gentium* 9 mette in luce, a inizio del capitolo II della costituzione conciliare sulla Chiesa e riferendosi in primo luogo al popolo di Israele che, nella novità cristologica, verrà chiamato nello stesso paragrafo «popolo messianico». Francesco si muove evidentemente su questa scia, quando asserisce che Dio, volendo la loro salvezza, ha scelto di convocare gli esseri umani «[...] come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana»[19]. È un tratto della Chiesa che può risultare particolarmente profetico in un mondo occidentale come quello contemporaneo, nel quale sono ormai palesi le derive cui può condurre un individualismo libertario incapace di concepire il legame strutturale che vincola il soggetto agli altri[20].

• La dimensione universale della salvezza

Un secondo aspetto che la categoria del popolo di Dio è capace di richiamare è la strutturale apertura della Chiesa, che lo stesso Concilio afferma dicendo che tutti gli uomini sono ordinati a essa[21]; e che il papa in EG recepisce e rilancia, rilevando che proprio perché popolo di Dio la Chiesa non può essere un gruppo esclusivo o una *élite*. Dice, infatti, Francesco: «Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!»[22].

L'aspetto più importante a cui, attraverso una ecclesiologia del popolo di Dio, viene ridato valore è, però, la pari dignità e corresponsabilità di tutti i cristiani; con la conseguente critica a ogni forma di clericalismo. È un pensiero che ritorna spesso in tutto il magistero di Francesco[23] e che in EG viene particolarmente richiamato attraverso il riconoscimento che soggetto evangelizzatore non può essere solo qualcuno ma tutto il popolo di Dio e, dunque, tutti i cristiani[24].

[19] EG 113. Si osservi che in nota si fa riferimento proprio al succitato testo di *Lumen gentium* 9.

[20] Si veda quanto richiamato da L. Bruni - S. Zamagni, *L'economia civile*, Bologna, Il Mulino 2015, pp. 130-136.

[21] Cf *Lumen gentium* 13.

[22] EG 114. Si veda anche il n. successivo.

[23] Cf, ad esempio, Francesco, *Il santo popolo fedele di Dio*, in *Il Regno Documenti* 61 (2016) 201-204.

[24] Cf EG 120-121.

La peculiarità con la quale Francesco vede la Chiesa quale popolo di Dio in EG la si coglie, tuttavia, soprattutto in due altri elementi.

2.2. Popolo di Dio e culture

La Chiesa è il popolo di Dio che esiste nei diversi popoli, ovvero nelle diverse culture. Nel sottofondo di una tale visione si deve intravvedere indubbiamente quella specifica forma di teologia della liberazione sorta e sviluppatasi in Argentina e che va sotto il nome di *teologia del popolo*[25]. Riferendosi implicitamente a essa, Francesco mostra come la Chiesa esista quale popolo di Dio immerso nei diversi popoli, potendosi così arricchire della variopinta ricchezza che ciascuno di essi rappresenta e offre: «nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato – asserisce Francesco –, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalandole un nuovo volto»[26]. Al contempo, è su questa base che diviene comprensibile come non ci possa essere, nella Chiesa, una cultura che diventi egemone.

«Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo – si dice in EG – e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto transculturale. Perciò nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica. Il messaggio che annunciamo presenta sempre un qualche rivestimento culturale, però a volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore»[27].

2.3. Popolo di Dio e *sensus fidei*: il caso della pietà popolare

C'è, tuttavia, un secondo aspetto nel quale si palesa la specificità della proposta ecclesiologica della Esortazione: è il fatto che questo popolo sia dotato di un *sensus fidei* che si tratta di ascoltare e rispetto al quale i pastori non possono in alcun modo "fare da padroni"; e il fatto che esso abbia nella pietà popolare un "luogo teologico" significativo nel quale e attraverso il

[25] Molto istruttivi per comprenderne la peculiarità e ricostruirne la storia, M. Castagnaro, *La teologia di Francesco. Intervista a Juan Carlos Scannone*, in *Il Regno Attualità* 58 (2013) 128; J.C. Scannone, *La teología argentina del pueblo*, in *Gregorianum* 96 (2015) 9-24; J.C. Scannone, *Perspectivas eclesiologicas de la «teología del pueblo» en la Argentina*, in F. Chica - S. Panizzolo - H. Wagner (edd.), *Ecclesia tertii millennii advenientis. Omaggio al P. Angel Antón*, Casale M., Piemme 1997, pp. 686-704, specialmente pp. 690-691; J.C. Scannone, *Papa Francesco e la teologia del popolo*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) I, 571-590. Cf anche la presentazione di recente offerta da M. Naro, *Teologia del popolo, teologia dal popolo. Una chiave di lettura del magistero di papa Francesco*, in *La Rivista del Clero Italiano* 97 (2016) 394-408.

[26] EG 116.

[27] EG 117.

quale esprimersi[28]. A proposito del *sensus fidei*, sulla scia di *Lumen gentium* 12, Francesco infatti dice: «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile "in credendo"*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *senus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione»[29].

Uno dei luoghi nel quale tale *istinto della fede* si esprime, anche laddove non si trovino le parole per dire la fede, è proprio la pietà popolare. Evidente come anche a tal proposito è innegabile il debito che Francesco ha nei confronti dell'importanza ecclesiale dei grandi santuari mariani dell'America Latina e della portata che, in quel Continente, ha la pietà popolare. Si comprende, allora, perché a essa vengano dedicati 5 importanti numeri di EG[30].

Proprio sulla base di una prospettiva per la quale la Chiesa è il popolo di Dio che esiste nelle diverse culture, non si può certo esimersi dal domandarsi, tuttavia, che cosa significhi recepire questo richiamo sull'importanza della pietà popolare in un contesto, come il nostro, segnato dalla secolarizzazione.

È evidente, infatti, come l'ascolto del *sensus fidei* sia una dimensione che deve coinvolgere la Chiesa, specie i suoi pastori, in maniera rinnovata anche dentro questo contesto. Tale contesto culturale comporta, infatti, una maggiore complessità per la Chiesa nel suo essere popolo di Dio e comunità dei credenti in Cristo: l'ascolto del senso della fede che tutti i cristiani hanno è, dunque, sempre più indispensabile se si vuole essere Chiesa dentro tale contesto multiculturale, multireligioso e sempre più complesso, anche in ragione dell'autonomia delle diverse sfere (la politica, la scienza, l'economia, ecc.). Senza l'apporto di tutti i cristiani e del loro *istinto* della fede appare, infatti, assai difficile immaginare una Chiesa che sappia rimanere "viva" e capace di leggere "i segni dei tempi" all'interno di una tale cultura. Meno evidente è, invece, comprendere come interpretare nell'orizzonte di questo contesto culturale la pietà popolare quale espressione del *sensus fidei*. Forse è opportuno raccogliere l'invito di Francesco,

[28] Uno studio specifico sul tema è quello di D. Vitali, *Una Chiesa di popolo: il* sensus fidei *come principio dell'evangelizzazione*, in H.M. Yañez (ed.), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Roma, Gregorian & Biblical Press 2014, pp. 53-66.

[29] EG 119. In nota si rimanda proprio al testo di *Lumen gentium* 12. Cf anche A. Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, p. 459. Galli afferma che «desde 1974 Bergoglio expone la doctrina conciliar del *sensus fidei fidelium* y la infalibilidad *in credendo* del Pueblo santo (LG 12)». C.M. Galli, *El "retorno" del Pueblo de Dios misonero*, p. 454.

[30] Cf EG 122-126.

riconoscendo anzitutto che talvolta anche in "luoghi" come i nostri, la pietà popolare può ancora rappresentare l'espressione semplice di una fede autentica; e non si può essere sempre così "razionalisti" dal finire per interpretarla in modo superficiale. Al contempo, lo si può accogliere come stimolo a mettersi sempre in ascolto della fede di tutti, anche laddove mancasse il linguaggio preciso della teologia o vi fosse una pluralità di linguaggi nell'esprimerla. Si deve, infatti, riconoscere onestamente come vi possa essere una incapacità di mettersi in ascolto della fede di quei cristiani che, pur vivendola intensamente, mancano di uno strumentario concettuale per esprimerla o si servano di categorie altre rispetto a quelle che ci si aspetterebbe.

Ciò non toglie che si debba rimanere vigili rispetto a quanto una certa pietà popolare potrebbe, tuttavia, rappresentare nell'Occidente secolarizzato: una fuga da un mondo interamente disincantato e tecno-scientifico, che potrebbe però essere la paradossale espressione di quell'idea – tipica proprio di molta secolarizzazione – per la quale la dimensione della fede sia un aspetto che deve accettare di non incidere più realmente su altre dimensioni dell'esistenza: quella dell'economia, della politica, degli affetti, della scienza, ecc.

3. Chiesa in uscita

Se c'è un aspetto della proposta ecclesiologica offerta da EG che è divenuto subito patrimonio comune, tanto da essere spesso ridotto a slogan, è quello di una Chiesa in uscita missionaria. Il centro e il cuore di tutta l'esortazione apostolica è inequivocabilmente questo: la Chiesa esiste per annunciare il Vangelo; la Chiesa non è se stessa se non comunicando ad altri la gioia del Vangelo. Si tratta, anche in tal caso, di una nuova tappa di recezione di quanto il Concilio ha rimesso in luce, ricordando che la Chiesa è per natura missionaria[31]; e di quanto nel post-concilio è stato ampiamente ripreso e riflettuto, tanto sul piano del magistero papale quanto su quello del pensiero teologico.

Un passaggio del n. 24 di EG, cui ci si è già in parte riferiti, sembra il più adatto a richiamare sinteticamente la novità di accento con la quale Francesco re-invita la Chiesa a sentirsi strutturalmente missionaria ed "estroversa", rispetto a quel mondo e a quella umanità cui mira il disegno salvifico di Dio apparso in Cristo e nel dono dello Spirito. Dice in questo contesto Francesco: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile

[31] Si pensi al noto testo di *Ad gentes* 2.

di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva»[32].

Tale passaggio è una chiave di accesso per scorgere alcuni punti nevralgici del pensiero francescano circa una Chiesa in uscita missionaria, così come emerge in EG.

3.1. "Uscire": impegno dell'intera comunità credente

Anzitutto, occorre notare come sia l'intera comunità – e non solo qualche cristiano – a essere coinvolta nell'opera di evangelizzazione: è, cioè, la Chiesa in quanto tale e in tutti i suoi soggetti a essere missionaria; essa è comunità evangelizzatrice. Tale richiamo deriva in modo diretto dalla visione di Chiesa quale popolo di Dio, di cui si è già detto. Proprio perché tutti i cristiani sono dotati della medesima dignità filiale e sono corresponsabili, non si può ritenere che la missione riguardi solo alcuni cristiani o qualche soggetto ecclesiale. Come la Chiesa non può essere tale senza essere missionaria, così il cristiano non è tale senza essere missionario. Dice Francesco: «ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Gesù Cristo; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"»[33].

Ciò deve, anzi, indurre a rimettere in chiaro che la maggioranza dei cristiani è fatta dai laici al cui servizio sta una minoranza, quella dei ministri ordinati[34]; e che un ritrovato protagonismo del laicato non può ridursi al fatto che i laici ritrovino nuovi spazi *ad intra* – per così dire – della Chiesa, attraverso l'assunzione di nuove ministerialità. Senza negare ciò, il papa invita a riconoscere l'impegno che, attraverso il laicato, la Chiesa può svolgere in ordine alla evangelizzazione e, dunque, alla trasformazione della società. Denuncia infatti Francesco: «Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società»[35]. Invece è proprio in una nuova evangelizzazione (la quale comporta l'immersione nei diversi settori della vita sociale) che ciascun battezzato deve anzitutto sentirsi coinvolto, da protagonista[36]. Anche perché, dal momento che l'annuncio di cui si tratta non è semplicemente quello di "una idea chiara e distinta", bensì del Vangelo della misericordia, capace di toccare ciascuno nella sua singolarità, ciò si può realizzare solo attraverso una

[32] EG 24.

[33] EG 120.

[34] Cfr. EG 102.

[35] EG. 102. Il papa insiste anche sulla specificità delle donne in tale opera evangelizzatrice: cf EG 103-104.

[36] Cf EG 120.

comunicazione del Vangelo che passi da persona a persona[37]; e per mezzo di un annuncio capace di toccare le persone in quanto inserite dentro determinate culture, all'interno delle quali è necessario rendere udibile e plausibile il messaggio evangelico. Tutto ciò comporta, a sua volta, che non si possa pensare a una formula standard di annuncio, ma a una molteplicità di forme, anche in ragione della pluralità dei cristiani, specie dei cristiani laici: «si trasmette – dice il papa – in forme così diverse che sarebbe impossibile catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo»[38].

3.2. "Uscire" per annunciare il Vangelo della misericordia

In stretta connessione con quanto si è appena evidenziato, si può rilevare (sempre a partire dal sintetico testo citato) come il Vangelo da annunciare non sia altro che il Vangelo della misericordia, di cui si è già detto: è qui che si radica la necessità di raggiungere tutte le periferie. L'importanza, cioè, di pervenire anche a coloro che la società umana considera e tratta da esclusi e scarti è esigenza che deriva dal fatto che il Vangelo da annunciare sia quello della misericordia divina: disponibile per tutti, anzitutto per quanti fanno nella maniera più tragica l'esperienza della miseria.

Ciò si accompagna anche alla prospettiva di una Chiesa che, proprio perché missionaria, non può che essere voce profetica rispetto all'idolatria, specie quella del denaro che crea scarti pure tra le persone. Chiesa in uscita missionaria e Chiesa che, con franchezza evangelica, ha il coraggio di denunciare i mali del mondo contemporaneo dovuti all'idolatria del denaro sottesa a certa forma di liberismo economico e al mito tecnocratico, sono in realtà come le due facce della stessa medaglia. La Chiesa non può annunciare il Vangelo della misericordia, che la fa esistere, senza farsi voce profetica, capace di denunciare gli idoli che pretendono di prendere il posto del Dio di Gesù Cristo: disintegrando la casa comune degli uomini e disumanizzando le persone, tanto quelle che sono vittime di una certa economia ingiusta, quanto quelle che la perpetrano. Negli effetti che si hanno sul creato e sulle persone, nella logica sacrificale e, dunque, dello scarto delle persone (oltre che delle cose) è possibile intravvedere come si tratti di idoli che disintegrano quanti vi si consegnano; a differenza del Dio misericordioso apparso in Gesù Cristo, capace di accordare vita a coloro che si aprono a Lui[39].

[37] Cf EG 127-129.

[38] EG 129.

[39] Si vedano su questi aspetti EG 55-60. Al n. 195 si denuncia come nel contesto presente tenda a svilupparsi «un nuovo paganesimo individualista». Per una disamina dell'idolatria e delle sue dimensioni mitiche mi permetto di rimandare a R. Repole, *Annuncio del Vangelo e idolatria*, in M. Gronchi - R. Repole, *Il dolce stil novo di papa Francesco*, pp. 49-88, qui pp. 80-88.

3.3. "Uscire" per annunciare il Vangelo della misericordia incarnato

Si può poi notare, in terzo luogo, come il Vangelo della misericordia non possa ridursi ad annuncio verbale o a "dottrina disincarnata", per così dire. Dal momento che il Vangelo della gioia è quello di un Dio che si china sulle miserie umane, l'annuncio comporta una prassi di misericordia e il farsi carico delle sofferenze, delle miserie e del peccato di quanti divengono, in termini diversi, destinatari dell'annuncio evangelico.

Il papa orienta, così, a un chiaro superamento della presunta dicotomia tra evangelizzazione e promozione umana. Anche in questo caso, si richiama al magistero del suo predecessore per invitare a considerare come la carità non sia estranea all'opera evangelizzatrice della Chiesa. «Dal cuore del Vangelo – dice Francesco – riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve chiaramente esprimersi e svilupparsi in tutta l'opera evangelizzatrice»[40]. E citando il motu proprio *Intima Ecclesia natura* di Benedetto XVI, Francesco asserisce che «"anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza". Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove»[41].

Il motivo di tale *intimo* nesso è dato dal fatto che il Vangelo non si esaurisce nell'offerta di una relazione personale dell'uomo con Dio, ma nel Regno di Dio, ovvero in una presenza di Dio capace di trasfigurare la totalità dell'umano, compresa la dimensione sociale dell'uomo[42]; e nel fatto che il Vangelo non concerne un "aldilà" incapace di trasfigurare sin d'ora "l'aldiqua". «Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali», dice Francesco[43].

Una Chiesa in uscita missionaria, pertanto, è strutturalmente attenta ad ascoltare il grido dei poveri e a vedere le fragilità umane di qualunque genere; ed è impegnata perché la novità delle relazioni del Regno di Dio trasformino dinamiche sociali costruite attorno ad altri interessi o a pseudo-valori. Confrontando a tal proposito il papato di Benedetto XVI e quello di Francesco, si potrebbe dire che all'insistenza del primo sul forte pericolo di un relativismo dottrinale ha fatto seguito il forte accento del secondo sull'uguale pericolo di un relativismo pratico. Un relativismo, quest'ultimo, che potrebbe insinuarsi anche nelle pieghe della vita di cristiani che, formalmente, professano una fede corretta!

È d'obbligo ribadire però, ancora una volta, come l'interesse per le povertà sociali così come la denuncia di meccanismi socio-economici che risultano

[40] EG 178.

[41] EG 179.

[42] Cf EG 180-181.

[43] EG 180.

antitetici al Regno si fondino proprio su quel Vangelo della misericordia che la Chiesa è chiamata, per natura, ad annunciare. Non comprenderlo, significa relegare – sulla scia di una visione tipica di certa modernità e postmodernità – il Vangelo all'ambito privato. In realtà, «non si può affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato – dice perentoriamente Francesco – e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose "perché possiamo goderne" (1 Tm 6,17), perché *tutti* possano goderne»[44].

Infine, il passo citato di EG 24 aiuta a scorgere come la connaturalità della missione a quanto la Chiesa è chiamata, viene qui interpretata come il dono della misericordia da parte di una Chiesa che è essa stessa il primo oggetto del fuoriuscire misericordioso di Dio. La Chiesa è, cioè, chiamata ad annunciare il Vangelo della misericordia, in quanto essa stessa esiste in forza della misericordia divina; e deve pensarsi quale Chiesa in uscita, perché deve se stessa all'uscire misericordioso di Dio.

4. La necessità di conversione e di riforma

La visione ecclesiologica sottesa a EG e soprattutto gli accenti specifici da essa offerti costituiscono un chiaro invito a una conversione pastorale e a una riforma delle strutture ecclesiali.

È qualcosa su cui lo stesso papa insiste esplicitamente. Sin dai primi numeri Francesco esorta la Chiesa e le Chiese, a tutti i livelli, a ricercare i mezzi necessari «[...] per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione"»[45]. In questo medesimo contesto, egli non teme di richiamare la necessità di una riforma delle stesse strutture, perché siano confacenti a una Chiesa che si pensi, secondo quanto detto, in uscita missionaria. Dice espressamente Francesco: «la riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie [...]»[46].

È ovvio che tale invito chiede di essere raccolto, sia su un piano più espressamente teologico, sia a livello di azione pastorale. Non sono mancati in questi pochi anni degli sforzi di riflessione teologica in tal senso: essi hanno potuto avvalersi della elaborazione teologica post-conciliare. Più complesso dire in che

[44] EG 182.

[45] EG 25. Cf EG 25-33.

[46] EG 27.

maniera l'azione pastorale della Chiesa e delle Chiese si stia facendo in-formare da un tale appello.

Può essere utile, in conclusione, richiamare alcuni punti fermi di una tale conversione e riforma, così come emergono dal testo stesso di EG.

• Conversione al cuore del Vangelo

Appare anzitutto evidente come, nell'orizzonte delineato dalla esortazione apostolica, ci sia la necessità di concentrarsi, nella pastorale, sul cuore del Vangelo, ovvero «[...] la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo»[47] e di riprendere confidenza con quanto già richiamato dal Concilio circa una "gerarchia delle verità". È un punto importante, che non va equivocato né tanto meno strumentalizzato: ciò che Francesco richiama non è l'irrilevanza di molte verità, specie in ambito etico, ma la loro relatività a quanto è a fondamento dello stesso cristianesimo. Quando un tale centro non fosse più evidente o non lo fosse ancora, tutto il resto mancherebbe del terreno su cui impiantarsi!

• Conversione delle parrocchie

Un secondo aspetto che conviene rilevare è il fatto che tale conversione in chiave missionaria deve riguardare anzitutto le parrocchie, che non sono considerate strutture caduche, soprattutto per quella plasticità di cui sono dotate e che permette loro di assumere forme molto diverse[48]; anche le diverse comunità, le associazioni e i movimenti debbono essere considerati una ricchezza, a patto che non si pensino distaccate dalla realtà parrocchiale[49].

È un aspetto che, forse più di altri, chiede di essere interiorizzato. La parrocchia è quella realtà che ha il grande pregio di offrire una esperienza "popolare" di Chiesa, capace di mettere in contatto con cristiani molto diversi, per età, sensibilità, censo, livello culturale, etnia...; e permettendo, proprio per questo, di fare esperienza reale di quanto è la Chiesa. Raccogliere un tale invito qui in Europa e, specificamente, in Italia, significa probabilmente domandarsi come fare in modo che una struttura che si è basata per secoli sulla normale trasmissione della fede all'interno delle famiglie e della società, continui a essere realtà autentica di espressione e di comunicazione della fede, in un contesto nel quale non si può più contare su questa "normalità" della comunicazione del cristianesimo.

• Conversione delle Chiese locali

Un terzo pilastro offerto dalla EG è la valenza data alle Chiese particolari, alle quali viene richiesto uno sforzo di conversione e riforma, sotto la guida del loro

[47] EG 36. Cf anche EG 35.

[48] Cf EG 28.

[49] Cf EG 29.

pastore[50] e una maturazione degli organismi di partecipazione, in vista di una più reale presenza evangelizzatrice delle Chiese.

Francesco pare andare chiaramente verso una concezione di Chiesa in cui non si possa pensare all'universalità come a qualcosa di previo o irrelato all'esistenza delle Chiese locali. Possono essere sintomatici di ciò i termini stessi usati da Francesco per designare la Chiesa locale (viene chiamata "porzione della Chiesa Cattolica"), così come il riferimento a *Christus Dominus* 11: passo in cui si ha uno degli sviluppi maggiori di una teologia della Chiesa locale all'interno dei testi conciliari. Dice Francesco: «Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica"»[51].

• Conversione a una collegialità effettiva

Un quarto aspetto che va menzionato è l'insistenza sulla necessità di ridare valenza alle istanze intermedie di collegialità. Esse non possono venire considerate soltanto quali espressione di una collegialità *affettiva*; esprimono, al contrario, una collegialità *effettiva*. Anche in tal caso, una riforma della Chiesa sulla base di questo caposaldo, è fondamentale perché nei diversi contesti culturali, essa sia dotata di organi decisionali capaci di prendere "in loco" le decisioni più opportune in ordine alla trasmissione del Vangelo.

Infine, ciò comporterà la necessità di una conversione e di una riforma dello stesso papato e le strutture centrali della Chiesa universale[52].

Si tratta di un vero e proprio "programma di riforma" che, contrariamente ad altre stagioni della vita della Chiesa, non proviene questa volta dalla "base"della Chiesa, bensì dal suo "vertice": un "vertice" di quella che, nel famoso discorso tenuto in occasione del 50° anniversario del Sinodo dei vescovi, il papa ha definito una «piramide capovolta»[53].

La vera sfida sta nella recezione di un tale programma da parte dei diversi livelli della vita ecclesiale e di tutti i cristiani[54]: nella consapevolezza che non c'è

[50] Cf EG 30-31.

[51] EG 30. A detta di Kasper, sul tema del rapporto tra Chiesa universale e Chiese locali «...anche il cardinale Bergoglio, in qualità di arcivescovo di Buenos Aires, è finito occasionalmente in conflitto con posizioni della curia romana. Ora – aggiunge Kasper – egli riprende il tema nel quadro della ecclesiologia della *communio* e parla di una decentralizzazione della Chiesa e di un rafforzamento delle Conferenze episcopali (*EG* 16; 32)». W. Kasper, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Brescia, Queriniana 2015, p. 73.

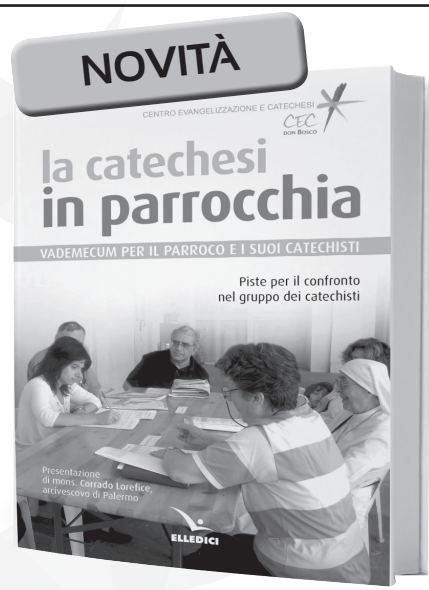
[52] Cf EG 32.

[53] Francesco, *Discorso in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi* (17.10.2015).

[54] Studi appositi, a partire da qui, su un più ampio programma di riforma della Chiesa e su uno specifico programma di riforma della realtà del Sinodo dei vescovi – frutti di due Convegni internazionali – si possono rintracciare in: A. Spadaro - C.M. Galli (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Brescia, Queriniana 2016; L. Baldisseri (ed.), *A conquant'anni dall'*Apostolica sollicitudo. *Il Sinodo dei vescovi a servizio di una Chiesa sinodale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2016.

riforma vera senza autentica conversione; e nella certezza che essa non sarà mai il fine, in quanto è strumentale alla comunicazione di una fede che sia, però, autenticamente vissuta e custodita da quella Chiesa che intende annunciarla.

LA CATECHESI IN PARROCCHIA
Vademecum per il parroco e i suoi catechisti. Piste per il confronto nel gruppo dei catechisti



Le riflessioni, gli orientamenti e le celebrazioni di quest'opera sono pensate per rispondere alle esigenze di un parroco che voglia avere un quadro attuale e sufficientemente completo del mondo della catechesi, dare slancio agli incontri di catechesi nella sua comunità, formare i suoi catechisti, accogliere con competenza i ragazzi e le famiglie. Un grande aiuto per catechisti disposti a rinnovarsi e a formarsi.

Pagine 480. € 18,90



SCUOLA PER CATECHISTI
Schede per la formazione personale e di gruppo

Terza edizione riveduta di un indispensabile "Corso di base" che offre materiali a schede facilmente consultabili per la qualificazione dei catechisti. Affronta i temi di maggior interesse e attualità e presenta i problemi più scottanti che ogni catechista deve affrontare nel suo servizio in parrocchia.

Pagine 352. € 29,00

ELLEDICI per la formazione dei catechisti

FLAVIO PLACIDA

La catechesi al servizio della missione della Chiesa

Le prospettive di *Evangelii gaudium*

Introduzione

Sono trascorsi quasi quattro anni da quando l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) di papa Francesco ha visto la luce, documento che si presenta dal chiaro significato programmatico e dalle conseguenze importanti (cf EG 25). Da un certo punto di vista lo si può considerare un programma di pontificato. Tuttavia questo contributo, come si vedrà, non intende analizzare la possibilità che questa esortazione offra o meno un progetto o un modello per la nuova evangelizzazione (NE); né pretende giustificare le sue indicazioni e scelte come sistema teorico-pratico di pastorale missionaria. Come afferma *Catechesi tradendae*, la catechesi è intimamente legata a tutta la vita della Chiesa, e non solo l'aumento numerico ma soprattutto la sua crescita interiore e la sua corrispondenza con il disegno divino dipendono da essa. Per questo mi è sembrato opportuno focalizzare l'attenzione su alcuni temi e criteri catechetici presenti nella EG, temi che introducono la pastorale catechetica nel contesto di una nuova riorganizzazione della pastorale in senso più marcatamente missionario, nel più ampio orizzonte delle sfide e delle opportunità che il contesto socio-culturale attuale presenta. In sostanza, secondo le indicazioni del documento finale di Aparecida, le comunità cristiane devono avvertire «l'urgenza di sviluppare un processo di iniziazione alla vita cristiana che cominci con il kerigma e, guidato dalla Parola di Dio, conduca a un incontro personale, sempre più stretto, con Gesù Cristo, accolto come pienezza dell'umanità e che porti alla conversione, al discepolato in una comunità ecclesiale e alla maturazione della fede nella

pratica dei Sacramenti, nel servizio e nella missione»[1]. In tutto questo processo la catechesi, iniziatica, mistagogica, permanente o appropriata che sia, non solo si sente certamente chiamata in causa, ma sicuramente ha molto da dire e da offrire.

1. L'*Evangelii gaudium* tra evangelizzazione e catechesi. Temi significativi per nuovi itinerari

1.1. La conversione pastorale della Chiesa

È chiaro il riferimento di EG al Sinodo sulla NE e la trasmissione della fede cristiana quando, sulla scia di RM 33, richiama i tre ambiti attraverso i quali l'evangelizzazione della Chiesa si concretizza: pastorale ordinaria, attenzione alle persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo e annuncio del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato[2]. Anche se papa Francesco nella sua esortazione programmatica preferisce utilizzare il termine evangelizzazione, non vuol dire che quello di NE sia assente[3], anche perché, come afferma in EG 11, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova".

Comunque sia il papa chiede alla Chiesa una *pastorale in conversione*[4], che si declina, in sostanza, come Chiesa in *uscita* secondo la testimonianza della Scrittura e il paradigma della comunità delle origini. A ben vedere, confrontandoci con quanto viene indicato nel documento conclusivo della V Conferenza del CELAM di Aparecida (Brasile) del 2007, la conversione della pastorale, che deve generare uno stato permanente di missione della Chiesa, consisterebbe nel rendere i credenti veri *discepoli missionari* a servizio dell'annuncio del Vangelo, del Regno di Dio e dell'integrale promozione umana. Quindi una Chiesa che per rinnovarsi nella conversione ha bisogno di scoprirsi sempre più discepola del Signore, poiché solo da un vero discepolato può scaturire dal suo interno una autentica espressione di maternità. Lo ricordava papa Francesco ai vescovi del Brasile durante la GMG del 2013, dicendo che l'esercizio della maternità della Chiesa, proprio perché discepola del Signore, altro non è che la visibilizzazione del significato pieno della pastorale[5]. Mi sembra che non sia azzardato, allora,

[1] V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Discepoli e missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano Vita*. Documento conclusivo, Aparecida, Brasile (13-31 maggio 2007), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, n. 289. Da ora: *Aparecida*.

[2] Cf EG 14.

[3] Il termine *nuova evangelizzazione* nella EG compare ben 11 volte, esclusi i riferimenti alla Vergine Maria.

[4] Cf L. Meddi, *La conversione missionaria della pastorale. Contributo per la receptio di* Evangelii gaudium, in *Urbaniana University Journal* 68 (2015) 2, 79-126.

[5] Cf Francesco, *Discorso* all'episcopato brasiliano (27.7.2013); C. Torcivia, *Per una criteriologia teologico-pastorale della dottrina teologica e dell'agire pastorale*, in G. Alcamo (ed.), *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall'Esortazione Evangelii gaudium*, Cinisello B., Paoline 2014, pp. 111-135; qui pp. 121-125.

poter dire che per papa Francesco conversione, discepolato missionario e maternità della Chiesa sono i tre aspetti intimamente congiunti e interagenti della nuova pastorale della Chiesa.

Una Chiesa in uscita, dicevo, come comunità dei discepoli missionari, che nell'andare a portare il Vangelo della gioia sono già preceduti dall'iniziativa di Dio, continuamente presente e operante nella realtà degli uomini[6]. Una Chiesa i cui figli si presentano a se stessi e al mondo da evangelizzare con il segno del servizio fraterno, della santità e della comunione[7]. Poiché non si dà discepolato senza comunione con Dio e con i fratelli, la convocazione alla comunione si avvera nella diversità dei carismi, dei ministeri e dei servizi[8]. Solo così la comunità in *uscita* può trovare concreta attuazione, in modo particolare quando la «gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali»[9]. Sembra che questa espressione manifesti lo spirito con cui Francesco intende instradare la missione evangelizzatrice dei discepoli missionari. A questo punto mi preme individuare alcune vie essenziali che, secondo il pensiero del papa, esplicitano la pastorale in conversione, perché «non si lascino le cose come stanno»[10].

1.2. La gioia e l'entusiasmo missionario

Nel nostro contesto secolarizzato, caratterizzato da un materialismo pratico e da alcune forme di idolatria più o meno visibili ma reali, che portano uomini e donne all'indifferenza religiosa o a considerare il problema della fede non più rilevante per la vita, la NE ha il compito di risvegliare nel cuore e nella mente degli uomini la fede in Dio. Tale risveglio sarà possibile nella misura in cui nella gioia che le è propria «la Chiesa esce ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura»[11]. In questo movimento missionario, che nasce dalla comunione missionaria della Chiesa con Cristo, i credenti dovranno mostrare attraente, visibile e quindi credibile il Vangelo. Si tratta, in sostanza, di vivere e condividere la gioia della testimonianza della fede, segno che si è fatta l'esperienza personale con Gesù e da Lui ci si è lasciati salvare. Non solo non bisogna lasciarsi rubare l'entusiasmo missionario[12], ma bisogna che ci si convinca di non perderlo mai, poiché

[6] Cf EG 24.

[7] Cf Aparecida 154-163ss.

[8] Cf EG 130-131; Aparecida 156.162.

[9] EG 30.

[10] EG 25.

[11] EG 23.

[12] Cf EG 80.

l'annuncio del Vangelo della gioia risponde alle necessità più profonde delle persone, proponendo l'amicizia vera con il Cristo[13].

1.3. L'incontro personale con Cristo

L'incontro personale con Gesù nel linguaggio di Francesco possiamo definirlo un vero *genere* missionario. È abbastanza eloquente che l'esortazione inizi e termini facendo riferimento all'esigenza che ogni cristiano, «in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta»[14], e che questo incontro salvifico, che ha generato nel credente l'amore per Gesù, sia la vera motivazione per evangelizzare[15].

Dall'incontro con Cristo all'incontro con l'altro il passo è breve. Lo ricordava papa Francesco ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della NE: «La nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede e il senso profondo della vita. Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del Padre all'umanità […]. La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede. Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio»[16].

Ovviamente l'esperienza dell'incontro con Cristo non può che generare nella missione evangelizzatrice *spazi di incontro e di solidarietà*[17] tra gli uomini, soprattutto nei grandi *areopaghi* moderni, come i grandi *centri urbani*, nei quali i pericoli della disumanizzazione dell'uomo e dell'offesa alla dignità umana sono all'ordine del giorno; oppure nel campo della *cultura*, in cui avviene «l'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti»[18]. Non passi in secondo ordine, però, il fatto che il dinamismo "incontro con Cristo – incontro con l'altro" non può prescindere da una dimensione *contemplativa* della vita credente, poiché l'annuncio della Buona Notizia di Gesù Cristo agli altri passa dall'esperienza di lasciarsi toccare, raggiungere ed affascinare ogni giorno dalla Sua presenza.

[13] Cf EG 265.

[14] EG 3.

[15] Cf EG 264, 269.

[16] Francesco, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione* (14.10.2013), 2.

[17] Cf EG 75.

[18] EG 132.

1.4. Il recupero dell'essenziale e della sua bellezza

Il decreto *Ad gentes* fu il primo documento a indicare la necessità di ripensare la pastorale della Chiesa in chiave missionaria. L'EG non solo conferma questa indicazione, ma va ben oltre, e lo fa segnalando un criterio fondamentale che apre necessariamente a delle scelte pastorali nuove. In EG 33, per esempio, si invita a «essere audaci e creativi nel compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità». Ripensare soprattutto lo *stile* di una evangelizzazione missionaria vuol dire, secondo il papa, essere realisti e sfuggire all'illusione che la comunicazione del messaggio della fede venga avvertito dai nostri interlocutori per come noi lo intendiamo.

Da qui la necessità di ricorrere all'*essenzialità* del Vangelo che «conferisce ai nostri discorsi senso, bellezza e attrattiva»[19]. Se in un primo momento il ricorrere all'essenzialità del nucleo del Vangelo può essere considerato una semplice strategia, in realtà è molto di più, poiché potremmo indicare l'essenziale come il comune denominatore di ciò che rende l'annuncio «più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario»[20], come anche l'elemento necessario perché una pastorale in chiave missionaria interpelli e raggiunga realmente tutti, senza eccezioni né esclusioni[21]. Questo è reso possibile non perché una pastorale in chiave missionaria abbia l'ossessione di imporre o trasmettere con insistenza una moltitudine di dottrine, ma perché l'essenziale evangelico fa splendere «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto»[22], di cui ogni uomo avverte il bisogno.

1.5. L'inculturazione della fede nella varietà culturale

La questione dell'inculturazione della fede, di cui papa Francesco parla in modo esplicito in EG 68-75, si colloca attorno ad alcuni temi che, in un certo senso, richiamano sia EG 14, sia RM 52-54[23]. In alcune parti l'esortazione di papa Francesco utilizza il concetto di inculturazione nella logica dell'incarnazione[24], concetto certamente noto sia a RM 52, sia a CT 53. In ogni modo tale argomento comprende la cultura popolare già evangelizzata, paesi di diversa tradizione religiosa, situazioni vitali caratterizzati dalla secolarizzazione e le sfide che pongono le nuove culture urbane. Mi sembra di vedere, in questa variegata situazione, come la missione ecclesiale si innervi tra evangelizzazione

[19] EG 34.

[20] EG 35.

[21] Ibid.

[22] EG 36.

[23] Cf A.R. Crollius, *Missione e inculturazione*, in Aa.Vv., *Cristo, Chiesa e Missione. Commento alla "Redemptoris Missio"*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 1992, pp. 247-255.

[24] Cf EG 90.117.122.179.

e NE. Lo aveva già evidenziato NMI quando afferma che il cristianesimo del Terzo Millennio dovrà rispondere sempre meglio all'esigenza di inculturazione del messaggio cristiano[25]. L'azione missionaria della Chiesa, che non sarà solo compito di alcuni specialisti missionari ma responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio, porterà «il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato»[26]. È interessante come il papa sottolinei da una parte l'esistenza di comunità cristiane che con le loro espressioni di fede e il loro senso di appartenenza ecclesiale custodiscono una cultura segnata dalla fede, anche se sempre bisognosa di evangelizzazione, e dall'altra evidenzi l'esigenza di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, soprattutto in quei popoli che professano altri credi religiosi, così come in quei grandi spazi umani profondamente secolarizzati[27].

Come ben sappiamo il processo di inculturazione della fede è graduale, lento e a lungo termine; tiene conto del modo di pensare, delle categorie culturali, del linguaggio, dell'esperienza della situazione esistenziale alla quale si annuncia il Vangelo[28]. Ma bisogna ricordare anche che la diversità culturale dei popoli e nella stessa Chiesa non è affatto una minaccia alla sua comunione e unità, ma costituisce una ricchezza, frutto dell'azione dello Spirito Santo: proprio lo Spirito Santo «costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde»[29]. Da qui si comprende il grande valore che riveste la *pietà popolare* nell'opera di evangelizzazione; infatti, nella pietà popolare si può cogliere in modo particolare la modalità attraverso cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi[30].

1.6. Il dialogo

Via assolutamente imprescindibile per il processo di inculturazione della fede è il *dialogo*, di cui l'EG, nella parte IV del capitolo IV, offre ampi sviluppi. Dopo aver più volte ribadito la necessità del dialogo nelle diverse realtà ecclesiali (famiglia, comunità, presbiterio) come anche in alcune sue dimensioni essenziali (Dio-popolo, omelia), poiché l'evangelizzazione implica tale esperienza Francesco indica alla Chiesa i tre ambiti attorno ai quali il dialogo evangelizzatore

[25] Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6.1.2001), 40. Da ora: NMI.

[26] Ibid.

[27] Cf EG 68-69.

[28] Cf F. Raffaele, *L'evangelizzazione nell'Evangelii gaudium. Continuità e novità rispetto all'Evangelii nuntiandi di Paolo VI*, Catanzaro 2016.

[29] EG 117.

[30] EG 122.

si deve costruire: «il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica»[31]. Soprattutto il dialogo della fede con la ragione e le scienze consente di costruire quello che l'esortazione definisce al n. 132 un «nuovo discorso sulla *credibilità*, un'*apologia* originale[32], che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti». Ovviamente l'apologetica di cui parla papa Francesco consiste nel fondare scientificamente i contenuti della fede e nell'offrire anche una sua giustificazione su base razionale, oltre al fatto che la scienza e la ragione umana ci forniscono delle categorie molto utili nell'azione evangelizzatrice.

La questione della credibilità dell'annuncio cristiano si pone anche nel dialogo *ecumenico e interreligioso*. Se nel primo caso la credibilità del Vangelo passa dal superamento delle divisioni tra cristiani e dal favorire itinerari di riconciliazione, di unità e di pace, che trovano in ciò che ci unisce la motivazione principale per «camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza»[33], nel secondo caso la credibilità cristiana passa, invece, dagli atteggiamenti di apertura e accoglienza che la Chiesa sa vivere verso i differenti modi di essere, di pensare e di esprimersi delle altre esperienze religiose. In sostanza assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, senza mai venir meno al vincolo essenziale tra dialogo e annuncio, all'apertura e al mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità cristiana chiara e gioiosa[34].

1.7. La riscoperta battesimale nel popolo di Dio

La rinnovata consapevolezza della vocazione battesimale nei membri del popolo di Dio è la via privilegiata e indicata sia dall'EN, sia dall'EG, perché la Chiesa si riscopra sempre più comunità che evangelizza vivendo la comunione missionaria[35] fondata su una solida spiritualità di comunione[36]. Il soggetto dell'evangelizzazione, quindi, è la Chiesa popolo di Dio in cammino, che è ben più di una istituzione organica e gerarchica, e benché affondi le sue radici nel mistero della Trinità, è un popolo pellegrino, sacramento di salvezza offerto da Dio, che mediante la sua opera di evangelizzazione collabora come strumento della grazia che la previene e l'accompagna, al di là di ogni calcolo di strategia

[31] EG 238.

[32] I corsivi sono miei. Sulle esigenze di credibilità dell'annuncio cristiano e di una nuova apologetiche che nel contesto postmoderno renda ragione della speranza cristiana, vedi: R. Latourelle, *Apologetica*, in Id. - R. Fisichella (edd.), *Dizionario di teologia fondamentale*, Assisi, Cittadella 1990, pp. 73-74; G. Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità. La credibilità del cristianesimo*, vol. 2, Roma, Città Nuova 2015.

[33] EG 244-246.

[34] Cf EG 250-254.

[35] Cf EN 66; EG 23.

[36] Cf NMI 43-44.

pastorale[37]. Se è strumento della grazia, la comunità ecclesiale non può che riconoscere in sé e attraverso se stessa il primato dell'azione della grazia, che è principio assoluto dell'opera di evangelizzazione e della salvezza stessa, la quale è opera comunitaria e di cui si beneficia insieme (cf LG 9).

Come afferma Francesco, ogni membro del popolo di Dio, in virtù del Battesimo è divenuto un discepolo missionario, soggetto attivo di evangelizzazione e, in un certo senso, protagonista della nuova evangelizzazione[38]. Tale protagonismo, tuttavia, non è da intendere come appariscenza o ostentazione del proprio essere e operare, bensì entra nella logica del lievito che fermenta la pasta della vita e della missione della Chiesa[39], come anche del buon grano che in mezzo alla zizzania del male manifesta la sua bontà coinvolgente[40]. Popolo dai molti volti, abbiamo già detto, che mostra la bellezza della pluriformità nell'unità della fede cattolica; popolo i cui membri vivono l'effervescenza e la creatività della loro missione evangelizzatrice nella misura in cui vero e significativo è stato l'incontro personale con Cristo, poiché questo non solo porta all'esplicita testimonianza dell'amore salvifico del Signore ma ci responsabilizza a crescere come evangelizzatori e ad adoperarsi per una migliore formazione e approfondimento nella fede e nell'amore per Lui[41].

2. Per una catechesi "speciale" a servizio della persona

La grande distanza tra il messaggio evangelico e la cultura contemporanea è il problema principale dell'evangelizzazione, e di conseguenza è la difficoltà verso la quale la catechesi ecclesiale non solo avverte un certo disagio, ma deve spiegarsi come proposta credibile di educazione della fede, capace di dirigere l'esistenza umana verso esperienze di vita autenticamente cristiana.

Come già precedentemente affermato il fenomeno della secolarizzazione, il pluralismo culturale, etnico e religioso e una mutata percezione della vita dell'uomo e del suo destino ultimo, che non fa più appello alla fede in Dio e tanto meno al Dio di Gesù Cristo, pongono certamente degli interrogativi ma anche delle istanze, che la riflessione teologico-pastorale e l'azione catechistica non possono assolutamente sminuire. Frutto di questo contesto socio-culturale è la diffusa mentalità di una visione orizzontale dell'esistenza, un'antropologia

[37] Cf EG 111-112.

[38] EG 120.

[39] Cf Aparecida, *Messaggio finale* 4; EG 114.

[40] Cf EG 225.

[41] Cf. EG 121.

che si situa esclusivamente entro i confini della mondanità, senza alcun riferimento al trascendente e, quindi, alla vita di fede. Se a tutto ciò si affiancano anche varie espressioni di sacro e di religiosità più o meno vaghe, che nonostante tutto rimangono chiuse nella sfera dell'orizzontalità dell'esistenza, si dispiega il fenomeno della crisi della verità come manifestazione di rifiuto di qualsiasi verità assoluta, a vantaggio di un sincretismo esasperato e di un relativismo veritativo ed etico che relegano l'esperienza cristiana non solo ai margini della vita degli uomini, ma indistintamente come una scelta tra le tante nell'ampio ipermercato delle proposte… .

Sappiamo che in questi ultimi cinquant'anni la riflessione e la prassi catechistica, come gli orientamenti in materia di evangelizzazione e catechesi del Magistero ecclesiale, hanno indicato orientamenti e percorsi educativi della fede che hanno dato occasione alla catechesi di ripensare se stessa, la sua identità e le proprie finalità, di meglio collocarsi secondo il suo specifico nell'orizzonte dell'evangelizzazione. Da qui l'esigenza di ridefinirsi e presentarsi come *momento* fondamentale della nuova evangelizzazione a servizio della proposta della fede cristiana dentro le dinamiche di crescita delle persone nel contesto comunitario ecclesiale. Alla luce di quanto finora detto, quali caratteristiche e quale stile dovrà assumere la catechesi nel contesto della nuova evangelizzazione? Quali vie e quali compiti dovrà prefiggersi perché sia una proposta di fede credibile che faccia la differenza con altre proposte, sia per il credente che per l'indifferente alla fede cristiana?

2.1. Uno sguardo al Sinodo dei vescovi del 2012

Analizzando con attenzione i *Lineamenta* al Sinodo dei vescovi del 2012 sulla nuova evangelizzazione, la catechesi viene collocata tra la dinamica complessa della trasmissione della fede, che coinvolge la fede dei singoli credenti come quella dell'intera Chiesa, e il processo globale di educazione della fede in chiave personalistica, in cui la testimonianza di vita cristiana dei soggetti catechistici rimane sempre la via privilegiata che manifesta la maternità della Chiesa e rende possibile e significativo il cammino di fede medesimo. Così la Chiesa, con il primo annuncio della fede proclama il Vangelo e chiama gli uomini alla conversione, mentre con la catechesi e i sacramenti inizia alla fede e alla vita cristiana coloro che si sono convertiti a Gesù Cristo o quelli che ricominciano il camino di fede abbandonato negli anni, incorporando gli uni e riconducendo gli altri alla vita della comunità[42].

- **I *Lineamenta***

Richiamando il Sinodo dei vescovi del 1977, dedicato interamente alla catechesi, i *Lineamenta* pongono la loro attenzione su due aspetti: a) La pluralità dei

[42] Cf *Lineamenta* 12.

metodi nella catechesi, soprattutto di quelli esperienziali, che hanno cercato di coinvolgere la persona e la sua ricchezza interiore, e che hanno assunto come proprio strumento l'inculturazione per favorire l'interiorizzazione dell'esperienza cristiana; b) La *catechesi e il catecumenato* che, come strumenti fondamentali per la trasmissione della fede, dovevano dare corpo alla *pedagogia della fede*, coestendendo così il concetto stesso di catechesi come trasmissione del Vangelo, tale come la comunità cristiana lo ha ricevuto, lo comprende, lo celebra, lo vive e lo comunica in molteplici forme[43].

Il n. 19 dei *Lineamenta* ritorna sulla distinzione tra le due forme principali del ministero della Parola di Dio, il primo annuncio e la catechesi, i quali pur essendo due processi pastorali distinti e aventi finalità differenti, sono necessariamente complementari, e la cui relazione di continuità spesso confluisce nella medesima azione pastorale. Mi preme sottolineare questo aspetto, non perché i *Lineamenta* abbiano avanzato una novità assoluta (cf DGC 61-62), ma perché papa Francesco nell'EG proporrà una catechesi kerygmatica che riprende lo spirito dei *Lineamenta* stessi e la declina secondo nuove attenzioni pedagogiche e catechetiche. Infatti: «Capita frequentemente che le persone che accedono alla catechesi necessitano di vivere ancora una vera conversione. Perciò, sarà utile porre maggiore attenzione, nei percorsi di catechesi e di educazione alla fede, all'annuncio del Vangelo che chiama a questa conversione, che la provoca e la sostiene. È questo il modo con cui la nuova evangelizzazione stimola gli itinerari abituali di educazione alla fede, accentuando il loro carattere kerigmatico, di annuncio»[44].

Non manca il riferimento all'ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana; anzi il catecumenato non solo è il modello ispiratore dell'azione catechizzatrice della Chiesa[45], ma viene definito come il modello che la Chiesa ha recentemente assunto per dare forma ai suoi processi di trasmissione della fede e che in tanti progetti pastorali ha ridefinito, riorganizzato e rilanciato la catechesi stessa[46].

• L'*Instrumentum laboris*

L'*Instrumentum laboris* sempre del Sinodo del 2012, invece, ritorna sul tema della catechesi secondo quanto evidenziato dai *Lineamenta*, con una maggiore puntualizzazione sulla dimensione comunitaria della trasmissione della fede, la quale non è un'azione riservata a qualche singolo individuo o a una sorta di élite di soggetti pastorali, bensì coinvolge tutta la comunità, la quale tenderà sempre più ad articolare le diverse espressioni e opere della vita di fede. Da un punto di vista catechistico il Sinodo del 2012 vuole situarsi in continuità con il Sinodo del 1977. E lo

[43] Cf DGC 105; *Lineamenta* 14c.

[44] *Lineamenta* 19b.

[45] Cf DGC 90.

[46] Cf *Lineamenta* 14d.

fa considerando non solo l'analisi storica delle difficoltà che la rigidità e l'«aggressività del cultura verso la fede cristiana» hanno posto alla vitalità della catechesi degli anni '80-'90 e della pluralità dei suoi metodi, ma soprattutto perché ribadisce il principio secondo il quale una buona trasmissione della fede cristiana può dipendere dalla pratica del principio che regola ogni forma di annuncio e di catechesi: la duplice fedeltà a Dio e all'uomo in un unico atteggiamento di amore[47].

• Le *Propositiones*

Le *Propositiones* del Sinodo del 2012 tentano di raccogliere in sintesi quanto manifestato nei documenti precedenti, con qualche lacuna. Fermo restando la fondamentale importanza della prima proclamazione del Vangelo, che è il luogo in cui il kerygma è proclamato con grande potenza spirituale e al quale, nel segno della continuità, deve far seguito la catechesi, la *Proposizione* 28 si concentra sulla catechesi degli adulti: questa, se dovesse risultare frammentata, inadeguata o addirittura inesistente comprometterebbe l'efficienza della nuova evangelizzazione stessa. Vi è un'affermazione positiva quando il testo afferma che una buona catechesi è essenziale per nuova evangelizzazione[48], e che quindi soprattutto la catechesi degli adulti deve prendersi a cuore le storie delle persone e orientare i loro cammini di fede come itinerari verso l'incontro con Dio e la realizzazione del suo progetto di vita. Tuttavia mi risulta incomprensibile il fatto che nella *Proposizione* 27, dedicata all'educazione, manchi il riferimento sia implicito che esplicito alla catechesi. L'educazione, afferma il testo, è una dimensione costitutiva dell'evangelizzazione, e allo stesso tempo deve promuovere tutto quello che è vero, buono e bello e che fa parte della persona umana. È vero che le istituzioni educative pubbliche devono garantire questo diritto, e le scuole soprattutto quelle cattoliche devono rispondere a queste esigenze, ma mi sia consentito affermare che un riferimento alla dimensione educativa della catechesi, in questo contesto, avrebbe dato maggiore risalto alla catechesi stessa che per definizione è apprendistato di vita cristiana, itinerario di crescita nella fede per tutte le età, processo graduale e progressivo che integra tutte le dimensioni dell'umano orientandole verso la piena maturità di Cristo.

2.2. Il "luogo" principale dell'annuncio del kerygma: la persona

La conversione missionaria dell'azione ecclesiale, secondo papa Francesco, inizia proprio dall'incontro personale con Gesù; anzi proprio la dinamica dell'incontro con Dio mi sembra sia una delle categorie missionarie più care al papa. L'importanza di questa dinamica era già chiara, in un certo senso, nella sua prima enciclica quando, parlando della Chiesa come famiglia che trasmette

[47] Cf RdC 160; CT 55; *Instrumentum laboris* 103-104.

[48] *Propositiones* 29.

ai suoi figli la memoria fondante, che è l'evento Gesù Cristo, affermava che «ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri»[49]. In ordine alla catechesi è evidente il richiamo a CT 5, in cui si precisa che il centro della catechesi è essenzialmente una Persona, Gesù Cristo, e che in definitiva scopo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione e in intimità con Gesù stesso. Ma la conversione missionaria della Chiesa, come affermano i vescovi italiani rifacendosi a EG, esige che si riporti al centro dell'attività pastorale ecclesiale e, quindi anche della catechesi, il *primo annuncio* della fede[50]. Sappiamo bene che proprio il primo annuncio o *kerygma*, secondo Francesco, non solo deve occupare il centro dell'azione evangelizzatrice della Chiesa ma anche di ogni suo intento di rinnovamento[51]; di qui la necessità di rivitalizzare il kerygma stesso.

Una delle preoccupazioni maggiori di papa Francesco è proprio quella di dare solidità al primo annuncio che mai potrà essere sottovalutato o sostituito in nome di un'altra forma di annunzio o di qualche artificio pastorale[52]. Esso, fulcro dell'attività evangelizzatrice, è quel fuoco dello Spirito che vuole convincere i cuori che il mistero pasquale è la forza che comunica e fa sperimentare l'amore gioioso della misericordia di Dio che libera, salva ed eleva. Pare che anche in questo ci sia un riferimento di Francesco all'EN, laddove si afferma che la Buona novella annuncia Cristo salvezza di Dio, dono grande di liberazione totale e integrale della persona umana, dono che si fa conoscenza, incontro e abbandono a Lui e in Lui[53]. Il primo annuncio, quindi, per il pontefice è il cuore dell'attività evangelizzatrice della Chiesa, perché esso è il principio interiore dell'esperienza totale della Chiesa[54]. Di certo questa espressione dice soprattutto la forza performativa della Parola di Dio contenuta nel kerygma, che va proclamato in ogni ambito della missione ecclesiale. Di conseguenza l'annuncio kerygmatico deve rendere il Vangelo una potenza tanto incisiva da coinvolgere l'uditore, da invitarlo alla conversione. Chi lo ascolta non può non aprirsi all'obbedienza della fede. In sostanza, il kerygma è un avvenimento poiché esprime la fede in Gesù come fede in una serie di eventi attraverso i quali Cristo ha operato la nostra salvezza, ed è presenza

[49] Francesco, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29.6.2013), 40. Da ora LF.

[50] Cf CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (29.6.2014), 33. Da ora IG.

[51] Cf EG 164.

[52] EG 165.

[53] EN 9.

[54] G. Colzani, *Teologia della catechesi. Riflessione sistematica sulla natura della catechesi cristiana*, in *Atti del IV Convegno Catechistico diocesano (Busto Arsizio, 30 settembre-6 ottobre 1984)*, Milano, Centro ambrosiano di documenti e studi religiosi 1985, p. 89.

attiva, operante di Dio che, in Cristo e nello Spirito, per mezzo della Chiesa, chiama a conversione e a penitenza, creando un nuovo inizio, un nuovo corso personale dentro la storia. Il kerygma **è** l'annuncio dell'avvenimento Gesù Cristo. Ecco perché papa Francesco lo descrive con l'immagine del fuoco dello Spirito di cui abbiamo dato accenno prima[55]. Il credente che ha a cuore la missione di evangelizzare deve attualizzare, in qualche modo, questo evento fondante, ristabilendo una relazione in cui non si trasmettono solo nozioni o conoscenze astratte ma si tocca, si trafigge il cuore della persona secondo la potenza di Dio. In tal modo, l'annuncio può rinnovare anzitutto la storia personale dei credenti, come anche il corso stesso della storia. Chiaramente, si tratta di un cammino graduale in cui il duplice rapporto, con Cristo e con i fratelli, va sempre ricostruito.

Se l'incontro personale con Cristo sta all'inizio dell'esperienza e del cammino cristiano, poiché si tratta di un incontro che dona alla vita un orizzonte e un orientamento nuovi, della stessa novità di Dio[56], allora bisogna chiedersi come questo primo annuncio può e deve essere declinato, quale sia l'ambito o il luogo più adeguati. A quanto pare l'EG intende richiamare l'attenzione su un dato che a volte appare scontato, ma che in realtà non lo è. L'annuncio che si colloca nella vita quotidiana, in quella relazione da *persona a persona*, da cuore a cuore, che viene indicato come forma di annuncio attraverso la quale si rafforzerebbe il rinnovamento missionario delle comunità, poiché vedrebbe coinvolti tutti i battezzati. Il papa definisce questa forma di annuncio come un «portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti […] una predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa»[57].

Da qui si comprende meglio cosa si intende quando si dice che l'annuncio da persona a persona rafforza l'attitudine missionaria del credente; si tratterebbe di una *disposizione permanente* a portare agli altri l'amore di Gesù Cristo; e questo avviene quasi spontaneamente in quegli spazi, fisici ed esistenziali, in cui ogni uomo vive. Si deve convenire, allora, con quanto ancora i vescovi italiani asseriscono negli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*, che riprendono ancora una volta alcune proposizioni di EG[58]. Le espressioni di attenzione, di prossimità e di sostegno all'incontro personale devono essere vissuti in un clima di rispetto e gentilezza, poiché solo così è possibile instradare un dialogo personale e fraterno, in cui si condividono con l'altro gioie, speranze e desideri di bene, per poi presentare nel clima della conversazione amichevole l'amore salvifico di

[55] EG 164.

[56] Cf EG 7.

[57] EG 127.

[58] Cf IG 35-36.

Dio per noi e l'offerta della sua intima amicizia. È evidente che questo stile di annuncio missionario, in fondo, vuole offrire la possibilità di un vero incontro con Cristo, percepito realmente presente nella vita di ogni giorno[59].

2.3. Una catechesi "attraversata" dal primo annuncio

Il DGC asserisce che il primo annuncio è diretto ai non credenti o a quelli che vivono nell'indifferenza religiosa; pertanto la sua funzione è quella di chiamare alla conversione e al Vangelo. La catechesi invece si distingue dal primo annuncio perché la sua funzione principale è quella di promuovere e far maturare la conversione iniziale, educando alla fede il convertito e incorporandolo nella comunità cristiana[60]. Tuttavia non si tratta di due azioni pastorali che, nella missione evangelizzatrice della Chiesa svolgono i loro compiti a scompartimento stagno. Questo per più di un motivo, il primo dei quali è rappresentato dal fatto che la relazione che lega queste due forme del ministero della Parola è quella della distinzione nella complementarietà. E poiché nella prassi pastorale accade spesso che coloro che frequentano la catechesi necessitino ancora di una vera conversione, la catechesi deve assumere anche qualche altro compito, per esempio quello missionario. Questo è il motivo fondamentale per cui, afferma ancora il DGC, per motivi pragmatici non sempre è possibile una precisa delimitazione tra il primo annuncio e la catechesi[61]. Tutto ciò ha dato origine a una certa indeterminatezza soprattutto per l'azione catechistica, la quale viene a trovarsi con un aggravio di responsabilità che può dare luogo a non poche ambiguità[62].

Questa situazione sembra che venga in un certo senso superata proprio da papa Francesco, quando nell'EG afferma che anche nella catechesi il primo annuncio o kerygma svolge un ruolo fondamentale; anzi, nella catechesi il kerygma non solo non deve essere abbandonato per fare spazio a qualche formulazione che si presupponga essere più solida, ma proprio alla sua luce ogni argomento sviluppato nella catechesi viene adeguatamente illuminato e compreso[63].

Le indicazioni di EG spingono a pensare come valorizzare l'annuncio kerygmatico e come esso debba presentare la bellezza del mistero di Cristo a tutti coloro che, al di là della loro situazione spirituale particolare, da esso si lasciano raggiungere. EG 160 precisa che l'annuncio kerygmatico deve generare anche un cammino di formazione e di maturazione, un itinerario di crescita, nel quale

[59] Cf EG 128.

[60] Cf DGC 61.

[61] Cf DGC 62.

[62] Cf. U. Montisci, *"Annuncio" / "catechesi": alternativa o binomio?*, in Ufficio Catechistico Nazionale, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti nazionali*, Bologna, Dehoniane 2014, pp. 114-118.

[63] Cf EG 165.

la persona si senta interpellata da Dio e prenda sul serio la propria esistenza, proprio alla luce del progetto divino. Il servizio della formazione e della maturazione della fede serve a costruire la persona cristiana[64], anzitutto per il fatto che a precedere ed accompagnare questo processo di crescita vi è l'azione della grazia divina, e poi perché tale processo consiste nel lasciarsi progressivamente trasformare in Cristo, con la forza e l'azione dello Spirito.

Catechesi attraversata dal kerygma, quindi; il che vuole dire cogliere il senso e individuare la collocazione dell'annuncio kerygmatico come tempo di grazia. Così il processo catechistico si presenta come insegnamento[65], tradizione[66], conoscenza di Cristo[67] che svela il significato della vita e della storia. Secondo le indicazioni di papa Francesco, l'annuncio kerygmatico deve attraversare tutti i momenti dell'azione catechistica, tutti i suoi tempi; da qui la necessità che «sulla bocca del catechista deve sempre risuonare il primo annuncio»[68].

Quest'ultimo non è una novità assoluta. È, certamente, una delle pratiche ecclesiali riscoperte dopo il declino dell'universo culturale e religioso propriamente cristiano, ma è anche vero, e la storia lo insegna, che la sua pratica era già presente, soprattutto nelle famiglie cristiane, anzi ne costituiva il punto di forza.

Il papa, sullo sfondo di un contesto culturale radicalmente cambiato rispetto al recente passato, evidenzia come il primo annuncio, nella catechesi kerygmatica, sia tale in senso «qualitativo, ovvero come annuncio principale che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti»[69]. Qui si trascende l'aspetto cronologico per sottolineare la dimensione teologica, sostrato fondante della catechesi. Nei dinamismi della pastorale dell'annuncio, infatti, in modo particolare nella prassi catechistica, si ha sempre bisogno del primo annuncio, poiché esso non è solo attuabile in relazione al primo atto di fede del credente, ma deve accompagnare tutto il percorso del discepolato. Nei momenti in cui la fede dei singoli e delle comunità ha bisogno di ritornare alla freschezza e all'essenzialità del messaggio evangelico originario, il primo an-

[64] L. Meddi, *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*, in *Euntes Docete* 55 (2002) 2, 113-141; qui p. 139.

[65] Poiché il kerygma è la proclamazione dei fatti riguardanti la Pasqua e la vita di Gesù, visti come avvenuti e tuttora operanti, esso necessita di un carattere informativo, istruttivo, dottrinale.

[66] L'incontro vivo con il Vangelo di Cristo era, in passato, ed è sempre possibile e persuasivo, grazie alla testimonianza degli annunciatori. Il kerygma, infatti, risuona sempre nella parola dei testimoni. Facendo riferimento alla prassi formativa cristiana dei primi secoli, Benedetto XVI asseriva che *determinante era l'incontro vivo e persuasivo con Cristo, annunciato dai testimoni* (*Sacramentum Caritatis* 64).

[67] Kerygma inteso come conoscenza sapienziale, come caratteristica essenziale della vita cristiana (cf Fil 3,8-10). In questo senso, il contenuto e le modalità del conoscere sono precisati dal kerygma come presenza operante e salvifica di Dio in Cristo e nello Spirito: cf G. Colzani, *Teologia della catechesi*, p. 91.

[68] EG 164.

[69] Ibid.

nuncio diviene strumento incisivo per superare le crisi di fede, più o meno profonde, che attraversano l'esistenza credente. Per tale motivo, la Chiesa sempre necessita di questa forma di evangelizzazione, poiché essa stessa, per prima, deve crescere nella consapevolezza della sua identità: essere e permanere, cioè, in ascolto del Signore, come fedele discepola.

2.4. La catechesi di una Madre dal cuore aperto: l'iniziazione mistagogica

Il primo annuncio, nonostante la sua importanza e il fatto che debba attraversare ogni espressione pastorale della Chiesa, compresa la catechesi, non può stare isolato dalle altre forme di evangelizzazione; infatti esso deve dare luogo anche a un cammino di formazione e di maturazione. Su questo punto possiamo scorgere una certa continuità tra l'EG e la EN di Paolo VI, poiché il cammino di formazione e maturazione della fede consiste soprattutto in un servizio che la catechesi offre come progressiva crescita spirituale del credente, affinché diventi vero discepolo del Signore. E se è fondamentale la trasmissione dei contenuti della fede, questa deve essere inserita in un itinerario globale di iniziazione, educazione e maturazione della vita cristiana, perché la Parola di Dio non verga appresa solo intellettualmente, ma formi abitudini di vita cristiana[70]. Ecco perché l'EG, pur non facendo alcun riferimento al catecumenato, insiste sul fatto che uno dei compiti fondamentali della catechesi è l'*iniziazione mistagogica*.

• Una iniziazione globale

L'iniziazione mistagogica, infatti, come azione complessa nell'ampio panorama dell'evangelizzazione, consiste in un itinerario educativo e formativo della vita cristiana. In tale percorso, la catechesi elabora una via capace di realizzare non solo la trasmissione della Parola di Dio mediante l'insegnamento della fede, ma anche di approfondire quanto aiuta la persona credente a interiorizzare il messaggio cristiano[71]. Tutto ciò esige un rinnovamento dei processi formativi nelle comunità cristiane; la stessa catechesi, che si prefigge come scopo essenziale l'interiorizzazione della fede, deve presentarsi con una fisionomia mistagogica[72].

La catechesi promuovere anche la trasmissione dei contenuti della fede, e questo fa sì che abbia, per quanto possibile, le caratteristiche della completezza e della sistematicità, per comunicare la Parola di Dio, senza mutilazioni, parzialità e sincretismi[73]. Tuttavia la catechesi deve proclamare e narrare eventi di

[70] Cf EN 44; EG 160.162.

[71] Cf L. Meddi, *Educare la risposta della fede. La* receptio fidei *compito della catechesi di "Nuova Evangelizzazione"*, in *Euntes Docete* 66 (2013) 3, 117-161; qui p. 120.

[72] Cf IG 23; L. Girardi (ed.), *La mistagogia. Attualità di una antica risorsa. Atti della XLI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Alghero, 26-30 agosto 2013*, Roma, CLV - Edizioni Liturgiche 2014; S. Noceti - F. Margheri - P. Sartor, *Mistagogia. Vivere da cristiani nella comunità*, Bologna, Dehoniane 2015.

[73] Cf CT 30.

salvezza contenuti nella Parola, e nello stesso tempo favorire l'interiorizzazione dei misteri profondi che essi racchiudono.

A questo va affiancato un altro specifico compito: quello di iniziare alla liturgia, facendo comprendere che essa realizza ciò che significa. Visto che catechesi e liturgia, secondo il loro specifico, rappresentano proprio l'azione di Cristo e della Chiesa, si comprende bene l'intenzione di papa Francesco quando puntualizza come la catechesi debba anche rinnovare e rivalutare l'universo simbolico-liturgico per un incremento e un miglioramento dell'iniziazione mistagogica nella vita credente[74]. Sono convinto del fatto che la catechesi sia annuncio della Parola di Dio e sia orientata su di essa in modo particolare, come un pianeta attratto dalla pienezza della luce; tuttavia, il credente che chiede una formazione cristiana più completa e significativa non può essere considerato solo un destinatario della pratica catechistica, quasi fosse un soggetto passivo. L'iniziazione mistagogica, infatti, «deve prendere molto sul serio la persona e il progetto che il Signore ha su di essa»[75]. Tanto auspicata da Francesco, tale iniziazione deve avere una motivazione attraente, per cui si delinea un modello catechetico suggestivo che non si preoccupa soltanto dell'annuncio esplicito del Vangelo, ma che si fa carico anche di sostenerne l'assimilazione e l'interiorizzazione della fede, come anche della sua interpretazione e riformulazione nel proprio ambito ecclesiale e culturale. Tale motivazione, però, non dipende solo da come si comunica la Parola di Dio o semplicemente dall'ardore che la comunità vive nell'accogliere i "nuovi credenti"; va curata soprattutto perché l'incontro catechistico «ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta»[76].

• Il ruolo della comunità

In quest'ultima espressione dell'EG trova una prima collocazione il ruolo fondamentale che svolge la comunità cristiana, la Chiesa, nel rendere possibile e significativa l'iniziazione mistagogica. Più volte viene ribadito come la Chiesa si presenti come una madre che genera alla vita di Dio e alla fede cristiana, che sa rallentare il ritmo dei suoi passi per ascoltare i bisogni dei suoi figli e per accompagnare coloro i quali sono rimasti ai margini della sua vita[77]. Una madre che riconosce quando Dio ha seminato nel cuore dei suoi figli e che in un clima dialogico e fraterno favorisce e intraprende cammini di conoscenza e apprendimento della vita cristiana. In sostanza la comunità cristiana, come ma-

[74] Cf EG 166.

[75] EG 160.

[76] EG 166.

[77] Cf EG 46.

dre amorevole, diventa sempre più luogo privilegiato in cui la mistagogia, per dirla con i vescovi italiani, viene presentata come «tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplode in tutta la sua complessità e intensità»[78].

Coglie nel segno papa Bergoglio quando avanza l'esigenza di un rinnovamento mistagogico nelle comunità, anche se questo può assumere forme diverse, anche rispetto al recente passato. Spetta al discernimento della comunità educante individuare tempi e modalità opportuni attraverso cui tali forme trovano adeguata concretizzazione. In questo quadro ha senso parlare di una catechesi mistagogica che, secondo Francesco, in piena sintonia con l'esortazione *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI[79], consiste fondamentalmente nel dare luogo «alla necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana»[80].

Possiamo sinteticamente affermare, quindi, che il compito della catechesi mistagogica è quello di sostenere il «percorso che la Parola di Dio fa dall'ascolto alla interiorizzazione e all'esercizio della vita cristiana»[81]. Tale percorso porta a prendere sul serio l'iniziazione mistagogica, quale *iter* dotato di due specifiche finalità: l'inserimento nel mistero di Cristo e la graduale introduzione alla vita e alla missione della Chiesa. Tutto ciò acquista un senso educativo profondo: il messaggio della fede, infatti, annunciato nella catechesi, incontrando la libera decisione della persona credente si fa sentiero personale di vita cristiana nella comunità, mediante quella conversione che conduce alla graduale costruzione della propria spiritualità e del proprio senso di appartenenza ecclesiale.

2.5. Una catechesi credibile per superare diffidenze e indifferenze

La significatività e la credibilità dei percorsi educativi della catechesi sono intimamente legati alla credibilità del soggetto che propone tali itinerari. Non è affatto raro ascoltare espressioni che richiamano il triste slogan "Cristo sì, Chiesa no", da parte di coloro che riconoscono nella Parola del Vangelo il segno manifestativo della verità della vita di Gesù, una vita credibile, vissuta nell'amore e

[78] IG 62; LF 40; EG 13.

[79] L'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* individua tre compiti per la *catechesi mistagogica*; essi dovranno favorire la coerenza tra le disposizioni interiori dei credenti e i gesti e le parole della celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia. Tali compiti sono: interpretare i riti liturgici alla luce degli eventi salvifici, secondo la tradizione viva della Chiesa; introdurre i credenti al senso dei segni contenuti nei riti; mostrare il significato dei riti in relazione alla vita cristiana in tutte le sue dimensioni, di lavoro e di impegno, di pensieri e di affetti, di attività e di riposo: Benedetto XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* (22.2.2007) 64.

[80] EG 166.

[81] L. Meddi, *Educare la risposta della fede*, p. 137.

nel dono totale di sé, fino all'effusione del sangue per la salvezza dell'umanità. Tuttavia se la credibilità della vita e della Parola di Cristo non pongono, poi, tanti problemi, la questione della credibilità della Chiesa e, di conseguenza, della sua proposta educativa e formativa ne pone più di uno. Non intendo, ovviamente, sviluppare in questa sede una sorta di teologia della credibilità del soggetto Chiesa[82], poiché esula dall'intento e dalla finalità di questo saggio; tuttavia mi interessa cogliere quei segni in seno alla comunità dei credenti che accompagnano, rendono significativa e attraente la proposta catechistica della Chiesa.

• Prendere sul serio ogni persona

Uno dei segni più eloquenti che inducono a riconoscere una proposta educativa degna di fede è, come già affermato nell'EG, il prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Questo discorso ci riporta ancora una volta a soffermarci sulla validità e sull'importanza della catechesi come iniziazione mistagogica che verrebbe ad assumere i tratti di un'esperienza educativa continua a servizio dell'accoglienza, della risposta e della crescita della fede dei credenti nel contesto della comunità cristiana.

• L'accompagnamento

Tutto questo discorso porta a considerare un altro elemento decisivo, come ulteriore segno di credibilità di una proposta educativa della fede e per il rinnovamento missionario della catechesi stessa, che è rappresentato dal tema dell'*accompagnamento*. Nessuno può e deve considerarsi isolato nel suo cammino di fede, né da isolati si può giungere alla salvezza. Consapevoli di questa certezza è bene convincersi che per sostenere la risposta di fede e la crescita dell'esperienza cristiana si ha bisogno di sostegni umani. Ancora una volta la comunità si presenta come Madre e soggetto di catechesi, che attraverso il ritmo della prossimità, dell'ascolto e del rispetto dei processi di crescita dell'altro, impara e vive l'arte dell'accompagnamento come via credibile «per un'autentica crescita spirituale, che può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita»[83]. Si tratterebbe, in sostanza, di attuare una catechesi mistagogica che sappia assumere una pedagogia che introduca sempre più i credenti gradualmente all'appropriazione del mistero cristiano[84], e di giungere a quella maturità di fede che li rende capaci di scelte libere e responsabili, secondo lo stile di vita evangelico che manifesta di riflesso la bontà e l'affidabilità della proposta mistagogica stessa.

[82] Su questo tema vedi: A. Dulles, *A Church to Believe in*, New York, Crossroad 1992; R. Latourelle, *Cristo e la Chiesa, segni di salvezza*, Assisi, Cittadella 2001; M. Crociata, *Elementi di ecclesiologia fondamentale*, in G. Lorizio (ed.), *Teologia fondamentale*, vol. 2, Roma, Città Nuova 2005, pp. 282-339; G. Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità*.

[83] EG 171.

[84] Ibid.

A me sembra che la catechesi così intesa da papa Francesco nella EG, un percorso credibile perché vissuto soprattutto nel segno della prossimità e di quella vicinanza fraterna che si fa accompagnamento dell'ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta, richiami alla mente quanto il documento finale di Aparecida riporta come proposta di catechesi mistagogica nel contesto del processo di iniziazione cristiana. In questo documento l'iniziazione cristiana viene presentata come un «cammino di vita cristiana che comincia con il kerygma e, guidato dalla Parola di Dio, conduce a un incontro personale con Gesù Cristo, a convertirsi al suo Vangelo per diventare discepoli nella comunità credente, in un cammino di maturazione della fede e della pratica dei Sacramenti, in vista del servizio missionario nella comunità»[85]. Questa esperienza progressiva e profonda, fatta di ascolto della Parola, di celebrazione sacramentale con tutta la ricchezza dei suoi segni e la graduale conversione dell'esistenza personale a servizio della trasformazione del mondo, prende il nome, appunto, di catechesi mistagogica[86].

• Una proposta catechistica per tutti

Questo tipo di proposta catechistica, allora, potrebbe anche trovare l'interesse di quei figli della Chiesa che si definiscono credenti ma non praticanti; il che, sebbene risulti molto frequente, lo ritengo francamente un paradosso. Ma potrebbe intercettare anche l'attenzione di coloro che si riconoscono, per diversi motivi, lontani e indifferenti alla proposta della fede cristiana. Se al primo gruppo appartengono coloro che hanno perduto il senso di identità e di appartenenza ecclesiale, e convivono in un certo senso con forme di credenze religiose che sconfinano molto spesso in comportamenti idolatri diffusi, al secondo appartengono quei soggetti che non si pongono neanche la domanda di senso, le grandi domande dell'esistenza umana, e la cui indifferenza verso la fede cristiana nasce e si sviluppa in un contesto secolarizzato e sincretista, alimentato dall'emotività e dall'individualismo esasperati, che conducono a forme di disaffezione verso ogni religione istituzionale e storica. Ciò nonostante, però, a ben vedere la domanda religiosa sembra essere insopprimibile anche in quei cristiani che non vivono più secondo le esigenze del Battesimo. Se è vero il fatto che tra i segni più efficaci della credibilità della proposta catechistica vi è l'attenzione della comunità alla persona, è altrettanto vero che è urgente chiedersi se non sia il caso di valutare più attentamente la *qualità* dell'annuncio della Parola di Dio nella catechesi, una Parola che susciti interesse e attrazione, che muova il cuore e illumini la mente, una Parola annunciata con armoniosa completezza, integralità, unitarietà, ma che esprima

[85] Aparecida 289.

[86] Cf Aparecida 290.

realmente l'amore salvifico di Dio, che faccia appello alla libertà e abbia note di gioia[87].

Si tratterebbe, in sostanza di proporre un percorso catechistico che nell'indifferenza e nella disaffezione faccia la *differenza* rispetto ad altre proposte. Una catechesi, come afferma ancora papa Francesco, che non solo sia capace di «camminare con gli uomini del nostro tempo offrendo la compagnia della testimonianza della fede»[88], ma che sia portatrice «di una proposta alta»[89], di un messaggio che sappia parlare di Dio ai cuori e li faccia incontrare con Cristo, comprendendo la situazione esistenziale dell'interlocutore. Pare che Francesco veda la catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa come uno «spazio all'interno del quale la vita dei cristiani matura perché fa esperienza della misericordia di Dio»[90], come un momento qualificante la stessa azione evangelizzatrice, che sa presentare il messaggio di un Dio personale e fedele, che ama l'uomo e lo sa attendere sempre, un Dio che vuole ancora intrattenersi a parlare con i suoi figli e renderli partecipi della sua intimità. Questo potrebbe veramente interpellare sia il credente disaffezionato che l'indifferente ai problemi esistenziali e della fede.

3. Le vie della bellezza e della pietà popolare nella catechesi

3.1. "Una nuova carne" per la catechesi: la via della bellezza

L'instrumentum laboris del Sinodo dei Vescovi del 2012, al n. 157, afferma che la Chiesa riconosce che l'essere umano non vive senza bellezza; anzi asserisce come proprio essa sia luogo privilegiato di trasmissione della fede. Il tema della bellezza, verso la quale la nuova evangelizzazione volge un'attenzione particolare, viene poi ripreso nella *Proposizione* 20, che al riguardo evidenzia due dimensioni, quella teologica, in quanto la rivelazione ci comunica e mostra la bellezza e la bontà del volto del Buon Pastore, che attrae a sé e conduce alla conoscenza esperienziale del volto amorevole di Dio; e quella artistica come interpretazione e manifestazione del bello propria dell'esperienza dello spirito umano e della bellezza e bontà dell'esperienza di fede. Alcuni studi hanno ben messo in evidenza come la bellezza può essere individuata solo all'interno dell'esperienza umana, e che, quindi, non può essere disgiunta dal-

[87] Cf EG 165.

[88] Francesco, *Discorso* ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione (29.5.2015).

[89] EG 168.

[90] Francesco, *Discorso* ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

la dimensione estetica[91]. Sappiamo che la stessa rivelazione di Dio si dona in una dimensione estetica, quindi sarebbe stato impossibile altrimenti, se non all'interno dell'esperienza della corporeità e della sensibilità. La teologia non poche volte ha riflettuto sui trascendentali del vero e del buono e spesso ha identificato o esplicitato la bellezza proprio con essi, con il rischio di vanificarne la specificità.

Anche nell'EG, nel contesto del discorso sulla catechesi, papa Francesco desidera che la catechesi presti una speciale attenzione alla via della bellezza (*via pulchritudinis*), auspicando che «ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico"»[92]. Vediamo cosa intende dire il pontefice.

Anzitutto è bene precisare che il papa, su questo tema, proprio in continuità con la ricchezza del passato, si inserisce nel solco di alcune dichiarazioni magisteriali dei suoi predecessori; basti pensare a quanta attenzione riservava Paolo VI alla via della bellezza nell'evangelizzazione, soprattutto attraverso l'arte. Così, infatti, scriveva agli artisti nel 1965: «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione… Di questa bellezza nel mondo voi ne siete i custodi»[93].

Così anche Giovanni Paolo II, consapevole che il punto di maggiore sintesi tra la bellezza e la fede è rappresentato dall'arte cristiana, afferma: «Dalla Natività al Golgota, dalla Trasfigurazione alla Risurrezione, dai miracoli agli insegnamenti di Cristo, fino agli eventi narrati negli Atti degli Apostoli o prospettati dall'Apocalisse in chiave escatologica, innumerevoli volte la parola biblica si è fatta immagine, musica, poesia, evocando con il linguaggio dell'arte il mistero del "Verbo fatto carne"»[94].

Lo stesso Benedetto XVI, in un discorso tenuto agli artisti nel 2009, sembra addirittura anticipare il *leitmotiv* "uscire" tanto caro a papa Francesco, quando afferma che «una funzione essenziale della vera bellezza, infatti, già evidenziata da Platone, consiste nel comunicare all'uomo una salutare "scossa", che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo "risveglia" aprendogli nuovamente gli occhi del cuore e della

[91] Cf G. Bonaccorso, *Il «bello» via dell'uomo e via di Dio. Prospettiva antropologico-teologica*, in Associazione Italiana Catecheti, *Vie del bello in catechesi. Estetica ed educazione alla fede*, a cura di D. Marin, Torino, Elledici 2013, pp. 28-41.

[92] EG 167.

[93] Paolo VI, *Messaggio agli artisti* (812.1965).

[94] Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti* (4.4.1999).

mente, mettendogli le ali, sospingendolo verso l'alto»[95]. È chiaro che si riferisce all'autentica bellezza del Trascendente, la quale schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé.

La novità che Francesco propone alla Chiesa, nella missione di trasmettere la fede in ordine al motivo della bellezza, e in particolare alla catechesi, è che le differenti espressioni artistiche e le diverse forme di bellezza presenti nei contesti culturali, rappresentano i nuovi segni e simboli attraverso i quali si può annunciare la Parola e incarnare la fede. Sembra, così, che la bellezza espressa e colta nelle espressioni artistiche dei diversi ambiti umani sia ben più che un semplice mezzo di evangelizzazione. Il richiamo a comprendere in queste forme espressive di bellezza anche quelle non convenzionali, alle quali gli stessi evangelizzatori danno spesso poco importanza, vuole dire che questa modalità di annuncio deve diventare "cultura evangelizzatrice e catechistica".

È vero che nel corso della storia soprattutto l'arte figurativa, musicale e poetica hanno sempre rappresentato una forma accessibile di catechesi; hanno rappresentato spesso la Bibbia dei poveri, dei semplici e degli illetterati. Dopo tutto l'annuncio della Parola nella catechesi deve valorizzare il legame tra verità, bontà e bellezza, poiché come afferma ancora l'EG, la bellezza deve risplendere del vero e del buono; diversamente si svelerebbe solo come mera esteriorità e relativismo estetico[96]. L'arte cristiana fa riferimento a un preciso archètipo, la storia della salvezza e la vicenda di Gesù Cristo, che ne è il cuore e il compimento; per tale motivo questo tipo di arte, lungo i secoli, ha sempre avuto l'intenzione di manifestare la bellezza della stessa fede[97], fede in Cristo di cui l'espressione artistica, ora in un modo ora nell'altro, mostra i lineamenti del Suo volto sublime, con la consapevolezza che seguire il Signore e avere fede in Lui non è cosa solamente santa, ma anche buona e bella[98]. Per cui concordo con l'espressione che «compito specifico della *via pulchritudinis*, anche se non esclusivo, perché proprio di tutta la catechesi, sarà quello di manifestare il fascino della Rivelazione, il suo porsi come evento nato dalla libertà di Dio, capace di attrarre lo sguardo, la mente e il cuore dell'uomo»[99].

Così l'espressione artistica è il frutto dell'incontro con Gesù che si declina in raffigurazione o altra composizione, e questi sono in un certo senso documenti

[95] Benedetto XVI, *Discorso agli artisti* (21.11.2009).

[96] Cf EG 167; cf Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana a termine degli esercizi spirituali* (232.2013); A. Lonardo, *La bellezza salverà la catechesi? Alcuni presupposti della via pulchritudinis nell'annuncio del Vangelo*, in Associazione Italiana Catecheti, *Vie del bello in catechesi*, p. 88.

[97] Cf D. Menozzi, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, Cinisello B., San Paolo 1995.

[98] Cf EG 167.

[99] A. Lonardo, *La bellezza salverà la catechesi? Alcuni presupposti della via pulchritudinis nell'annuncio del Vangelo*, p. 88.

della fede, «espressioni della Tradizione viva della Chiesa nel tempo, sono una via privilegiata per stabilire continuità di fede con coloro che ci hanno preceduto»[100]. Tutto ciò implica per la catechesi un'attenzione particolare non solo ai linguaggi dei nuovi simboli di cui parla l'EG, ma anche al *linguaggio della memoria*. La catechesi, infatti, fa parte di quella memoria della Chiesa che mantiene viva tra noi la presenza del Signore. Il suo esercizio rappresenta un aspetto costitutivo della pedagogia della fede fin dagli inizi del cristianesimo, e in essa la valorizzazione della memoria assume una grande portata educativa, poiché non solo evoca i grandi fatti della storia della salvezza, ma attraverso essa il credente si sente parte viva e attiva di tale storia[101].

3.2. La pietà popolare nella catechesi

Quando solitamente si parla di pietà popolare viene avvertito quasi sempre un senso di negatività, quasi una reazione ostile verso questa realtà, come se si trattasse di una espressione devozionale scadente, priva di razionalità, anacronistica, che si oppone a manifestazioni culturali e di fede autenticche. Eppure il magistero ecclesiale l'ha sempre considerata come prezioso patrimonio culturale e di fede di buona parte del popolo cristiano, da promuovere, purificare e proteggere[102]. Papa Francesco la definisce come una delle vie privilegiate di inculturazione del Vangelo, modalità attraverso la quale la fede ricevuta si incarna in una cultura e continua a trasmettersi. Per questo proprio il dinamismo culturale diventa spazio nel quale può avvenire l'incontro con Gesù Cristo, e quindi luogo attraverso il quale si trasmette la fede: «Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione»[103]. Qui la stessa pietà popolare ha una sua forza evangelizzatrice, poiché arricchisce la testimonianza di fede cristiana di nuovi simboli, di nuove ed eloquenti espressioni.

Ma vi è anche uno stretto rapporto tra pietà popolare e Parola di Dio, poiché come afferma Benedetto XVI, «per quanto riguarda le diverse forme di pietà popolare, pur non essendo atti liturgici e non dovendo essere confuse con le celebrazioni liturgiche, tuttavia è bene che si ispirino ad esse e soprattutto diano spazio adeguato alla proclamazione e all'ascolto della Parola di Dio»[104]. La

[100] M.L. Mazzarello - M.F. Tricarico, *Arte e catechesi. Note per avviare la riflessione*, in Associazione Italiana Catecheti, *Vie del bello in catechesi. Estetica ed educazione alla fede*, p. 176.

[101] Cf DGC 154.

[102] Cf EN 48; CT 54; DGC 195-196; Benedetto XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* (30.9. 2010), 65. Da ora VD; Aparecida 258-265; Benedetto XVI, *Discorso durante la Sessione inaugurale della V Conferenza generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi* (13.5.2007), 1; EG 122-126.

[103] EG 122.

[104] VD 65.

presenza della Parola nelle diverse manifestazioni di pietà popolare[105], fa sì che questa si presenti anche come autentica espressione dell'azione missionaria della Chiesa, nella quale ogni credente è invitato a *uscire* da se stesso e ritenersi sempre come pellegrino insieme a tanti fratelli che camminano verso il Dio che li aspetta. Non si può negare che nella pietà popolare vi sia una grande forza evangelizzatrice, né si può pretendere di controllare tale forza. Così mentre essa si presenta come bisognosa di essere evangelizzata e orientata verso l'azione liturgica, contiene, al contempo, i segni della presenza dello Spirito che si esprime nella sua multiforme ricchezza.

4. Conclusione

Alla fine di questo mio intervento cerco di esprimere qualche considerazione conclusiva. Certamente non sfugge l'accorato desiderio di papa Francesco: sognare una scelta radicalmente missionaria da parte della Chiesa, perché essa in tutto ciò che è, e in tutte le sue espressioni, promuova un'adeguata e autentica evangelizzazione del mondo attuale (cf EG 27). Per questo motivo il papa nell'esortazione propone alcune linee che incoraggiano e orientano la Chiesa verso una nuova tappa evangelizzatrice.

Tra queste linee non è difficile scorgere la dinamica catechistica, nel contesto del capitolo dedicato all'annuncio del Vangelo e alle sue molteplici forme. Proprio la catechesi, nell'ambito del servizio alla/della Parola di Dio, interpretando una pastorale in stato permanente di missione, intende riorganizzarsi sempre più in chiave missionaria, al fine di realizzare alcuni suoi fondamentali obiettivi, cioè rendere ogni credente un vero discepolo missionario e, al contempo, educare tutta la comunità ecclesiale come soggetto di missione. Una catechesi intesa come apprendistato di vita cristiana, cammino ed esperienza graduale nella conoscenza, nell'amore e nell'accompagnamento di Gesù Cristo. Una catechesi a servizio dell'iniziazione mistagogica, il cui cuore è l'annuncio della Parola di Dio e l'approfondimento testimoniale del kerygma, ma che, tuttavia, ha bisogno sempre di nuovi simboli, di "nuove incarnazioni" per potersi presentare come processo di crescita e di integrazione di tutte le dimensioni della persona, in un cammino comunitario di ascolto e di fede.

A me sembra che il papa chieda alla catechesi una certa audacia; non solo la capacità di saper dire «non possiamo e non dobbiamo fare sempre così», che è già segno evidente di voler percorrere sentieri formativi sempre nuovi, capaci di saper intercettare nuovi linguaggi, segni e simboli che rendano ancora "parlante" la catechesi stessa. Ma anche un po' di "lucida follia", quella cioè di

[105] Cf I. M. Calabuig, *Pietà popolare*, in M. Sodi - A.M. Triacca (edd.), *Dizionario di Omiletica*, Torino-Leumann, Elledici - Gorle (BG), Velar 1998, pp. 1140-1146.

ritornare a proporre con franchezza il vino nuovo dello stile di vita del Vangelo, soprattutto dinanzi a massicce manifestazioni di una fede spesso secolarizzata, che ha smarrito l'entusiasmo di accogliere e presentare "proposte alte" che, appunto, risplendono in una vita fedele al messaggio di Cristo.

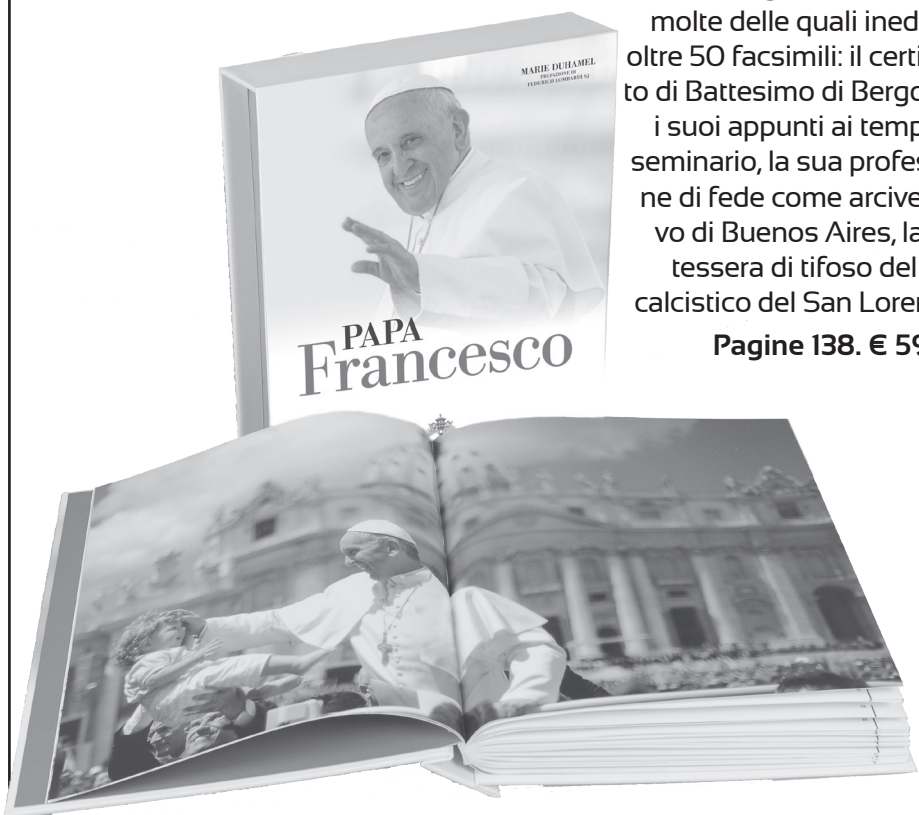
È chiaro che l'EG, in ordine alla catechesi, rappresenta un punto di arrivo di un percorso di rinnovamento catechetico, iniziato timidamente con il Concilio Vaticano II, com'è altrettanto chiaro che le indicazioni di papa Francesco rappresentano ormai un punto di non ritorno, poiché proiettano la catechesi a pensarsi come percorso di formazione e di maturazione, capace di costruire identità cristiane autenticamente evangeliche, e per questo coerenti, solide, missionarie e personalizzate.

ELLEDICI

Marie Duhamel
PAPA FRANCESCO
Uno splendido libro illustrato, in grande formato e in cofanetto.

Un testo rigoroso, 250 foto, molte delle quali inedite, e oltre 50 facsimili: il certificato di Battesimo di Bergoglio, i suoi appunti ai tempi del seminario, la sua professione di fede come arcivescovo di Buenos Aires, la sua tessera di tifoso del club calcistico del San Lorenzo...

Pagine 138. € 59,00



MARCELLO SEMERARO

La spiritualità dell'evangelizzatore in *Evangelii gaudium*

Rivolgendosi, il 19 settembre 2014, ai partecipanti a un incontro sul progetto pastorale dell'*Evangelii gaudium* (EG), Francesco offrì alcune chiavi di lettura dell'esortazione apostolica. Incoraggiò, fra l'altro, una pastorale attenta alle persone e al loro incontro con Dio e concluse: «Una pastorale che non ha questa attenzione diventa poco alla volta sterile. Non dimentichiamo di fare come Gesù con i suoi discepoli: dopo che questi erano andati nei villaggi per portare l'annuncio del Vangelo, ritornarono contenti per i loro successi; ma Gesù li prende in disparte, in un luogo solitario per stare un po' insieme con loro (cf Mc 6,31). Una pastorale senza preghiera e contemplazione non potrà mai raggiungere il cuore delle persone. Si fermerà alla superficie senza consentire che il seme della Parola di Dio possa attecchire, germogliare, crescere e portare frutto (cf Mt 13,1-23)».

Penso che questa indicazione sia opportuna per una lettura in chiave di teologia spirituale del documento. Il tema dell'"incontro", in particolare, permette di cogliere uno dei centri d'interesse di Bergoglio/Francesco[1] ed è, al tempo stesso, un valido *trait d'union* col magistero di Benedetto XVI. Questi, com'è noto, nelle prime righe della sua prima lettera enciclica *Deus caritas est* aveva scritto: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Ai giovani convenuti a Madrid per la GMG 2011, Benedetto dirà: «La fede non è una teoria. Credere significa entrare in una relazione personale con Gesù e vivere l'amicizia con Lui in comunione con altri, nella comunità della Chiesa». L'incontro con Cristo è davvero l'inizio e il fondamento di tutto quanto segue, ciò che prestabilisce la validità di ogni successiva azione e ne condiziona l'esercizio. Si dirà, di più, che esso è un *continuum* nel progressivo approfondimento cristiano e, oltre a essere lo scopo ultimo dell'evangelizzazione è, in chiave escatologica, la mèta della stessa vita cristiana.

[1] Cf D. Fares, *Papa Francesco è come un bambù. Alle radici della cultura dell'incontro*, Milano, Ancora - Roma, La Civiltà Cattolica 2014.

La stessa convinzione guida pure il messaggio che giunge da EG: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1). La dinamica dell'incontro col Vangelo è, nella prospettiva di Francesco, tale da rinnovare la vita della persona; non solo, anche delle strutture della Chiesa aprendole alla missionarietà. Ha giustamente scritto P. Benanti: «Questa dinamica salvifica di incontro con il Vangelo anima e trasforma i fedeli producendo dinamiche di superamento, in senso evangelico, della cultura e producendo quindi una costante e radicale trasformazione della Chiesa portandola a superare le ambiguità dello strutturarsi delle relazioni in forza della *gioia che si rinnova e si comunica*»[2].

1. Evangelizzatori con Spirito

La proposta che Francesco lancia è quella di essere *evangelizzatori con Spirito*. La si ritrova nel quinto capitolo dell'esortazione (cf nn. 262-288), dove, come in un postludio, il papa riprende e sintetizza quanto scritto in precedenza (anche riguardo all'incontro personale con Cristo) aprendo alla speranza: «Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in forme nuove, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (EG 276).

A chi legge l'intero documento appare chiaro che la «gioia del Vangelo» annunciata nel titolo è il frutto del duplice atto *di accoglienza e di trasmissione*. Non può esserci la seconda senza la prima (sarebbe propaganda), né la prima sarebbe autentica se non ne seguisse connaturalmente la fioritura dell'annuncio.

Il doppio movimento dell'*accogliere e donare* appare frequentemente. Gli *evangelizzatori con Spirito* sono gli evangelizzatori che *pregano e lavorano* (cf EG 262). Solo lo spazio interiore, difatti, garantisce un senso cristiano all'impegno e all'attività missionari (cf EG 261). Per questo, «la prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più […]. La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore» (EG 264).

[2] P. Benanti, *L'annuncio del vangelo di fronte alle nuove sfide culturali: la novità della misericordia nel dialogo con inedite antropologie e nuovi valori*, in H.M. Yañez (ed.), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Roma, G&BP 2014, p. 173.

Francesco è nutrito di spiritualità ignaziana; una spiritualità che si lascia riconoscere in più punti. Al riguardo, basterà citare esemplarmente un passaggio di EG 51: «È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo»[3]. Si potrebbero aggiungere l'immagine della vita interiore come battaglia (cf EG 85), l'invito all'accompagnamento spirituale (cf EG 169-173) e, soprattutto, la spiritualità del *magis* ignaziano. Con ciò siamo all'espressione tra le più caratteristiche della spiritualità di Ignazio.

Per lui, infatti, il *magis* («más») caratterizza ogni essere umano; è un vero e proprio criterio di discernimento: è il fare il «più» per il Signore, che nell'Incarnazione e nella Passione si è fatto il «meno» per noi; è la ricerca di ciò che io posso fare per il Signore; lo sforzo di corrispondere autenticamente a Lui, che continua a offrire la sua vita per noi. Non è affatto – il *magis* – l'esaltazione dell'agire dell'uomo, bensì il riconoscimento della potenza dello Spirito nella debolezza umana. «C'è qualcosa di più che io posso fare per il Signore?»: è la domanda normativa per Ignazio e per i suoi seguaci. Anche per Francesco questi è l'Iddio da annunciare: un *Deus semper maior* che, proprio per questo, è un *Dio-decentrato*. Non per nulla un'altra delle parole più ricorrenti di Francesco quando parla di Dio è: «misericordia»[4]. Annuncio, questo, udito fin dal primo *Angelus* domenicale di papa Francesco. Dio è *de-centrato* da Sé, è «*ec*-centrico» perché riversato verso di noi nella sua misericordia. È il *Dio delle sorprese*, un *Dio estroverso*, rivolto verso di noi e riversato su di noi, proprio perché *semper maior*.

J. M. Bergoglio ha scritto delle pagine molto interessanti sul tema del *magis*, la cui fonte e misura si trovano solo nella carità infinita di Dio manifestata in Cristo[5]. Il gesuita in particolare – egli annotava – vive il *magis* come disponibilità apostolica, ossia di un «sempre di più» motivato dall'amore per Cristo. Tutto questo esige *magnanimità,* per cui, benché si sia consapevoli della pochezza delle proprie energie, non ci si sottrae alle grandi imprese, ma piuttosto ci si pone alla ricerca di ciò che maggiormente è gradito al Signore: «Nuestra vocación nos pide ser pastores de grande rebaños, y no "peinadores" exquisitos de algunas ovejas preferidas»[6].

[3] Il testo riecheggia, quasi *ad litteram*, quanto è scritto in *EsSp* 313: «Regole per sentire e conoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima: le buone per accogliere e le cattive per respingerle».

[4] Per il tema della misericordia in EG cf P. Benanti, *L'annuncio del vangelo*, pp. 177-184.

[5] Cf J.M. Bergoglio, *Reflexiones espirituales sobre la vida apostolica*, Bilbao, Mensajero 2013, pp. 55-83. Citerò da questa edizione, originalmente pubblicata con Diego de Torres, Buenos Aires 1987.

[6] J.M. Bergoglio, *Reflexiones espirituales*, pp. 57-58. Appare qui un'immagine poi destinata a divenire famosa. Nel discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, il 17 giugno 2013, Francesco disse: «È più facile restare a casa, con quell'unica pecorella! È più facile con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla […] ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori!».

Pastori veri, sul modello di Cristo, sono quelli «che più vorranno lasciarsi coinvolgere» (*EsSp* 97: «los que *mas* …») nell'opera apostolica, non accontentandosi mai dei risultati raggiunti; allargando, anzi, sempre più le frontiere, spostandole sempre più in avanti[7]. Col *magis* ignaziano, in fin dei conti, si ha a che fare con l'amore mai contento, che vuole sempre di più con un desiderio inesausto.

Anche qui siamo di fronte a un tema caratteristico della spiritualità ignaziana, al punto che gli stessi Esercizi possono essere intesi come una «scuola dei desideri»[8]. La direzione del *desiderio*, spiegava anche Bergoglio[9], esprime l'orientamento profondo dell'essere di ciascuno, al punto che se uno giungesse nella profondità dei desideri di un uomo, scoprirebbe pure la chiave segreta della sua esistenza. Non è semplice introspezione psicologica, ma discernimento dei doni di Dio perché è Dio stesso che ci ha creato come «uomini di desideri».

La forma ultima del *magis* ignaziano è data in quell'*ad maiorem Dei gloriam*[10], che appare chiaro in EG 267: «Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo "a lode dello splendore della sua grazia" (Ef 1,6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza […]. Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama».

[7] J.M. Bergoglio, *Reflexiones espirituales*, pp. 78-83. Proseguendo nel rimando alla parabola della pecora smarrita, Bergoglio spiega lo smarrimento come una ricerca al di fuori dei confini sicuri dell'ovile, un avventurarsi in una terra di nessuno: fuori delle frontiere, però, la pecora non ha trovato più il pastore! *Allargare le frontiere*, dunque, vuol dire mettersi alla ricerca di chi si è smarrito. Qui il *magis* si traduce in quella che Bergoglio chiama *agresividad apostolica*, quasi un avventurarsi nel campo del nemico per contrattaccare la sua azione. Non si tratta di un'arditezza individuale, ma ecclesiale. L'idea torna in EG 237, a spiegazione del principio che *il tutto è superiore alla parte*: «Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte».

[8] Cf M. de Certeau, *L'espace du desir ou "le fondement" des Exercices Spirituels*, in *Christus* 20 (1973) 118-128.

[9] Cf J.M. Bergoglio, *Reflexiones espirituales*, pp. 55-77.

[10] Nell'*Omelia* del 31 luglio 2013 nella chiesa del Gesù a Roma in occasione della festa di Sant'Ignazio, Francesco diceva: «Lo stemma di noi Gesuiti è un monogramma, l'acronimo di "Iesus Hominum Salvator" (IHS). Ciascuno di voi potrà dirmi: lo sappiamo molto bene! Ma questo stemma ci ricorda continuamente una realtà che non dobbiamo mai dimenticare: la centralità di Cristo per ciascuno di noi e per l'intera Compagnia, che Sant'Ignazio volle proprio chiamare "di Gesù" per indicare il punto di riferimento. Del resto anche all'inizio degli Esercizi Spirituali, ci pone di fronte a nostro Signore Gesù Cristo, al nostro Creatore e Salvatore (cf *EsSp* 6). E questo porta noi Gesuiti e tutta la Compagnia ad essere "decentrati", ad avere davanti il "Cristo sempre maggiore", il *Deus semper maior*, l'*intimior intimo meo*, che ci porta continuamente fuori da noi stessi, ci porta ad una certa *kenosis*, ad "uscire dal proprio amore, volere e interesse" (*EsSp* 189)».

2. La gioia per superare le tentazioni

Dando inizio alla sua opera (ormai un classico nella spiritualità) intitolata *Combattimento spirituale*, Lorenzo Scupoli scriveva a chiare lettere che condizione indispensabile per una vita cristiana vissuta sul serio è la disposizione a intraprendere la lotta interiore contro tutto ciò che ostacola il dominio dell'amore di Dio nell'anima. Attualizzando quest'affermazione – che è peraltro un punto fermo nella tradizione ascetica cristiana – E. Bianchi ribadisce che quello della lotta spirituale è un elemento fondamentale in vista dell'edificazione di una personalità umana, prima ancora che cristiana, salda e matura. La cosa è tanto vera da far dire ad Antonio il grande, il padre dei monaci: «Nessuno, se non avrà conosciuto le tentazioni, potrà entrare nel regno dei cieli. Togli, infatti, le tentazioni e nessuno sarà salvato»[11]. In prospettiva di teologia spirituale c'era, dunque, da aspettarsi, anche in EG un'emergenza del tema, ed effettivamente Francesco scrive che la gioia del Vangelo è pure *gioia per superare le tentazioni.*

In EG il papa considera specificamente le «tentazioni degli operatori pastorali», alle quali dedica non poche pagine nel capitolo secondo. Si tratta dell'accentuazione dell'*individualismo,* della *crisi d'identità* e del *calo di fervore*: «tre mali che si alimentano l'uno con l'altro» (EG 78). E poi, dell'*accidia egoistica* (EG 81-83), del *pessimismo sterile* (EG 84-86), della *mondanità spirituale* (EG 93-97), dell'*antagonismo interno* (EG 98-101). Da qui l'importanza di aprirsi a «relazioni nuove generate da Gesù Cristo» (EG 87-92). I temi, come si vede, sono tutti molto interessanti; prima ancora che sotto il profilo della pastorale, anzi, lo sono nella prospettiva della spiritualità.

Si prenda, ad esempio, il tema dell'*accidia*, che Bergoglio aveva scelto come punto di riflessione nella Messa crismale del 2011 a Buenos Aires, dove si trovano anticipati non pochi temi di EG. Diceva: «Il cattivo spirito dell'accidia amareggia con lo stesso aceto tanto gli imbalsamatori del passato, quanto i potenziali del futuro. Si tratta di una medesima accidia, e si riconosce perché cerca di rubarci *la gioia del presente*: la *gioia povera* di chi si accontenta di ciò che il Signore gli dona ogni giorno; la *gioia fraterna* di chi gode nel condividere ciò che ha, la *gioia paziente* del servizio semplice e nascosto, la *gioia della speranza* di chi si lascia guidare dal Signore nella Chiesa di oggi»[12]. Anche nell'esortazione EG Francesco si diffonde ampiamente su quest'insidia per l'azione ec-

[11] *Serie Alfab.* Antonio 4 (cf *Vita e detti dei Padri del deserto* a cura di L. Mortari, Roma, Città Nuova 1971). L'opera del teatino L. Scupoli, la cui edizione definitiva è del 1657, ha conosciuto diverse edizioni; fra queste quella San Paolo, Cinisello B. 2005[5]. Cf pure E. Bianchi, *Lessico della vita interiore. Le parole della spiritualità*, Milano, Rizzoli 2011[4]; Id., *Una lotta per la vita. Conoscere e combattere i peccati capitali*, Cinisello B., San Paolo 2011.

[12] J.M. Bergoglio - Papa Francesco, *Riflessioni di un pastore. Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2013, p. 98.

clesiale e ne indica sia le forme, sia le ragioni. Leggiamo in EG 82: «Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciamo ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata».

Seguendo una tradizione classica, Francesco individua la radice di questo vizio capitale (che per i maestri spirituali è la sintesi di tutti gli altri) nell'incapacità di relazioni e in relazioni malate[13]. Per questo in EG è ampiamente presente la proposta relazionale. Scrive Francesco: «Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali» (EG 74). Il papa, infatti, è consapevole che siamo di fronte a una svolta epocale che presuppone un cambiamento culturale, nel quale «Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana» (EG 113). È perciò necessario riportare all'essenziale la stessa proposta morale, alla maniera degli autori del Nuovo Testamento i quali quando vogliono «ridurre ad un'ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l'ineludibile esigenza dell'amore del prossimo» (EG 161).

Altro tema sul quale Francesco torna spesso è quello della «mondanità spirituale». Egli l'attinge, mediato da H. de Lubac, da Dom Vonier, che così lo descriveva: «quell'atteggiamento che, in pratica, si presenta come opposto all'altra mondanità, ma il cui ideale morale, diremo meglio spirituale, sarebbe, invece che la gloria del Signore, il vantaggio dell'uomo. Un atteggiamento radicalmente antropocentrico; ecco la mondanità dello spirito. Esso potrebbe divenire una colpa addirittura irremissibile nel caso, meramente ipotetico, di un uomo dotato di tutte le perfezioni spirituali, ma che non le volesse riferire a Dio»[14]. Si comprende, allora, perché Francesco vi torni con tanta insistenza. La mondanità spirituale, d'altronde, è esattamente agli antipodi dell'*ad maiorem Dei gloriam*. Scrive, dunque, in EG 93: «La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale [...]. Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare

[13] Cf come tipico Giovanni Cassiano, *Istituzioni Cenobitiche* X, 2. È un piccolo esempio di come nei testi magisteriali e nel linguaggio di Francesco vi siano molto spesso richiami impliciti a testi classici. In questo caso, cf G. Bardy, *Acedia*, in *DSp* I, coll. 166-169; J.-Cl. Larchet, *Terapia delle malattie spirituali. Un'introduzione alla tradizione ascetica della Chiesa ortodossa*, Cinisello B., San Paolo 2003, pp. 195-201.

[14] A. Vonier, *Lo Spirito e la Sposa*, a cura di R. e M. Cecilia Poggi, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1949, pp. 171-172; cf H. de Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Milano, Jaca Book 1979, p. 269.

corretto. Ma se invadesse la Chiesa, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale».

Il tema delle "tentazioni", allora potrebbe dirsi un "classico" nella spiritualità di Bergoglio. Egli lo allarga anche alle tentazioni della Chiesa. Un discorso al riguardo Francesco lo tenne il 18 ottobre 2014 chiudendo la III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi. Facendo ricorso all'immagine del cammino suggerita dalla parola "sinodo", il papa disse che nel cammino sinodale, essendo un cammino di uomini, c'erano stati, insieme con le consolazioni anche i momenti «di desolazione, di tensione e di tentazioni». Fra queste, Francesco parlò della *tentazione dell'irrigidimento ostile*: non lasciarsi «sorprendere da Dio», che è «la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti – oggi – "*tradizionalisti*" e anche degli intellettualisti».

C'è, poi, la tentazione del *buonismo distruttivo,* che «a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei "buonisti", dei timorosi e anche dei cosiddetti "*progressisti e liberalisti*". La terza tentazione è quella di «trasformare *la pietra in pane* […] e anche di trasformare *il pane in pietra* […] cioè di trasformarlo in "*fardelli insopportabili*". Altre tentazioni sono quella di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e di piegarlo allo Spirito di Dio (di questa «mondanità spirituale» dirò qualcosa più tardi) e, infine, quella di trascurare il *depositum fidei*, considerandosene proprietari e padroni invece che custodi, e l'altra di «trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano "bizantinismi", credo, queste cose...».

3. Non lasciamoci rubare la gioia

Come comprendere questo tema delle «tentazioni»? Quanto alle tentazioni della pastorale, G. Angelini le spiega sullo sfondo dei mutamenti antropologico religiosi, che sono alla loro origine. In tal caso il rimedio «passa anzitutto attraverso l'illuminazione della coscienza cattolica a proposito di quello sfondo e delle attenzioni che esso richiede». L'accentuato individualismo, ad esempio, potrebbe collegarsi ai processi di privatizzazione della fede, su cui la stessa esortazione si sofferma (cf EG 64); così pure il relativismo morale dovrebbe essere collegato anche ai processi di semplificazione e riduzione dell'umano stesso nella cultura odierna (la «morte» dell'uomo stesso)[15]. Utile, però, è anche collocarsi nella prospettiva spirituale che è familiare a Bergoglio/Francesco. Ossia quella ignaziana.

[15] Cf G. Angelini, *La conversione pastorale e la teologia*, in *Teologia* 29 (2014) 493-508.

La dinamica della tentazione che Ignazio descrive negli *Esercizi* ha una duplice finalità: quella d'impedire il cammino spirituale, oppure quella di mettere alla prova. Archetipo del primo scopo è la tentazione dei progenitori; del secondo, è la tentazione di Gesù nel deserto. Nel primo caso abbiamo la tentazione propriamente detta, che ha lo scopo di trascinare nel peccato una persona; nel secondo si parla piuttosto di «prova», la quale di per sé non induce al peccato, ma offre l'occasione per agire con fortezza e con costanza mediante l'esercizio delle virtù[16].

C'è, però, un altro aspetto della tentazione che la tradizione spirituale ha fin dal principio messo in luce e di cui soprattutto Origene ha sottolineato l'importanza: ogni tentazione permette all'uomo di *conoscersi*! Satana, in effetti, non riesce ad attaccarci se non là dove abbiamo lasciato aperta una porta! Al contrario, ogni nostra resistenza alla tentazione mette pure in evidenza la nostra energia spirituale. Ecco allora che la tentazione contribuisce a che l'uomo giunga a scoprire la propria identità. La ragione sta nel fatto che la tentazione è un fondamentale momento di conoscenza di sé. La tentazione è, insomma, l'*ora della verità*!

Ignazio di Loyola eredita questa spiritualità[17]. Sulla sua scia, J. M. Bergoglio dirà che secondo la tradizione cristiana «il luogo della tentazione è luogo di grazia. La tentazione è un "tempo difficile", e, come tale, "appartiene al disegno del Padre ed è essenzialmente tempo di grazia e di salvezza"». «La tentazione – proseguiva – è fondamentalmente rivelatrice della realtà che si cela dietro le apparenze [...]. La verità si manifesta, si "prova" nella tentazione, così come la fornace mette alla prova i vasi del ceramista»[18]. In tale contesto si intenderanno in EG anche le tentazioni dell'operatore pastorale e pure le «tentazioni» della Chiesa: come quelle, giungono per rivelare la Chiesa a se stessa, non da ultimo ricordandole la sua dimensione umana e la sua condizione peregrinante.

Riflettendo sulla connessione di questi temi spirituali presenti in EG è facile individuare un *leitmotiv*, che è il *non lasciamoci rubare…* Francesco lo ripete sette volte, enumerando successivamente l'entusiasmo pastorale (EG 80), la gioia dell'evangelizzazione (EG 83), la speranza (EG 86), la comunità (EG 92), il Vangelo (EG 97), l'ideale dell'amore fraterno (EG 101), la forza missionaria (EG 108).

L'imperativo opposto al *non lasciamoci rubare* sta nel verbo *conservare*, che connota custodia, cura, attenzione, premura… È un atteggiamento che Francesco ci chiede indicandolo all'inizio stesso dell'esortazione: «La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia […]. Posso dire che le

[16] Su questi aspetti della tentazione cf in generale G. Couilleau - A. Derville - A. Godin - S. Legasse, *Tentation* in *DSp* XV, cc. 193-251; Ch.A. Bernard, *Teologia spirituale*, Cinisello B., Paoline 1989[3], pp. 301s.

[17] Cf M.I. Rupnik, *Tentación*, in GEI, *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, vol. 2: *(G-Z)*, Bilbao, Mensajero - Maliaño, Sal Terrae 2007[2], pp. 1680-1685.

[18] *Nel cuore di ogni padre*. *Alle radici della mia spiritualità*, Milano, Rizzoli 2014, pp. 170-172: è la traduzione in lingua italiana del primo libro di J.M. Bergoglio, *Meditaciones para religiosos*, Buenos Aires, Ediciones Diego de Torres 1982, che riflette la sua opera di provinciale dei gesuiti di Argentina e rettore del Collegio San Giuseppe.

gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. In varie maniere, queste gioie attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo» (EG 7).

Maria Ciola – Claudio C. Cortese
LAVORARE IN GRUPPO IN UNA CHIESA CHE CAMBIA

Spunti e strategie operative da utilizzare nella vita concreta dei gruppi parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti. Attraverso la proposta di attività di autoformazione, il volume consente di sviluppare le proprie competenze di lavoro in gruppo.

Pagine 144. € 9,90





Maria Ciola – Claudio C. Cortese
FARE FORMAZIONE IN UNA CHIESA CHE CAMBIA

Un contributo che porta gli operatori pastorali ad aumentare la capacità di lavorare nella formazione in ambito parrocchiale e associativo, con giovani e adulti.

Pagine 136. € 9,90

ELLEDICI per la formazione

WALTHER RUSPI

Prospettive per una catechesi di iniziazione cristiana alla luce di *Evangelii gaudium*

1. L'*Evangelii gaudium*: il cammino indicato da papa Francesco[1]

1.1. Un cammino nella gioia

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che s'incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»[2].

È l'inizio dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) con cui papa Francesco propone alla Chiesa alcuni temi emersi nel Sinodo sulla nuova evangelizzazione (ottobre 2012), arricchendo la riflessione sinodale con le sue convinzioni e la sua esperienza pastorale.

La gioia del Vangelo è un'espressione che richiama il senso della bella notizia cristiana. Essa è per la gioia. L'affermazione non è ovvia, dato che i duemila anni di storia cristiana testimoniano che non sempre tale gioiosa prospettiva ha accompagnato l'evangelizzazione:

- *a volte ha prevalso un'impronta morale o moralistica*: la pratica del Vangelo, le cose da fare, una vita cristiana segnata da comandamenti e prescrizioni, dimenticando che «i precetti del Signore fanno gioire il cuore» (Sal 19,9);

[1] «Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese" (Papa Francesco a Firenze, 2015).

[2] EG 1.

- *altre volte abbiamo insistito sulla conoscenza*: sulla "comprensione" del Vangelo, sul capire quello che le sue pagine custodivano, specialmente nella relazione con un'articolazione teologica e dottrinale che qualche volta perdeva il sapore evangelico;

- *in altri casi abbiamo fatto del Vangelo una sorta di sistema a legittimazione dei nostri assetti organizzativi*: le indicazioni derivanti dal Vangelo sono state intese come sinonimo delle nostre articolazioni pastorali, di piani e programmazioni[3].

Papa Francesco ci riconduce alla prospettiva fondamentale: la gioia. *Prima delle pratiche, delle persuasioni, delle organizzazioni, il Vangelo libera prospettive di gioia*.

La Chiesa ha ricevuto in compito dal buon Dio di conservare nel mondo questo spirito d'infanzia, questa semplicità, questa freschezza. La gioia del Vangelo è Gesù Cristo, la sua presenza, la sua salvezza.

1.2. Dalla conservazione alla proposta

Su questi aspetti dobbiamo rileggere quello che l'esortazione EG ci suggerisce, il passaggio che la pastorale è chiamata a fare: *da una pastorale di conservazione a una pastorale della proposta.* Papa Francesco nella EG afferma: «è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»[4] .

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, "ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale"»[5].

1.3. L'imperativo della riforma

L'EG esige la riforma. Papa Francesco parla di consuetudini, stili, orari, linguaggio e strutture. Si tratta di una ripresa decisa di quanto affermava *Evangelii nuntiandi*: la Chiesa evangelizza non solo con le parole, ma con la forma che essa si dà dentro la storia. La sua organizzazione esprime la sua missione.

[3] Cf G. Giacometti, *Accogliere e annunciare il Vangelo della gioia*, Diocesi di Treviso.

[4] EG 15.

[5] EG 27.

L'EG è una dichiarazione della forma che la Chiesa è chiamata ad assumere in tutte le sue dimensioni. La missione diventa così la chiave di ripensamento della figura del cristianesimo, della Chiesa, della sua pastorale.

Papa Francesco indica la direzione di una pastorale della proposta, di una comunità che nel suo insieme, in tutte le sue espressioni e dimensioni, si fa testimone del Vangelo dentro e non contro il proprio contesto culturale. Oggi abbiamo l'avventura di vivere in un nuovo momento storico, e non solo per la Chiesa, così come viene detto nel documento di Aparecida: «*non è un'epoca di cambiamento, ma è un cambiamento d'epoca*»; si tratta di abitare questa "transizione" con consapevolezza e coraggio, con corresponsabilità e pazienza.

Per la vita pastorale della Chiesa non si tratta di fare una "revisione" periodica, una "manutenzione" ordinaria, ma di invertire la rotta; passare da uno stile difensivo e autoreferenziale a uno stile di prossimità, di ricerca, di accoglienza, di disponibilità piena ed empatica a entrare in relazione con tutti, senza paure e senza pretese; meno burocrazia ecclesiastica e più missione e annuncio; più corresponsabilità e meno separazioni o contrapposizioni interne; più fraternità e meno giudizi su appartenenze regolari o legali[6].

1.4. Una responsabilità missionaria condivisa

Il papa ribadisce che non si può essere cristiani senza essere missionari e questo non perché si sono fatti corsi di specializzazione, ma perché si è fatta esperienza dell'amore di Cristo: «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»[7].

Nell'idea ecclesiologica di papa Bergoglio la centralità del Battesimo è determinante per rendere ognuno, a suo modo e con un grado di responsabilità diversificato, testimone credibile e autorizzato della fede della Chiesa; non vi sono persone che assumono l'appalto dell'evangelizzazione, della catechesi, della pastorale, mentre altre vengono implicitamente autorizzate a deresponsabilizzarsi; niente procure o deleghe in bianco, ma tutti corresponsabili, a diverso titolo secondo le diverse vocazioni e consapevolezze, della vita della Chiesa e delle sue scelte.

[6] «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura» (Papa Francesco a Firenze, 2015).

[7] EG 120.

1.5. Le tentazioni possibili

Dopo avere ampliato a tutti i battezzati la responsabilità dell'annuncio del Vangelo, *Francesco denuncia alcune possibili tentazioni* che sfigurano il volto della Chiesa:

- la tentazione funzionalista che opera secondo logiche specialistiche[8],
- la tentazione di fare a gara tra chi è più bravo o fedele a un certo stile ecclesiale più legato alla forma che alla sostanza[9],
- la tentazione di considerare la Chiesa un "museo" intoccabile da custodire gelosamente per paura di possibili ladri che la profanano[10],
- la tentazione di strumentalizzare la Chiesa per acquisire spazi, anche piccoli, di potere[11].

Francesco chiede di cambiare registro per suonare la stessa musica di sempre, per passare dal registro dell'etica dei principi al registro dell'etica del cuore, per una Chiesa dalle porte sempre facilmente apribili, dalla sensibilità raffinata, dalla vista e dall'udito acuti per osservare con attenzione e ascoltare in profondità l'anelito del cuore dell'uomo. Una pastorale che non si limita ad attendere ma che va incontro e propone, con semplicità e gratuità, uno stile di vita alternativo alla logica mondana.

1.6. Il kerygma

Nella globalità dell'esortazione la catechesi è collocata, come nella prassi dei Padri della Chiesa, tra il kerygma e l'omelia; per la sua completezza e sistematicità si distingue dal primo annuncio kerygmatico, mentre per la sua elementarità si distingue dall'omelia. Il giusto rapporto delle singole verità con il cuore dell'annuncio cristiano, il kerygma, fa sì che nessuna di esse sia destinata all'archivio e nessuna di esse assurga a una dimensione tale da essere assolutizzata a discapito della totalità del kerygma stesso[12].

Urge, per la Chiesa, elaborare, una chiara e articolata progettazione educativa per acquisire un processo di maturazione nei valori, sapendoli collocare in relazione al kerygma che rimane il fulcro di ogni prassi ecclesiale, perché all'inizio della scelta di vivere da cristiano non vi è una decisione etica né una idea filosofica, ma l'incontro con la persona di Gesù Cristo[13].

[8] EG 76ss.

[9] EG 94.

[10] EG 95.

[11] EG 96.

[12] Un'ampia presentazione del kerygma nella EG è stata fatta da G. Alcamo, *La catechesi: dall'*Evangelii Nuntiandi *all'*Evangelii Gaudium, in Id. (ed.), *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dalla* Evangelii Gaudium, Milano, Paoline 2014, pp. 13-52

[13] EG 64. È interessante ricuperare la prima profonda ispirazione del rinnovamento della catechesi in Italia prospettato dal *Documento base* (DB) del 1970, ove si trovano espressioni che guideranno la composizione dei catechismi italiani. In questo testo, relativamente alla mentalità di fede, si dice: «36. Chi accoglie il primo annuncio della salvezza, è chiamato a riconoscere l'amore di Dio, ad abbandonarsi liberamente a Lui e a prestargli il pieno ossequio

Il kerygma è "primo" non solo in ordine cronologico, ma in termini qualitativi e fondanti, a cui sempre, in tutti i passaggi di vita o di contenuti, bisogna ritornare[14].

Pertanto, la programmazione formativa per un qualificato annuncio deve fondarsi sulla comprensione del kerygma: «Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi»[15].

La trasformazione missionaria della Chiesa inizia con la trasformazione qualitativa dell'iniziativa ecclesiale che deve esprimersi con nuovi verbi e azioni: *prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare*; una trasformazione della vita che manifesti la fedeltà al Vangelo e la dimensione materna e misericordiosa della Chiesa.

Vera innovazione, rispetto a pratiche missionarie degli ultimi decenni, è la ripresa del rapporto tra evangelizzazione e responsabilità verso la promozione umana, parlando di dimensione sociale della missione[16].

Il cuore del kerygma è la conversione alla logica del Regno di Dio per cui l'evangelizzazione si pone tre finalità: l'inclusione sociale dei poveri, la profezia sul bene e la pace comune, la via del dialogo per la costruzione sociale nei diversi contesti e relazioni, anche religiose[17].

dell'intelletto e della volontà. Dio stesso lo previene e lo soccorre; lo Spirito Santo muove il suo cuore e apre gli occhi della sua mente, donando "dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" e perfezionando continuamente la sua fede. 37. La catechesi è sempre ordinata a disporre e a guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana. La catechesi è testimonianza sempre più completa e organica della parola che, mediante la Chiesa, lo Spirito Santo insegna e richiama alla memoria, per comunicare a ciascuno un possesso del pensiero di Cristo quale si addice a uomini nuovi. 38. Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, "con tutta longanimità e dottrina", perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. *Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo*. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita» (corsivo nostro).

[14] Con termini diversi ma equivalenti dal punto di vista pastorale, il DB parlava di «Evangelizzazione, lieto annuncio dell'amore di Dio». Troviamo al n. 25: «L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani fervenți, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio».

[15] EG 165.

[16] EG, cap. IV.

[17] Cf DB 26: «L'evangelizzazione è normalmente preceduta ed accompagnata dal dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede. I cristiani sono corresponsabili della vita sociale, culturale ed economica degli uomini con i quali vivono; conoscono la loro storia e le loro tradizioni, collaborano alle loro iniziative e ai loro piani di sviluppo, chiariscono i problemi critici e i pregiudizi che riguardano la naturale religiosità dell'uomo,

1.7. La catechesi nel servizio della Parola

L'evangelizzazione, intesa come missione globale della Chiesa, non termina con l'annuncio.

Il primo annuncio deve dar luogo anche «ad *un cammino di formazione e di maturazione*»[18]. *Questo è il compito specifico della catechesi*. Non si cada nell'equivoco di rinnovare la catechesi attribuendole solo compiti di annuncio per lasciare di nuovo il catecumeno e il battezzato soli nell'impresa di vivere da cristiani. «L'evangelizzazione cerca anche la crescita del battezzato, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa»[19]. Compito specifico della catechesi formatrice è di servire la crescita o risposta di fede del battezzato. «Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale»[20], perché la fede è anche risposta all'appello evangelico di vivere il comandamento nuovo.

La catechesi fa fare esperienza della vita cristiana. Questa finalità viene raggiunta, secondo l'insegnamento del papa, attraverso tre vie[21].

La *prima via* riguarda il recupero dell'impostazione kerygmatica della catechesi: «tutta la formazione cristiana è, prima di tutto, l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi»[22].

La *seconda via* è quella *mistagogica*, che significa che la catechesi assume i tratti di un'esperienza continua; essa si realizza rispettando due dimensioni: «la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità e una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana»[23].

Infine, il papa suggerisce che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla «via della bellezza» (*via pulchritudinis*)[24], non come fuga verso un linguaggio solamente emotivo, ma «per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto».

fino a suscitare l'interesse per Cristo e per la Chiesa. È un dialogo, che alcuni chiamano preevangelizzazione. Esso precede logicamente la predicazione cristiana e tuttavia ne accompagna in concreto tutto lo sviluppo. Anche coloro che posseggono la fede debbono, infatti, riscoprirne costantemente la ragionevolezza e la mirabile armonia con le esigenze più profonde e più attuali dell'uomo e della sua storia. In altre parole: fin dall'inizio, la fede accolta dall'uomo diviene esperienza umana integrale. Essa è suscitata e sostenuta dai doni soprannaturali della Rivelazione e si inserisce e si integra nelle risorse naturali dello spirito e di tutto l'uomo, elevandone singolarmente le capacità».

[18] EG 160. Corsivo nostro.

[19] Ibid.

[20] EG 161.

[21] Cf L. Meddi, *La catechesi nella "Evangelii gaudium"*, in *Settimana* 49 (2014) 10, 8-9.

[22] EG 165.

[23] EG 166.

[24] EG 167.

Ma EG ci offre ancora due riflessioni di notevole importanza.

Il papa introduce il tema dell'*accompagnamento* come "terzo binario" rispetto all'annuncio e alla dimensione liturgico-sacramentale. La risposta della fede e la sua crescita hanno bisogno di sostegni umani. Accompagnare è arte della prossimità e del rispetto del cammino dell'altro[25]. Quest'arte pastorale si nutre della dinamica dell'ascolto: «la prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale»[26].

Il papa parla inoltre del rapporto tra evangelizzazione, catechesi, formazione e *parola di Dio*. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata[27]. Con questa esortazione la Sacra Scrittura ritorna a essere la fonte primaria dell'evangelizzazione e della formazione cristiana. In conseguenza, lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti perché la Parola rivelata fecondi la catechesi e gli sforzi per trasmettere la fede[28] mediante percorsi di formazione, anche attraverso il percorso della lettura orante personale e comunitaria[29].

2. I catechismi CEI e le nuove istanze

2.1. Il *Documento base*

Nell'odierno dibattito catechistico italiano che affronta l'esigenza di impostazioni rinnovate e strumenti educativi adeguati, è urgente e indispensabile confrontarsi con il cammino impresso da papa Francesco, con la responsabilità di raccogliere tutto il bene sviluppato dalla Chiesa italiana nei suoi ripetuti indirizzi catechistici.

Una sintesi attenta e positiva del percorso fatto in Italia per attuare secondo il dettame conciliare l'opera di evangelizzazione e di catechesi è stata formulata in occasione del 40° anniversario di pubblicazione del DB. In quell'occasione sono state sintetizzate e riconfermate varie scelte conciliari indicate dal DB, riprese del resto dai documenti pastorali elaborati dalla CEI nell'ultimo decennio, nel quadro di una svolta missionaria dell'azione pastorale innervata decisamente dal primo annuncio.

[25] EG 169.

[26] EG 171.

[27] EG 174.

[28] EG 175.

[29] EG 175. Il papa si pone in continuità con il magistero precedente. Al n. 163 lo ricorda citando *Catechesi tradendae* (1979) e il *Direttorio generale per la catechesi* (1997) di cui condivide la definizione di catechesi come relazione personale con Cristo. Si ritrovano le indicazioni di *Christus Dominus* 14 e di *Gravissimum educationis* 4, che definiscono la catechesi azione-istituzione (*institutio*) ecclesiale per suscitare, ravvivare e rendere operosa l'esperienza di fede della persona e della comunità.

• DB e primo annuncio

Già *il DB non ignora il problema del primo annuncio,* di cui tratta in forma sintetica ma significativa nel cap. II: «L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio» (n. 25). Aggiunge che il primo annuncio deve essere preceduto e accompagnato «dal dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede» (n. 26). Bisogna anche ricordare che il primo annuncio è in molti casi una vera e propria premessa al catecumenato sia per gli adulti, sia per i fanciulli e i ragazzi. Una seria pastorale di primo annuncio e la presenza del catecumenato sono «una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane».

• Catechesi della comunità

La catechesi all'interno della comunità cristiana tutta intera. Il DB aveva collocato la catechesi all'interno della comunità cristiana tutta intera (cf n. 200), così come l'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) la situò nell'ambito dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. «Giova ricordare che la catechesi […] è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un "prima", il kerygma che suscita la fede, e apre a un "dopo", la celebrazione e la testimonianza»[30].

La responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi. Il cap. VIII del DB ha sottolineato la responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi: «Si deve riconoscere la responsabilità dell'intera chiesa locale in ordine alla catechesi. Né va dimenticato che la Chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice» (n. 145). Perciò è necessario educare la coscienza missionaria della comunità tutta intera, stimolandola a diventare attraente, accogliente ed educante: una comunità che accoglie le persone come sono e fa vivere loro esperienze significative di vita cristiana; una comunità in cui i praticanti accostano gli indifferenti e i non credenti, stabiliscono con loro rapporti di amicizia e narrano la propria esperienza di fede, sull'esempio di quanto proposto nella Lettera ai cercatori di Dio.

[30] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede l'Annuncio e la Catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera […] del quarantesimo del Documento di base […]* 11, che riprende una affermazione della precedente *Lettera per la riconsegna* del (1988).

• Priorità della catechesi degli adulti e dei giovani

Il DB ha sottolineato la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani (n. 124). Di fatto, questo obiettivo primario di formare cristiani adulti, capaci di rendere ragione esplicitamente della loro fede con la vita e con la parola, è rimasto spesso disatteso dalle nostre comunità. Eppure indicazioni e proposte non sono mancate. Una proposta analoga viene fatta per quanto riguarda il mondo dei giovani: «Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica»[31].

• Una comunità che "inizia" con la vita

L'iniziazione cristiana è «espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. L'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»[32]. Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, insieme a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della Riconciliazione. Non bisogna dimenticare che «veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana»[33].

• Attualizzazione del messaggio biblico

La necessità di attualizzare il messaggio biblico. Il DB afferma la necessità di attualizzare il messaggio biblico: «Cristo può essere accolto, se è presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini» (n. 55). Per cogliere la continuità dell'azione salvifica di Dio nell'oggi, occorre imparare a leggere i "segni dei tempi" in modo da portare il messaggio biblico dentro gli avvenimenti e le matrici culturali del nostro tempo. La storia, in base all'insegnamento del Concilio Vaticano II, non è solo il contesto in cui annunciare la Parola di Dio, ma è anche il luogo teologico in cui Dio si manifesta attraverso i segni dei tempi. La catechesi deve aiutare le persone a leggere la storia come

[31] Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* 9.

[32] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede l'Annuncio e la Catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* 14, che riprende Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* 6.

[33] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede l'Annuncio e la Catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* 14, con chiaro riferimento a all'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* 17 di Benedetto XVI.

storia di salvezza, dove Dio opera oggi e dove l'uomo è chiamato a collaborare da protagonista. Senza tale impostazione, la catechesi rischia di ridursi alla sola funzione trasmissiva della fede e di non svolgere una funzione generativa della fede della comunità. In questa prospettiva, il DB invita a tenere sempre presenti i problemi del nostro tempo: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. La sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (n. 77).

• Dialogo fede e cultura

Porre le "ragioni della fede" in dialogo con la cultura, per poter scegliere ciò che è buono, vero, nobile, puro amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode. La catechesi deve educare non solo a leggere i "segni dei tempi", ma anche a valorizzare il rapporto tra fede e ragione, con particolare attenzione a porre le "ragioni della fede" in dialogo con la cultura, per poter scegliere ciò che è buono, vero, nobile, puro amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode. È chiamata a educare i cristiani a considerare alla luce del Vangelo i problemi morali che emergono nella vita dei singoli e nella convivenza sociale. Suo compito è contribuire a lievitare le culture con l'annuncio del Vangelo, a potenziare i valori di cui esse sono portatrici e a liberarle dai germi patogeni che talora portano con sé. Inoltre, la catechesi deve educare i cristiani a dialogare con tutti gli uomini.

• Per una mentalità di fede

Nutrire e guidare la mentalità di fede. Nel delineare la finalità della catechesi, il DB ha di fatto privilegiato la preoccupazione di nutrire e guidare la mentalità di fede, trasmettendo integra la parola di Dio, in tutto il suo rigore e il suo vigore: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (n. 38). In questo contesto, è progressivamente maturata l'esigenza di dare rinnovata attenzione alla dimensione dottrinale della fede, al fine di favorirne la conoscenza, l'approfondimento e la testimonianza, nella comunione con tutta la Chiesa e il suo Magistero.

2.2. Gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*: indirizzi

Gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* raccolto sotto il titolo *Incontriamo Gesù* (IG), e pubblicati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2014, riprendono alcuni indirizzi significativi.

• La comunità cristiana (n. 15)

«L'annuncio del Regno di Dio è, secondo la testimonianza unanime dei Vangeli, il centro della predicazione di Gesù, e le comunità cristiane devono sempre più prendere coscienza di essere a servizio del Regno, e delle sue prerogative: la comunione fraterna, la libertà, la pace, la gioia. Compito della Chiesa è, dunque, "portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e con il suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa"»[34].

• Annuncio, celebrazione e carità (n. 17)

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro»[35].

• Catechesi per l'iniziazione cristiana (n. 23)

La catechesi a servizio dell'iniziazione cristiana è «l'anello necessario tra l'azione missionaria che chiama alla fede e l'azione pastorale che alimenta continuamente la comunità cristiana»; si tratta pertanto di un'azione «basilare e fondamentale». Ne fa parte la dimensione mistagogica, cioè il momento in cui il cristiano iniziato è istruito ai misteri ricevuti e alla loro azione nella vita cristiana. Tale catechesi si caratterizza come formazione organica e sistematica della fede non solo nell'ottica dell'insegnamento, ma anche e soprattutto nella dimensione dell'apprendimento di tutta la vita cristiana, con una formazione di base essenziale che introduca al suo nucleo, alle certezze fondamentali della fede, ai valori evangelici basilari.

• Sapere Gesù (n. 27)

L'evangelizzazione è *introduzione viva nella relazione con Gesù*, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole: l'intero progetto catechistico italiano, anche attraverso gli strumenti elaborati, ha inteso mostrare come l'azione evangelizzatrice conduca a questo "cuore". La catechesi è un *sapere* Gesù (2Cor 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore.

• Comunità cristiana e famiglia (n. 28)

«Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti […] non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità»[36].

[34] IG 15 con citazione di *Evangelii nuntiandi* 18.

[35] Così inizia IG 17, riprendendo l'enciclica *Deus caritas est* Di Benedetto XVI, n. 25.

[36] Sono le note espressioni di DB 200.

In questa prospettiva di comunità, un ruolo primario e fondamentale appartiene alla *famiglia cristiana* in quanto *chiesa domestica*. Essa, proprio come la Chiesa, è «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia»[37] e ha una «prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani»[38].

La *parrocchia* è, senza dubbio, il luogo più significativo in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata a essere una casa fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio.

2.3. Gli *Orientamenti*: alcuni punti focali per l'iniziazione cristiana

Cercando di proporre una sintesi operativa in vista di un ripensamento dell'iniziazione cristiana, dagli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* emergono alcuni punti di riferimento significativi e costitutivi[39], che devono precedere nella riflessione ogni preoccupazione puramente organizzativa o di disponibilità di tempo. Il vero ripensamento dell'iniziazione cristiana scaturisce dalla volontà di restituire a essa la sua finalità e la sua forza generativa.

• Finalità della relazione con Gesù (a contatto con la Parola di Dio)

Al cuore della fede, il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo. Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito nella storia degli uomini. Come affermato da papa Benedetto XVI, la Chiesa nel suo insieme come Cristo deve mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo (1Cor 2,16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose». In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi di vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale.

• La pedagogia della fede che emerge dalla dimensione catecumenale

La visione della iniziazione cristiana come tirocinio globale e immersione nel mistero pasquale, può rinnovare le forme usuali della catechesi, talvolta debitrici di modelli che le condannano all'inefficacia. Si tratta di cogliere nel RICA un'"ispirazione", ossia un riferimento analogico. A questo livello sono preziose alcune indicazioni fornite dal Rito stesso:

[37] *Evangelii nuntiandi* 71.

[38] *Direttorio generale per la catechesi* 255.

[39] Cf IG 11, 52, 55, 61, 62.

- l'importanza di un *cammino globale e integrato*, fatto di ascolto della Parola e di introduzione alla dottrina cristiana, di celebrazione della grazia, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità come elemento fondante e fondamentale del cammino d'iniziazione cristiana attuato dall'intera comunità;
- il rilievo decisivo di ciò che precede e segue il tempo del catecumenato, ossia rispettivamente *la prima evangelizzazione* e *la mistagogia.*

Come si è visto, ciascuna delle tappe del cammino è scandita da una propria e specifica trasmissione della Parola: il *primo annuncio*, la *catechesi* organica e sistematica, la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, la *catechesi mistagogica*.

L'ispirazione catecumenale incoraggia un *discernimento* che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto; la *connessione* dei *tre sacramenti dell'iniziazione cristiana*, quale introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo; ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella *comunità*, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico.

• Centralità dell'Eucaristia (nell'esperienza della comunità ecclesiale)

L'attenzione al ruolo primario della famiglia non toglie che il luogo proprio dell'iniziazione cristiana sia rappresentato dalla parrocchia, ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede. Qui si rivolge l'annuncio della buona notizia a tutti, anche ai più deboli, come le persone disabili e le loro famiglie, gli immigrati, i poveri; qui i cristiani vivono l'anno liturgico, imperniato sulla domenica, memoria viva della Pasqua.

La gioia e la festa sono gli elementi fondativi e costitutivi della comunità parrocchiale. La dimensione gioiosa della vita va ricompresa in tutta la sua intensità per poterla offrire, vessillo di quella serenità interiore che oggi tutti cercano.

L'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre sacramenti, e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei sacramenti la cui attualità – rilanciata da papa Benedetto XVI – è stata ripresa anche dal Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione[40].

• Progressività nel cammino educativo (con la ricchezza di ogni età della vita)

Rimane un vero "nodo" *pastorale* in tante realtà la concentrazione della cura pastorale limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un'adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza.

[40] Cf Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis* 17-18; XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Propositio* 38. C'è da ricordare che in Italia sono presenti Eparchie di rito bizantino che celebrano unitariamente i sacramenti dell'iniziazione cristiana; si veda, ad es., V.M. Sirchia, *Mistagogia dei misteri sacramentali nella chiesa bizantina*, Eparchia Piana degli Albanesi 2002.

In particolare, si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18, segnate da una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita.

Il riferimento alla *mistagogia* è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali.

La mistagogia è tempo propizio di passaggio all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplode in tutta la sua complessità e intensità.

• Immersione nel contesto familiare (con una illuminazione per ogni esperienza umana)

Si tratta di responsabilizzare i genitori a partire dalla loro domanda dei sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiazione semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita.

Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico; le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento.

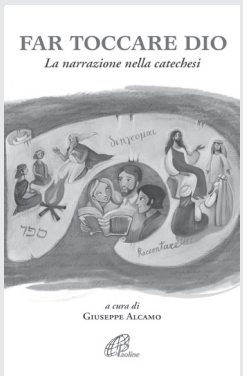
La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

All'interno di questa prospettiva generale si situano le necessarie attenzioni ad alcuni fenomeni e tematiche attuali: immigrazione, confronto con le altre confessioni cristiane, sfida del dialogo interreligioso, rapporto tra fede e ragione, «uscita missionaria» verso le «periferie esistenziali».

G. ALCAMO (ed.)

Far toccare Dio. La narrazione nella catechesi.

Milano, Paoline 2016, pp. 198, € 12,00.



Il volume curato da Giuseppe Alcamo raccoglie gli atti dell'ottava giornata di studio di catechetica della Facoltà Teologica di Sicilia e contiene sei contributi di studiosi che da prospettive teologiche differenti si confrontano con le stesse domande: è possibile narrare la fede? Come narrare la storia che vede coinvolti Dio e l'uomo? La fede della Chiesa può essere trasmessa a partire dal punto di vista di colui che narra, senza tradirla?

La ricognizione – catechetica, teologica (pastorale e sistematica), biblica e liturgica – apre alcuni interessanti percorsi di risposta e fonda la plausibilità della narrazione non solo come forma di linguaggio, quasi una sorta di rivestimento superficiale, ma più profondamente come categoria teologica coerente con il Dio di Gesù Cristo, che si rivela narrando se stesso nella storia, e corrispondente alla struttura antropologica. Proprio perché «intimamente legata alla costituzione stessa della fede» (Theobald), la narrazione è principio pertinente e promettente con il dinamismo della Tradizione della fede. A questo proposito, gli autori mostrano come tale dinamismo invochi *l'interpretazione*, la contaminazione con la storia personale ed ecclesiale di chi racconta e di chi ascolta, perché la Tradizione è paradossalmente sempre una *consegna* a rischio di *tradimento*.

La narrazione, nella catechesi a tutte le età della vita, ha sempre una valenza rivelativa (Giuseppe Alcamo), «coinvolge dentro una relazione» e permette di *far toccar Dio*. Intrecciando tre storie (biblica, ecclesiale, personale), senza relativizzare i contenuti della fede e senza minacciare la completezza e l'oggettività dell'annuncio, si offre come uno spazio in cui si danno appuntamento la vita di Gesù, la fede della Chiesa e la ricerca di chi narra e di coloro che ascoltano.

Nel suo studio di carattere epistemologico, Cosimo Scordato mostra come la teologia narrativa non abbia minore valore «scientifico» rispetto a quella argomentativo-sistematica ma si offra come un'ulteriore possibilità di fare teologia. L'autore mostra la possibilità di una felice circolarità tra narratività e teologia, tra kerygma e racconto.

Per comunicare chi è Dio occorre una sorta di *contagio* relazionale. Questa è la tesi di Massimo Naro. La Verità, infatti, è relazionale, agapica: non si costruisce ma si incontra, non si insegna ma la si testimonia, vivendo in rapporto personale con essa. La Tradizione di tale annuncio agapico è contagio che deriva della possibilità di toccare con mano e di far toccare con mano e che il raccontare, per il suo carattere performativo, rende possibile.

Nel suo contributo, Carmelo Torcivia focalizza l'attenzione sul legame radicale della pastorale e della catechesi con la Tradizione vivente della Chiesa. Esse non sono applicazione di una qualsivoglia teoria teologica, ma un momento del flusso ininterrotto della Tradizione, «atto di sviluppo dell'annuncio di salvezza in vista della comunicazione della fede».

Presentando una panoramica dei processi di trasmissione della fede nell'antico Israele, Daniela Scialabba offre suggestioni anche per l'oggi. Tale trasmissione avviene attraverso il racconto degli eventi salvifici (Esodo e dono della Legge), per mezzo di un contatto interpersonale che ha i tratti della testimonianza più che dell'insegnamento

nozionistico; la trasmissione della fede è atto dialogico che non trascura la domanda dell'interlocutore cui l'annuncio si rivolge.

Gabriele Tornambé si concentra anzitutto sulla narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia, come appare nella preghiera eucaristica. Nella liturgia, mentre fa memoria del passato, dei gesti e delle parole di Gesù, la Chiesa «è presa al presente in ciò che racconta al passato», per conservare la speranza di fronte al futuro. Tale dinamica anamnetico-memoriale appartiene, come l'autore mostra, non solo alla preghiera eucaristica ma ai sacramenti, all'anno liturgico e alla Liturgia delle Ore; alla Parola di Dio e all'omelia, alle arti.

Il testo, interessante per il suo carattere interdisciplinare e per la profondità dei contributi offerti, è una mappa utile per la scoperta di vie inedite e originali dell'annuncio oggi (*Michele Roselli)*.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI

Misericordia forma della catechesi

Torino, Elledici 2017, pp. 128, € 12,00.



La decisione di papa Francesco di indire un Anno santo straordinario della misericordia ha sorpreso molti perché, com'è risaputo, i giubilei si succedono ordinariamente ogni 25 anni. Forse era prevedibile, dato che papa Francesco sin dall'inizio del suo pontificato ha posto particolare attenzione al tema della misericordia e ciò avrebbe potuto lasciar presagire qualcosa di straordinario. Comunque sia, la decisione ha sorpreso anche il direttivo AICa (Associazione Italiana Catecheti), impegnato nella elaborazione della *ratio* del Convegno 2016, che ha però assunto la tematica della "misericordia" come tema dell'annuale incontro dei suoi soci, considerandola come un'opportunità di ricerca, anche a motivo dell'importanza decisiva che la misericordia di Dio ha per l'esperienza cristiana e umana in genere. «La misericordia non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza»: questa netta e sintetica affermazione di papa Bergoglio è diventata pertanto il filo conduttore del Convegno associativo dell'anno scorso, i cui atti sono raccolti nel testo che stiamo presentando.

L'*incipit* del Convegno, chiamato a una riflessione di tipo teologico-pastorale, è stato volutamente di tipo kairologico e non una riflessione sistematica. Si è scelto perciò di dare rilievo all'esperienza di

una concreta comunità ecclesiale impegnata attivamente nel campo della misericordia. In quest'ottica, don Gaetano Montana ha narrato l'azione misericordiosa messa in atto dalla Chiesa a Lampedusa: l'isola che nell'attuale contesto geo-politico del Vecchio continente è diventata "porta d'Europa", crocevia e luogo d'incontro – e di morte – per migliaia di esseri umani in fuga; l'isola "porta santa", braccia e cuore di una Chiesa che accoglie e vive la misericordia.

Il contributo di riflessione sistematica sul tema è stato affidato al teologo Roberto Repole. Il suo argomentare ha sottolineato come la Chiesa tutta nasca *dalla* misericordia divina, e proprio per questa ragione debba essere Chiesa *della* misericordia, per non smarrire la propria identità. Il pastoralista Carmelo Torcivia, dal canto suo, ha ripreso il pensiero di papa Francesco sulla conversione pastorale cui la Chiesa d'oggi è chiamata, sottolineando il posto specifico e centrale che vi occupa la misericordia. Dalla prospettiva del catecheta, Salvatore Currò ha approfondito ulteriormente l'analisi del tema "misercordia", mostrando come, alla luce della Rivelazione e del pensiero cristiano di ieri e di oggi, la catechesi è chiamata a esprimere l'atteggiamento della carità di Cristo, il Verbo di Dio fatto carne (cf *Documento base* 160), facendosi necessariamente opera pastorale «informata dall'amore, dalla misericordia».

Il Convegno non ha mancato di occuparsi della naturale prossimità che la femminilità mostra rispetto all'essenza divina della misericordia. In questo ambito ha recato il suo apporto la biblista Rosalba Manes, accostando alcune figure femminili della Sacra Scrittura. Alcune donne della Bibbia possiedono la dote della misericordia ma non la sfoggiano, e nel silenzio danno una spinta in avanti alla storia, sono come lievito che fa fermentare tutta la massa (cf Mt 13,33). Sono donne *misericordiose* capaci di ri-ossigenare «la fede in mezzo al popolo di Dio in tempi di crisi, come Debora e Giuditta; quelle che mettono a repentaglio la propria vita pur di salvare il proprio popolo, come Ester; quelle della genealogia di Matteo […]». Lo studio della Manes evidenzia in particolare tre donne misericordiose: le prime due, contemplate nella genealogia matteana del Messia, e l'altra che riceve dal Risorto il compito di radunare i suoi discepoli. Si tratta di Rut, Myriam di Nazaret e di Myriam di Magdala. Esse si sono riconosciute donne destinatarie di un'azione di misericordia e anche di perdono, e perciò "*misericordiate*", che cantano al Dio misericordioso facendosi esse stesse operatrici di misericordia.

Anche il contributo finale recato al Convegno ha un tocco femminile. Lucia Vantini, docente di filosofia e teologia, ricapitolando alcuni aspetti del tema della misericordia accennati nei contributi precedenti, presenta una visione di Chiesa centrata su un registro affettivo e sul versante intersoggettivo dell'esperienza della misericordia: aspetti che intercettano i desideri anche inespressi di molti credenti e nello stesso tempo contribuiscono a comprendere la misericordia come *stile* della Chiesa intera. Uno stile che coinvolge la comunità nelle sue «pratiche simboliche, comunicative e organizzative» e fa sì che l'annuncio e la catechesi siano veramente *buona notizia* e spazio esistenziale «in cui riversare e guarire le delusioni, le ferite e le perdite che la vita inevitabilmente infligge sia alle persone sia alle comunità».

Nel corso del Convegno, i soci e le socie dell'AICa hanno pure voluto riflettere in sottogruppi sulle condizioni necessarie allo sviluppo di una catechesi che trae origine *dalla* misericordia. Ne è nato un breve testo di *propositiones* che si è voluto consegnare materialmente ai Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, radunati a Roma dal 23 al 25 settembre dello stesso 2016 e, simbolicamente, a tutti i catechisti e le catechiste delle Chiese d'Italia. Dette *propositiones* sono riportate in appendice al volume qui presentato, insieme a una pagina del quotidiano *Avvenire on-line* che le fa conoscere a un pubblico più vasto (*Cettina Cacciato*).

ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI

La conversione. L'atto, il processo, l'accompagnamento

a cura di E. Biemmi e G. Biancardi,
Torino, Elledici 2017, pp. 152, € 12,00.



Il volume raccoglie gli atti dell'incontro che l'Équipe Europea di Catechesi ha tenuto a Celje (Slovenia), al 27 maggio al 1 giugno 2015. L'Équipe è nata come frutto del primo congresso catechistico internazionale tenutosi a Roma in occasione dell'Anno santo del 1950. Quel congresso favorì l'incontro tra i principali innovatori della catechesi dell'epoca, attivi soprattutto in Europa, che decisero di costituirsi in associazione per affrontare insieme i crescenti problemi teorici e pratici legati alla pastorale catechistica. Fin dall'origine la collaborazione trovò espressione in congressi periodici svolti in diverse città europee.

Penultimo in ordine di tempo (mentre scriviamo è in corso un congresso a Madrid, intento a riflettere su "famiglia e catechesi"), quello di Celje, cittadina della Slovenia, ha trattato il tema della conversione. Si tratta di una realtà che, doverosamente, acquista una crescente attenzione anche da parte dei pastoralisti e catecheti europei. Pure nell'Europa più secolarizzata, infatti, noi assistiamo a un evento che né la psicologia, né la sociologia, né le altre scienze umane riescono a giustificare con una spiegazione esauriente; un evento che ha in sé qualcosa che sfugge a ogni analisi: il venire o il ritornare alla fede di persone non battezzate o che da tempo avevano rotto ogni rapporto con la comunità ecclesiale; un fenomeno a cui diamo, precisamente, il nome di "conversione" e che non può essere ignorato dalla riflessione teologico-pastorale e catechetica.

Della conversione, il congresso sloveno ha inteso approfondire l'atto in sé, il processo attraverso cui si sviluppa e l'accompagnamento che esige da parte della comunità credente. E lo ha fatto seguendo non un metodo deduttivo (dalla riflessione teorica sulla conversione alla pratica), ma con un percorso che dalla pratica è tornato alla pratica, ascoltandola, interrogandola e pensandola in chiave teologica e pastorale.

Quindi, gli atti che qui presentiamo, dopo alcune pagine introduttive dovute a Enzo Biemmi, all'epoca presidente dell'Équipe, raccolgono anzitutto i quattro emblematici *racconti* di conversione che hanno avviato i lavori congressuali. Questi resoconti sono stati letti personalmente da tutti i congressisti nell'ottica delle rispettive competenze professionali, per essere poi discussi collettivamente nel corso degli incontri assembleari.

Tale lavoro è stato stimolato e arricchito dalle relazioni di alcuni esperti che hanno sintetizzato gli apporti derivati dalle letture personali e, più ancora, analizzato il fenomeno della conversione nel mondo biblico, nel cristianesimo delle origini e nella società odierna.

La biblista Grazia Papola ha preso in considerazione la tematica così come emerge dall'analisi del libro di Giona, studiando non solo la conversione dei niniviti, ma pure quella dei marinai pagani e dello stesso Giona, nel suo incontro-scontro con un Dio che si mostra per natura misericordioso.

Passando all'epoca patristica, Giuseppe Laiti, docente di patrologia e storia della Chiesa, ha preso in considerazione le conversioni di Giustino, Cipriano, Ilario e Agostino, mettendone in luce i vari fattori.

Una approfondita guida alla lettura del fenomeno nell'oggi della Chiesa e della società è venuta da Roland Lacroix professore all'Institut Catholique di Parigi. Questi ha sviscerato il concetto di conversione anzitutto alla luce delle scienze umane (antropologia, psicologia, sociologia), per passare

successivamente a una sua considerazione in chiave specificamente teologica.

È toccato poi a Luciano Meddi, ordinario di catechetica, riflettere sulla spiritualità della conversione. Evento e processo spirituale, illustrato sia dal magistero, sia da tutta la riflessione teologico-pastorale e catechetica, il fenomeno della conversione diventa ancor più comprensibile se si valorizzano adeguatamente la teologia spirituale e le indicazioni pastorali che da essa possono derivare.

L'apporto degli esperti si è concluso con l'intervento di François-Xavier Amherdt, professore francofono di teologia pastorale, pedagogia religiosa e omiletica all'Università di Friburgo (Svizzera) che ha sottolineato con insistenza il primato dell'azione di Dio e del suo Spirito in ogni forma di conversione o ritorno alla fede.

In realtà non solo la relazione dell'Amherdt, ma tutto il congresso ha mostrato, ancora una volta, che l'azione dello Spirito Santo precede sempre l'uomo, confermando che la catechesi e ogni espressione pastorale della comunità cristiana non possono che essere una diaconia dello Spirito stesso. Solo questa consapevolezza, autenticamente interiorizzata da ogni operatore pastorale e catechista, renderà progressivamente missionaria l'azione della Chiesa, una Chiesa "in uscita" capace di intercettare e accompagnare ogni cammino di conversione (*Giuseppe Biancardi)*.

ELLEDICI
Novità



Paolo Tomatis
I MINISTERI LITURGICI OGGI

Queste riflessioni sui ministeri nella liturgia, cioè sui diversi servizi operati all'interno e a favore della liturgia, sono dedicate ai "sarti" chiamati a tagliare e cucire il giusto "abito" liturgico per ogni assemblea. Sono riflessioni che provengono dal contatto quotidiano con la "bottega" di un ufficio liturgico diocesano, dove la teoria imparata sui libri è chiamata a confrontarsi con i volti di chi concretamente opera all'interno della liturgia e al suo servizio.

Pagine 96. € 9,00

Luoghi catechistici "altri" alla luce di *Evangelii gaudium*

La Redazione

Tra le immagini più utilizzate da papa Francesco, prima forse in ordine di tempo ma certamente tale per notorietà, c'è quella di Chiesa «in uscita», ripresa e rilanciata autorevolmente dallo stesso pontefice fin dai primi paragrafi del suo testo programmatico *Evangelii gaudium* (nn. 19-24). La Chiesa è chiamata a obbedire al mandato missionario di Cristo (19) e dunque al «dinamismo "in uscita"» che caratterizza la Parola di Dio e che provoca i credenti alla stesso movimento (20). Ne consegue necessariamente che «l'intimità della Chiesa con Gesù è una intimità itinerante» (23) che porta la comunità credente a essere anch'essa "in uscita", «comunità di discepoli che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "*Primerear* – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa […] e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi» (24).

Alla luce di queste nette e programmatiche indicazioni, la catechesi non può ovviamente limitarsi a proporre il Vangelo nei suoi tradizionali ambiti, ma deve esprimersi in luoghi nuovi, "altri", fino a ora ignorati o toccati solo marginalmente.

L'"uscita" catechistica e, più in generale, "formativa" verso questi luoghi è possibile, come dimostrano varie esperienze messe in atto nelle nostre comunità. La seconda parte del presente fascicolo di "Catechesi" specificamente dedicato alla *Evangelii gaudium* ne presenta due.

• La prima esperienza recensita si è sviluppata nel Centro educativo diocesano *Regina Pacis* nato nel 2013 nella diocesi di Pozzuoli. Creato al servizio dei minori che sperimentano quotidianamente le difficoltà che nascono dai contesti difficili in cui devono vivere, il Centro presenta ai suoi ospiti una proposta formativa e catechistica nel segno della testimonianza, dell'incontro e della gratuità. La illustra il direttore dell'istituzione, don **Gennaro Pagano**.

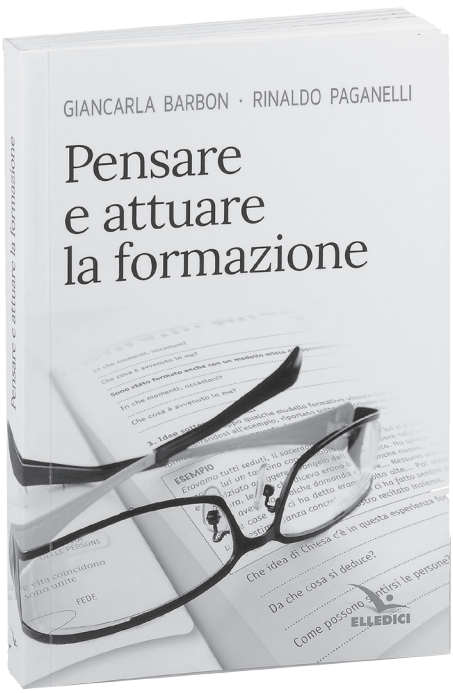
• Tutti i commentatori della *Evangelii gaudium* hanno evidenziato l'ampia trattazione riservata da papa Francesco ai temi dell'economia (52-58) e della dimensione

Luoghi catechistici "altri" alla luce di *Evangelii gaudium*

sociale dell'evangelizzazione, cui è stato dedicato un intero capitolo dell'esortazione. Tra le proposte in atto nella Chiesa, che in sintonia con le indicazioni del pontefice cercano di evangelizzare questo luogo "altro" per eccellenza, che è il mondo dell'economia e della finanza, la nostra rivista presenta quelle elaborate dal Movimento dei Focolarini. Le spiega il prof. **Tommaso Reggiani**, docente universitario alla Lumsa di Palermo, riferendo di proposte formative sul terreno economico ispirate dal Vangelo ma anche dal confronto e dal dialogo con le scienze dell'economia e della finanza.

• Il fascicolo si chiude proponendo sinteticamente i dati, raccolti in volume, di una ricerca sociologica sui catechisti della diocesi di Vicenza. La relazione è affidata a don **Antonio Bollin**, direttore dell'ufficio diocesano per l'IRC della diocesi vicentina che è stato il principale curatore dell'indagine.

ELLEDICI



Giancarla Barbon – Rinaldo Paganelli

PENSARE E ATTUARE LA FORMAZIONE

Il testo si propone di coniugare pensiero e azione. Prima pensare, e poi indicare scelte, modalità, attenzioni e strategie concrete per realizzare progetti e percorsi formativi nella comunità cristiana, soprattutto a servizio dell'annuncio. Ogni capitolo presenta uno o due schemi per un incontro di formazione dei catechisti e qualche dinamica per il lavoro personale o a piccoli gruppi: è la parte più originale del volume.

Pagine 320. € 16,90

GENNARO PAGANO

Formazione e catechesi in una "periferia esistenziale"

Il Centro *Regina Pacis* di Pozzuoli

1. Il Centro educativo diocesano *Regina Pacis*

Il Centro educativo diocesano *Regina Pacis* nasce nel 2013 per volontà del vescovo di Pozzuoli, mons. Gennaro Pascarella, il quale con l'istituzione di quest'opera educativa intende perseguire due importanti fini: lasciare un segno concreto del decennio dedicato dai vescovi italiani all'emergenza educativa e nello stesso tempo istituzionalizzare, assicurando continuità e sostegno economico, diversi progetti preventivi e di recupero destinati ai giovani, ai ragazzi e ai bambini che sperimentano sulla propria pelle le difficoltà quotidiane di contesti difficili, di situazioni marginali e periferiche e, in alcuni casi, della detenzione a seguito di episodi delinquenziali e devianti.

Pertanto, il Centro sostiene anzitutto una cultura dell'inclusione e della giustizia, del benessere morale e psicosociale e favorisce la riflessione culturale e pedagogica, particolarmente necessaria anche a chi si occupa nella Chiesa di trasmettere la fede alle nuove generazioni. L'intenzione etica e spirituale che guida la prassi è quella di "abitare l'emergenza educativa e sociale delle periferie esistenziali", in risposta a quanto papa Francesco sta dicendo alla Chiesa e al mondo, per portare, attraverso l'educazione e la promozione integrale della persona, la luce della vita e della speranza a chi la invoca senza saperlo o senza poterlo esprimere.

Il Centro *Regina Pacis* si è da subito costituito come un cantiere educativo in un doppio senso: si occupa di formazione e ricerca psicopedagogica e di progetti di carità educativa. Esso opera per favorire il dialogo e lo scambio tra la comunità cristiana e il territorio, tra istituzioni, Chiesa e società civile, per dar vita a una rete educativa solida, all'altezza della complessità dei nostri tempi e dei

territori in cui esso sorge; territori in cui la camorra e la mancanza di un senso del bene comune troppo spesso generano una cultura di morte e di malessere, rubando la speranza ai bambini e ai giovani. Per esprimere meglio lo spirito profondo che muove i nostri progetti riporto di seguito un estratto del discorso inaugurale da me tenuto in qualità di direttore il 12 ottobre 2013.

«Educazione "è" carità. Lo è anzitutto perché educare i bambini, i ragazzi, i giovani, puntando sul positivo, incrementandone la fiducia in se stessi, nella vita e, per chi crede, in Dio è essenziale per il presente e il futuro della Chiesa e della comunità civile, umana. Lo è ancor di più quando tali ragazzi e tali giovani, insieme alle loro famiglie, hanno conosciuto o conoscono ancora le ferite della vita, dell'egoismo, del male compiuto, proprio o altrui che sia.

Opera di carità è anche mettere le energie scientifiche, le competenze pedagogiche e quelle psicologiche a servizio dell'evangelizzazione e della catechesi dei più piccoli, dei più giovani donando loro la possibilità di accogliere e affidarsi a Colui che è capace di riempire di senso l'esistenza e di donare ai giorni dell'uomo un sapore nuovo, un sapore di eternità. L'eternità, la vita eterna di cui ci parla Gesù, non riguarda soltanto il futuro ultraterreno ma anche il presente, la storia umana: la vita eterna è una vita dalla qualità talmente alta, talmente bella, dal sapore così forte e gustoso che niente, neanche la morte potrà spezzare. Questo luogo la nostra Chiesa puteolana l'ha voluto come risposta all'emergenza educativa.

Emergenza […]. Ebbene noi come Centro vogliamo abitare l'emergenza, l'emergenza educativa, emergenza tratteggiata dai bisogni insopprimibili di senso, di giustizia, di vita e di speranza dei più piccoli, dei bambini, dei giovani. Vogliamo abitare l'emergenza delle famiglie bisognose di aiuto per i loro figli e dei figli che chiedono aiuto per le loro famiglie. Vogliamo abitare l'emergenza di chi soffre nell'anima, nella psiche e ha bisogno di un ascolto e di un sostegno che si fa veicolo di guarigione e di pace. Vogliamo abitare l'emergenza educativa sporcandoci le mani, perché non si può amare ed educare a distanza, evitando con tutto noi stessi di diventare un'impresa della bontà e della filantropia o un'azienda di materiale educativo»[1].

2. La *Comunità Casa Papa Francesco*

Il Centro tra i suoi progetti pone particolare rilievo a un'esperienza residenziale, quella della *Comunità Casa Papa Francesco*, intitolata al papa, dopo la sua scelta di voler celebrare la Messa vespertina del Giovedì santo nel Carcere minorile di Casal del Marmo. Tale scelta ci è sembrata particolarmente in sintonia

[1] http://www.centroreginapacis.it/rubriche/societa-e-cultura/151/Educazione-%C3%A8-carit%C3%A0:-il-discorso-inaugurale-del-Direttore-del-Centro (1.3.2017).

con uno degli scopi della nostra comunità che, nonostante sia aperta a tutte le categorie di giovani e minori in difficoltà, mantiene uno specifico obiettivo: il recupero dei giovani provenienti da ambiti devianti e delinquenziali e transitati a Nisida. L'accoglienza dei ragazzi provenienti dal Carcere minorile si realizza grazie a un continuo lavoro di rete e di condivisione progettuale con il cappellano dell'Istituto.

In genere l'itinerario di accoglienza di un giovane passa per le seguenti fasi:

- segnalazione da parte del personale dell'Istituto (educatori, docenti, direzione);
- verifica motivazionale e lavoro educativo del cappellano, con l'ausilio delle professionalità proprie della Comunità;
- accoglienza in prova del giovane, su permesso del magistrato di sorveglianza,
- elaborazione di un progetto educativo individualizzato e accoglienza in Comunità.

2.1. Una catechesi della testimonianza e della gratuità

Ci sembra opportuno sottolineare che la Comunità non si pone come obiettivo quello di catechizzare in modo "esplicito" i ragazzi che accoglie. L'esperienza della fede e della spiritualità, pur vissuta in un esplicito ambiente evangelico, viene lasciata al desiderio e alla curiosità individuale dei ragazzi.

In proposito, è da evidenziare che una delle caratteristiche della nostra comunità che maggiormente muove tale curiosità è quella derivante dalla totale e assoluta gratuità dell'accoglienza: grazie ai contributi Caritas che il nostro vescovo ha premura di destinarci, la Comunità rinuncia in modo totale alle eventuali rette che enti locali o statali potrebbero devolvere come pagamento per i ragazzi accolti. In tal senso i nostri giovani ospiti, consapevoli della rarità di esperienze del genere, si domandano spesso quali siano le motivazioni del nostro operato, visto che senz'altro non sono di tipo economico. La risposta che viene loro data è essenzialmente una: ciò che facciamo è un segno concreto di ciò in cui crediamo come discepoli di Gesù di Nazaret il quale si è sempre posto a servizio del bene, della vita e della speranza di tutti coloro che, a vario modo, soffrivano a causa degli sbagli propri o altrui. Ed ecco che da queste risposte partono percorsi, si riscaldano desideri, si infittisce la curiosità nei riguardi di un mondo relegato abitualmente alle "femmine o alla gente di chiesa". Non di rado allora capita che un ragazzo esprima il desiderio di portare a compimento un percorso di fede attraverso il sacramento della Confermazione o chiedendo di essere accompagnato, insieme alla sua compagna, al Battesimo del proprio figlio, rinunciando a un padrino folkloristico e chiedendo, magari a un educatore o volontario della Comunità, di essere seguito in un percorso di fede.

L'evangelizzazione e la catechesi nella nostra comunità vivono e si mantengono sempre a un livello di comunicazione feriale e mai di lezione catechistica, di trasmissione di amore motivato dal Vangelo più che di contenuti dottrinali teologici, spesso incomprensibili o di scarso interesse per la mentalità da cui provengono i nostri ragazzi.

2.2. Una catechesi dell'incontro

Lo stile gratuito e accogliente della Comunità favorisce però anche un altro tipo di catechesi: quella che definirei dell'incontro. Dall'incontro con i nostri ragazzi, provenienti da contesti difficili come quello del carcere, non di rado altri giovani che a vario titolo (volontariato, esperienze, collaborazione) frequentano il nostro Centro, traggono motivi esperienziali di crescita e di incontro con il Signore della vita. Termino proprio con la testimonianza di uno di questi giovani, Luigi di 21 anni: «L'incontro che mi ha cambiato è stato, in particolare, con un ragazzo proveniente dal carcere penale. Mi ha fatto capire che sentirsi falliti non serve a nulla: questo era il mio fallo, il mio errore, proprio il fatto di sentirmi fallito. Giorno dopo giorno i discorsi con Armando diventavano sempre più profondi, talmente profondi da scambiarci la fiducia di aver trovato, l'uno per l'altro, un amico. Grazie a questa fiducia, Armando ha iniziato a raccontarmi la sua storia, una storia che mi ha messo in crisi, perché vita vissuta. Dalla sua vita ho imparato tanto; si può dire che ho imparato, e sto imparando, a vivere, a essere uomo. Ma ancor di più, la cosa che più mi ha spiazzato è stata di apprendere da lui l'arte di essere liberi. Sì, proprio la libertà. Voi direte, come fa uno che ha vissuto il carcere, la vita di prigione, a insegnare la libertà? Bene, anch'io me lo son chiesto. Anch'io, che sulla libertà ho avuto mille idee, mille concetti, mi sono dovuto arrendere alla vera libertà, quella libertà che provi solamente se, nella tua vita, ti scopri prigioniero, ti scopri schiavo di un qualcosa, di una situazione o di una condizione. Scoprendomi schiavo da molte condizioni e situazioni, grazie ad Armando, sono riuscito anche io a provare questo senso di piena libertà. In tutto questo sembra che non abbiamo parlato proprio di Dio; invece, la cosa sorprendente, è che in tutto questo vi è Dio. L'ho capito col tempo, ma Dio non si manifesta con apparizioni o chissà che, ma si manifesta ogni giorno, nella quotidianità della vita, nella vita vissuta. Dio a me si è manifestato col volto e la storia di Armando».

TOMMASO REGGIANI

Pratiche formative in campo economico

Le proposte dei Focolarini

«All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano». Questa l'analisi di Benedetto XVI all'interno della sua enciclica *Caritas in veritate*[1]. Essa interpella ogni fedele e ogni religioso/religiosa nell'interessarsi attivamente alle questioni economiche che ci circondano nella quotidianità. Questa presa di coscienza implica l'adozione di prospettiva culturale matura e criticamente formata atta a colmare quel divario fra spirito – religioso – e mondo – economico – che tradizionalmente ha caratterizzato la percezione dell'economia da parte della Chiesa (ma non solo).

1. La cultura del dare: l'Economia di Comunione

Un'avanguardia profetica estremamente interessante da questo punto di vista, è costituita dal progetto Economia di Comunione (EdC) promosso dal Movimento dei Focolari. Già da un venticinquennio questa vivace realtà ecclesiale

[1] Benedetto XVI, *Caritas in veritate* 34.

ha maturato esperienze – sia pratiche che analitico/formative – di successo nella direzione suggerita da Benedetto XVI e che Francesco ha ben ribadito e ben approfondito nella sua *Laudato si'*. Queste esperienze formative rappresentano un patrimonio preziosissimo a disposizione dell'intera Chiesa universale: da esse è possibile attingere direttamente ovvero ispirarsi nello sviluppare nuovi orizzonti.

Dal punto di vista di EdC, fondata da Chiara Lubich (Movimento dei Focolari) nel maggio 1991 a San Paolo rappresenta un vero e proprio faro all'interno della Chiesa. Essa coinvolge imprenditori, lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, cittadini, studiosi, operatori economici, tutti impegnati ai vari livelli a promuovere una prassi e una cultura economica improntata alla comunione, alla gratuità e alla reciprocità, proponendo e vivendo uno stile di vita alternativo a quello dominante nel sistema capitalistico.

In concreto l'EdC invita a vivere e diffondere una nuova cultura economica e civile, dai bambini agli anziani, che Chiara Lubich ha voluto chiamare "cultura del dare". Una inedita sensibilità economica e sociale tesa a combattere le varie forme di indigenza, esclusione e miseria con una duplice inclusione: comunitaria e produttiva. Attraverso ormai 25 anni di esperienza pratica maturata direttamente sul campo, sempre accompagnata da rigorosa riflessione teorica e culturale, è maturata la convinzione che non si possa curare nessuna forma di povertà non scelta senza includere le persone svantaggiate all'interno di comunità vive e fraterne, e, laddove è possibile, anche e soprattutto nei luoghi del lavoro, nelle imprese.

2. Le proposte formative: le scuole EdC

A questo fine risulta cruciale la formazione di imprenditori a imprese "nuove" che liberamente condividano risorse finanziare e ideali per sostenere gli scopi dell'EdC: la riduzione della miseria/esclusione, la diffusione della cultura del dare e della comunione, lo sviluppo dell'azienda e la creazione di posti di lavoro. In ultima istanza, imprenditori che concepiscano e vivano la loro impresa come vocazione e servizio al bene comune e agli esclusi di ogni latitudine e contesto sociale.

Per rendere tale progetto possibile, sempre più concreto e ben radicato nel reale, l'EdC lavora a un vasto progetto formativo, attraverso scuole, incontri, eventi formativi rivolti a lavoratori, imprenditori, cittadini.

In particolare risulta essere molto forte il rapporto che lega EdC ai giovani: fin dal suo sorgere nel 1991, Chiara Lubich invitò le nuove generazioni a «spendere le proprie energie per questo programma» affidando loro in particolare «l'approfondimento culturale», quel passaggio dall'esperienza di vita EdC ad una "teoria" da poter diffondere, nel settore economico, teologico, socio-

logico e filosofico. Oggi sono molte le risorse offerte ai giovani che intendano approfondire la conoscenza di EdC e farne argomento di studio analitico, serio e metodico[2].

Una prima occasione formativa per prendere confidenza con il mondo dell'EdC è costituita delle numerose "*scuole EdC*" che vengono organizzate in Italia a livello locale. Si tratta di percorsi formativi piuttosto trasversali che si rivolgono a imprenditori, lavoratori, giovani e cittadini in generale. Questi momenti di formazione sono generalmente concentrati in un weekend – oppure in una serie di incontri durante l'arco dell'anno – all'interno dei quali vengono presentate le coordinate culturali e spirituali che animano l'EdC nonché i collegamenti naturali che essa può avere con altre realtà socio-economiche che ne intersecano i valori ispiratori: Banca etica, il movimento per il microcredito, il circuito del Commercio equo e solidale, Libera, solo per citare alcuni esempi.

Siccome l'EdC si caratterizza sin dalle sue origini per una dimensione spiccatamente internazionale, una seconda – più avanzata e principalmente orientata verso studenti e imprenditori – occasione formativa è offerta dalla *International Summer School EdC* che annualmente è ospitata e organizzata in una nazione differente (recentemente: nel 2017 Tilburg, in Olanda; precedentemente nel 2016 a Loppiano, nel 2015 a San Paolo del Brasile, nel 2014 a Parigi, nel 2013 a Madrid). In questo appuntamento formativo, che generalmente si sviluppa nell'arco di una settimana durante il periodo estivo, si offre grande spazio al dibattito e all'elaborazione delle differenti esperienze maturate attorno al globo, cercando sintesi comuni che possano informare l'intero progetto nelle sue diverse realtà territoriali e socio-culturali.

Entrambi i momenti formativi sopra descritti, sovente diventano il trampolino di lancio per la stesura di tesi di laurea (spesso interdisciplinari) incentrate sulle diverse sfaccettature dell'EdC. Il coordinamento della sezione tesi[3] offre ottima assistenza bibliografica e gli accademici impegnati nello sviluppo dell'EdC sono sempre contenti e disponibili nel fornire assistenza qualificata. A oggi sono censite oltre 300 tesi nei 5 continenti.

Oltre che tesi di laurea è anche possibile sviluppare un intero curriculum di studi universitari all'insegna dell'EdC presso l'*Istituto Universitario Sophia* in Loppiano (FI). *Sophia* si propone come un laboratorio di formazione e di ricerca in cui si riconnettono i legami profondi tra vita e pensiero, tra studio ed esperienza. È un istituto universitario che guarda al futuro, attento alle istanze che il nostro tempo offre perché l'uomo di oggi e di domani – come amava ripetere Chiara Lubich – diventi sempre più "uomo-mondo". *Sophia* offre una formazione aperta a tutti basata su saperi incarnati che possono di-

[2] Cf http://www.edc-online.org/it/studia-con-noi.html

[3] http://www.ecodicom.net/

ventare competenze distintive nel mondo economico e in particolare dell'impresa (curriculum in scienze economiche e politiche)[4].

3. In dialogo con il pensiero economico della Economia civile

Nel suo svilupparsi, l'EdC ha incontrato sulla sua strada una scuola di pensiero economico (questa volta di estrazione prettamente accademica) che si rifà alla così detta "Economia civile" ovvero una prospettiva scientifica di interpretazione dell'intera economia – alternativa a quella capitalistica – che basa i propri presupposti culturali e antropologici su principi di reciprocità e fraternità all'interno del mercato. Affinità e sinergie fra le due riflessioni circa l'economia (vedi anche *Caritas in veritate* 46) furono visibili fin da subito e si sono recentemente concretizzate anche in modo tangibile attraverso la costituzione della *Scuola di Economia Civile* (SEC)[5] proprio in Loppiano. L'EdC può infatti essere correttamente classificata come una declinazione particolare (alla stregua del microcredito, Banca etica, Commercio equo e solidale, i Gruppi di acquisto solidale) del più ampio spettro rappresentato dall'Economia civile.

La missione di SEC è quella di diffondere nel mercato, nelle organizzazioni e nelle imprese il paradigma economico-relazionale dell'Economia civile, centrato sulla reciprocità, sul bene comune e sulla persona che ne promuove la ricerca con efficienza ed equità. SEC si rivolge con una particolare attenzione agli imprenditori e ai dirigenti delle imprese, delle organizzazioni senza scopo di lucro, di quelle a movente ideale, della pubblica amministrazione, offrendo un'esperienza di apprendimento capace di generare metodi e modalità di governo fondati sui principi dell'Economia civile.

Un secondo ambito co-essenziale della SEC è il mondo della scuola, nel quale la scuola si rivolge a insegnanti e studenti, forti della convinzione che senza una nuova cultura economica e del lavoro è difficile immaginare un futuro sostenibile. SEC intende diventare un riferimento nazionale per la diffusione dell'economia civile e un interlocutore internazionale qualificato, offrendo corsi in cui la conoscenza e l'apprendimento scaturiscono dalla continua ricerca e sviluppo della comunità internazionale dei docenti, dall'esperienza sul campo di operatori qualificati, dal confronto con la realtà portata nei corsi stessi. SEC propone un contesto didattico che si sostanzia nel dialogo e nell'interazione attiva tra docenti e partecipanti, con attenzione all'apprendimento di ciascuno, sviluppato tra approfondimenti teorici, laboratori concreti, casi portati dai partecipanti stessi, insieme all'esperienza di imprenditori ed esperti.

[4] http://www.iu-sophia.org/

[5] http://www.scuoladieconomiacivile.it/

Queste attività formative, maturate e promosse all'interno del Movimento dei Focolari, rappresentano un patrimonio preziosissimo a disposizione della Chiesa universale e dell'intera società civile: da esse è possibile attingere direttamente ovvero ispirarsi nello sviluppare nuovi percorsi. Sicuramente rappresentano una proposta attuale e di grandissima qualità, capace di fornire coordinate culturali e contenuti tecnici oggi indispensabili per contribuire fruttuosamente, a ogni livello, alla realizzazione della "*Città dell'uomo*".

Collana I PRATICI ELLEDICI
I grandi temi di attalità

Luigi Guglielmoni
Fausto Negri
SEPARATI, DIVORZIATI E RISPOSATI NELLA CHIESA
alla luce della Amoris Laetitia di papa Francesco

Pensieri, testimonianze, preghiere sul variegato e sempre più problematico mondo della relazione di coppia.
Pagine 64. € 4,50

Silvia Scaranari
ISLAM. 100 E PIÙ DOMANDE

Questo libro presenta i princìpi religiosi dell'Islam, deducendone gli aspetti formalmente vietati o leciti negli ambienti della vita quotidiana.
Pagine 144, € 6,90



Fiorenzo Facchini
SESSUALITÀ E GENERE
Si può scegliere?

Le domande più frequenti sulla questione del genere, e le possibili risposte sul piano antropologico, educativo e sociale in una visione armonica, biologica e culturale, della persona.
Pagine 64. € 4,00

Pino Pellegrino
RAGIONIAMO SU DIO
Accoglierlo o rispedirlo... al mittente?

Cinque ragioni per opporsi ad uno dei mali più subdoli e velenosi che ci sta insidiando: l'indifferenza religiosa.
Pagine 40. € 4,50

ANTONIO BOLLIN

Far risuonare il Vangelo in terra vicentina

Un'indagine catechistica diocesana

1. Introduzione

Ogni Chiesa particolare dovrebbe – di tanto in tanto – monitorare e verificare il suo impegno per l'evangelizzazione e la catechesi, che resta la «priorità assoluta»[1] nella missione ecclesiale, per capire la rispondenza e l'incidenza nella popolazione dell'annuncio evangelico, calibrare le forze, individuare gli obiettivi, modificare le strategie.

È quanto ha realizzato la Chiesa vicentina con l'indagine che si cercherà di illustrare sinteticamente, ma potrebbe diventare stimolo e modello per altre Chiese sorelle.

Il volume[2], che raccoglie i materiali e i dati dell'indagine, letti da una duplice prospettiva sociologica e catechetica, si articola in quattro parti precedute da una introduzione, ed è completato da una ricca bibliografia e sitografia e da due appendici. Si snoda pertanto attraverso i seguenti punti: 1. I dati di sintesi dell'indagine; 2. La lettura riflessiva sulle domande aperte del questionario; 3. L'interpretazione sociologica dei dati acquisiti in un contesto multireligioso secondo il fattore esogeno e quello endogeno; 4. Le prospettive catechetico-pastorali della ricerca.

In questo contributo si cercherà di rispondere a una serie di domande: perché, quando, come si è realizzata l'indagine? Quali indicazioni e proposte sono emerse per il cammino ecclesiale futuro al servizio del Vangelo nella terra berica?

In altri termini, si svilupperanno tre momenti: l'origine della ricerca; le modalità e il contesto dell'attuazione; alcuni dati essenziali dal punto di vista catechetico.

Per tutto il resto si rimanda alla pubblicazione.

[1] *Evangelii gaudium* 110.

[2] Cf A. Bollin (ed.), *Far risuonare il Vangelo. Catechesi, catechisti, catechismi: dati da un'indagine socio-religiosa nel vicentino*, Padova, Messaggero 2014. Il volume è inserito nella collana *Sophia*, sezione *Praxis*, della Facoltà Teologica del Triveneto.

2. L'origine della ricerca

Fin dall'inizio del mio servizio come direttore dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi (2007-2015) ho avvertito l'esigenza di una indagine catechistica diocesana, incoraggiata dal vescovo di allora, mons. Cesare Nosiglia. L'ho voluta sostanzialmente per due ragioni.

• A Vicenza, diocesi medio-grande, da tempo non si svolgeva una rilevazione completa e sistematica, non solo sui catechisti, ma soprattutto sullo stato, sulla situazione dell'evangelizzazione e della catechesi. L'Ufficio, in passato, aveva partecipato alle ricerche nazionali promosse dall'UPS, ma riguardavano specialmente gli operatori della catechesi[3] e non erano – a mio avviso – sufficienti.

• Negli anni precedenti si erano diffuse varie esperienze catechistiche nelle parrocchie, nuovi modelli di catechesi, diversi sussidi; il contesto socio-culturale ed ecclesiale poi era mutato; si avvertivano, da più parti, richieste per un cambio di passo nell'impegno dell'evangelizzazione nel Vicentino, ma era necessario prima conoscere la situazione reale per un eventuale cambiamento nella prassi catechistica, nel processo del divenire cristiani agli inizi del XXI secolo, con l'intento di una unitarietà di indirizzo. E la ricerca catechistica diocesana lo poteva assicurare.

3. Le modalità e il contesto dell'attuazione

Dopo aver discusso della proposta in Commissione diocesana, raccogliendo il parere favorevole, si decise con il vescovo Nosiglia di realizzare in tutta la diocesi una rilevazione catechistica. Nel frattempo mons. Nosiglia fu trasferito nella sede di Torino e l'Amministratore diocesano (la sede vicentina fu vacante per quasi nove mesi), mons. Lodovico Furian, confermò tale scelta.

Ci si affidò subito all'OSReT[4], per la competenza riconosciuta e perché opera

[3] Tre sono state le indagini curate dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana, una per ogni decennio a partire dagli anni '80 del secolo scorso. Alle prime due ha partecipato pure la diocesi di Vicenza: L. Soravito - C. Bissoli (edd.), *I catechisti in Italia. Identità e formazione*, Torino-Leumann, Elledici 1983 (la ricerca è del 1982); G. Morante, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, Torino-Leumann, Elledici 1996 (la ricerca è del 1993); G. Morante - V. Orlando, *Catechesi e catechisti all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle diocesi italiane*, Torino-Leumann, Elledici 2004. Queste tre ricerche erano state precedute, sul finire degli anni '70, da una prima indagine conoscitiva a campione su dodici diocesi italiane – quindi più ridotta – voluta dal Gruppo Italiano dei Catecheti (GIC): Gruppo Italiano dei Catecheti (ed,), *La formazione dei catechisti. Atti del IV Incontro nazionale dei catecheti italiani, Frascati-Grottaferrata 1979*, Bologna, Dehoniane 1980, pp. 7-100.

[4] L'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto (OSReT) è un centro di ricerca attivo dagli anni '70. A partire dal 1989 si è costituito in forma di Associazione tra le diocesi del Triveneto e da allora è incluso fra gli organismi della Conferenza Episcopale Triveneta. Uno dei fondatori e primo Direttore fu mons. Valentino Grolla (1927-2008), docente di Teologia pastorale. L'OSReT – che ha sede a Vicenza – conduce attività di documentazione e ricerca sulle trasformazioni

"in casa" (ha sede presso la curia vicentina). L'Osservatorio – facendo tesoro dell'esperienza di qualche altra diocesi – ha steso (con l'apporto dell'Ufficio) e testato il questionario per la rilevazione. Per la somministrazione delle domande si è pensato che la via più semplice fosse quella della visita vicariale annuale, durante la quale si chiedono, alle parrocchie e unità pastorali, informazioni precise e dettagliate su alcuni ambiti della vita pastorale, nel nostro caso sull'evangelizzazione e la catechesi.

L'indagine si è svolta prevalentemente tra il 2011 e il 2012. Naturalmente, sia la Segreteria dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, sia quella dell'OSReT hanno un po' faticato per ricordare alle parrocchie (presbiteri – catechiste/i – collaboratori pastorali) di compilare le schede e di consegnare, nei tempi stabiliti, il questionario. Ma la tenace costanza è stata ripagata. Infatti la rilevazione si è rivelata un successo (come appare dalla Tabella 1), raggiungendo circa il 95% degli abitanti e il 93% delle parrocchie e unità pastorali.

Tab. 1 – Partecipazione all'indagine (grado di copertura delle parrocchie, delle Unità Pastorale e della popolazione)[5]

	Diocesi	Partecipanti indagine	Incidenza %
Numero di parrocchie	354	329	92,9
Numero di unità pastorali	85	84	98,8
Numero abitanti	859.321	818.948	95,3

Raccolti e rielaborati i dati da parte dell'OSReT, nel febbraio 2013, si sono organizzati due incontri per commentare e confrontarsi sui risultati della ricerca: il primo con una quindicina fra presbiteri, catechiste/i e collaboratori pastorali, il secondo con l'équipe dell'Ufficio, sulle domande-risposte aperte del questionario. I dati complessivi dell'indagine sono stati presentati ufficialmente nel corso del 37° Convegno diocesano dei catechisti, a Trissino, il 13 settembre 2013, dal prof. Alessandro Castegnaro, sociologo e presidente dell'OSReT, con una corposa relazione dal titolo: «L'annuncio evangelico in un contesto multireligioso: i dati di una indagine catechistica diocesana, illusione o gioia?»[6]. Infine, nell'estate del 2014 è uscita la pubblicazione del volume, curato dall'allora direttore dell'Ufficio.

Per comprendere meglio la rilevazione attuata e i suoi risultati, è necessario tenere presenti tre elementi particolari per la diocesi di Vicenza.

Essa ha una lunga tradizione catechistica, che affonda le radici nell'episcopato più che trentennale del vescovo Ferdinando Rodolfi (1866-1943), continuata successivamente e consolidatasi nel periodo post-conciliare con l'entusiasmo

socio-culturali religiose e sull'evoluzione delle Chiese del Nord-Est. Cura l'Annuario statistico delle Chiese del Triveneto e l'Annuario sull'IRC in Italia. Si veda: www.osret.it.

[5] A. Bollin (ed.), *Far risuonare Il Vangelo*, p. 17.

[6] Cf ibid., pp. 77-101.

condiviso sul Progetto catechistico della Chiesa italiana fino ai nostri giorni.

La diocesi berica – secondo le recenti ricerche sociologiche – è considerata come quella meno secolarizzata del Nord. Tuttavia appare molto più secolarizzata delle diocesi del Sud maggiormente secolarizzate; è interessata profondamente dalle trasformazioni in corso della religiosità e risulta tra le più coinvolte nei processi migratori. Infine la Chiesa opera in un territorio ad alta intensità industriale (piccole e medie industrie), con un buon livello economico, anche se la crisi e il dissesto bancario si sono fatti sentire fra le fasce più deboli della popolazione.

4. Alcuni dati essenziali dal punto di vista catechetico

L'indagine sulla situazione dell'evangelizzazione e della catechesi nel Vicentino rivela elementi di continuità e alcune trasformazioni in atto, delle conferme e delle novità; vi sono dati confortanti e altri che destano qualche preoccupazione, luci e qualche ombra; si intravvede, però, la possibilità di un cammino futuro. Focalizzo la mia rilettura – per chiarezza e brevità – in cinque punti, rinviando, per approfondimenti ulteriori, al testo.

4.1. La crescente e variegata ministerialità catechistica

• Il primo dato che emerge – una sorpresa che diviene motivo di gioia e di consolazione per la Chiesa vicentina – è la numerosa schiera di catechiste/i: circa 6400. Dominano le donne sugli uomini (i quali si attestano solo al 7,55%), anche se si registra, in confronto al passato, una loro crescita numerica, per cui si può affermare che il servizio alla catechesi rimane ancora al femminile. Si tratta di catechiste/i per le diverse età (adulti, adolescenti, fanciulli…) e le varie situazioni della vita di fede, anche se a prevalere resta la fascia per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Il «piccolo esercito» delle/dei catechiste/i – come lo definisce il prof. A. Castegnaro – risente ancora dell'ondata lunga del periodo post-conciliare, ma è frutto pure della lunga tradizione catechistica vicentina e delle numerose opportunità di collegamento, di diffusione di iniziative e proposte, di formazione assicurate dall'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, tramite il Convegno annuale di settembre, i corsi formativi in città e nei vicariati, i fogli e gli strumenti di informazione.

Pur con questa copiosa e ampia squadra di catechiste/i, in questi ultimi anni si registra nel Vicentino un calo numerico, la difficoltà del ricambio generazionale, e in qualche parrocchia si fa fatica a trovarne di disponibili e preparati, per far fronte alle esigenze dell'annuncio del Vangelo ai ragazzi.

• Altro elemento che si ricava positivamente dalla ricerca è la nascita e la diffusione di nuove figure ministeriali in ordine all'annuncio e alla catechesi in una Chiesa tutta ministeriale. È stato l'impegno della Chiesa italiana a partire dagli anni '70,

ripreso in parte negli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020, dove, tra le indicazioni, si parla della promozione di nuove figure educative. Queste nuove forme di ministerialità che, gradualmente, stanno affiorando nel Vicentino – espressione di una Chiesa viva, aperta, corresponsabile – sono: le coppie animatrici per l'itinerario battesimale, gli animatori o coordinatori dei CAP (Centri di ascolto della Parola di Dio), gli animatori o coordinatori dei gruppi di catechiste/i di base, le/i catechiste/i che accompagnano i genitori nel cammino dell'iniziazione cristiana dei figli. Nate dalle crescenti necessità pastorali per l'animazione delle comunità cristiane, hanno avuto il pieno sostegno, con l'offerta di percorsi formativi specifici, da parte dell'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi e di quello per il matrimonio e la famiglia in relazione alla pastorale battesimale.

• La formazione degli operatori della catechesi – dai dati raccolti – risulta varia e differenziata. Vi sono momenti in parrocchia, iniziative in vicariato, proposte formative per i nuovi catechisti; c'è soprattutto l'esperienza di gruppo, di gruppo ecclesiale e di adulti in formazione permanente.

La formazione catechistica è un impegno radicato, consolidato nella vita ecclesiale vicentina: in media si tengono circa 6 incontri all'anno. Pure nel Vicentino c'è una rapida trasformazione socio-religiosa dovuta alla presenza consistente degli stranieri e al passaggio da un cristianesimo di tradizione a una fede cristiana per scelta. Chi fa catechesi opera, oggi, in questo quadro diversificato e variegato; occorre tenerlo presente nella formazione specifica e ministeriale, come si evince chiaramente dalla ricerca. In essa vi sono altri due aspetti che vanno evidenziati.

• In quasi la metà delle parrocchie – grazie all'esperienza dell'unità e della collaborazione pastorale – c'è integrazione nell'attività catechistica, ci si prepara, si programma e si opera assieme, perciò si fa e si cura la formazione catechistica unitariamente. Pare, inoltre, che, dove questa integrazione pastorale è più consolidata e prolungata nel tempo, gli operatori pastorali e i catechisti siano più propositivi, anche per le fasce più deboli o delicate, come gli adolescenti.

• Un tratto, invece, più lacunoso sembra essere l'effettivo lavoro vicariale tra catechiste/i e il collegamento pastorale con il centro diocesi: questo ingranaggio si è inceppato, occorre rilanciarlo!

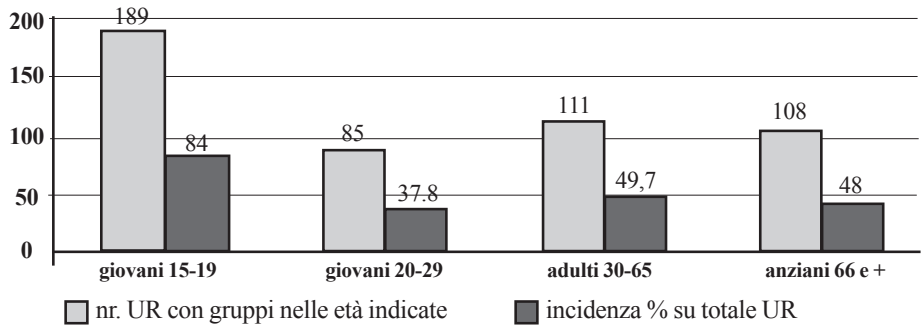
4.2. Al primo posto l'evangelizzazione degli adulti

L'evangelizzazione e la catechesi degli adulti (dai quarantenni in su, compresa la terza e la quarta età, cioè gli anziani) è risultata viva nelle nostre comunità, più di quanto appaia e più di quanto ci si aspettasse. Questo è un altro elemento significativo (si vedano il Grafico 1, le Tabelle 4 e 7[7]). Viene segnalata in metà delle UR (UR = unità di rilevazione), risulta più diffusa nei centri medio-grandi, è un'esperienza più consistente dove le parrocchie stanno operando per l'integrazione catechistica.

[7] Si mantiene la numerazione delle tabelle e dei grafici così come si presenta nel volume preso in esame.

La consistenza della catechesi con gli adulti – che assume una pluralità di forme e di modelli, perché l'età adulta si sviluppa in varie fasi e deve rispondere a differenti livelli di maturazione di fede – risulta ancora più solida se si sommano almeno quattro tipologie ed esperienze di formazione cristiana: l'attività catechistica con gli anziani; l'accompagnamento dei genitori negli itinerari di IC dei figli, nella forma di catechesi familiare o di semplice cammino di fede per loro; i gruppi-sposi e l'esperienza dei CAP e dei gruppi biblici; la formazione permanente dei gruppi di catechiste/i.

Graf. 1 – Presenza nella Parrocchia/Unità Pastorale (= UR) di gruppi di giovani, adulti, anziani in cui si fa catechesi



Tab. 4 – Stima incidenza dei partecipanti a gruppi religiosi (parrocchiali e non) nei quali si fa catechesi[8].

	Nr. totale di partecipanti stimato*	Distribuzione dei partecipanti per classi di età	Incidenza % sulla** popolazione
giovani 15-19	5.527	42,9	13,8
giovani 20-29	1.649	12,8	2,0
adulti 30-65	3.186	24,7	0,8
anziani 66 e più	2.527	19,6	2,4***
totale	12.889	100	-

* Nr. medio di partecipanti dichiarato nel questionario moltiplicato per il numero di UR che hanno un gruppo nella classe di età indicata.

** Percentuali calcolate sulla corrispondente popolazione diocesana coinvolta nell'indagine e stimata.

*** Calcolato sulla popolazione in età 66-80.

[8] Ibid., p. 25.

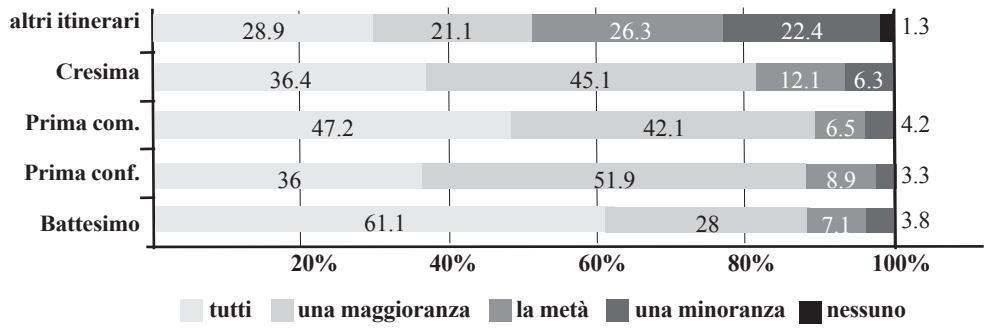
Tab. 7 - Presenza di gruppi per dimensioni della parrocchia (quella più grande nel caso di UR che hanno risposto in modo aggregato)[9]

	- di 1000	1-2000	2-3000	3-5000	5-7000	+ di 7000
gruppi giovani (15-19)	70,3	77,4	90,9	88,6	94,7	92,6
gruppi giovani (20-29)	8,1	24,5	50,0	36,4	68,4	66,7
gruppi adulti (30-65)	35,1	37,7	54,5	68,2	42,1	59,3
gruppi anziani (66 e +)	32,4	49,1	50,0	47,7	63,2	55,6

Le persone anziane – con il loro crescente numero – rappresentano uno specifico compito pastorale nella Chiesa e domandano modalità adeguate a loro per l'annuncio del Vangelo, come indica il DGC ai nn. 186-188. Ci sembra inoltre opportuna l'idea, segnalata nella ricerca, di dare nell'Università degli Adulti-anziani – valida esperienza disseminata in più centri del territorio Vicentino – anche spazio alla dimensione catechistica.

Nei cammini di fede con i genitori che affidano l'IC dei figli, l'interesse si mantiene forte per il Battesimo e la prima Eucaristia; cala se non vi è un sacramento da celebrare (come attesta il Grafico 9). Cresce l'impegno dei laici, specialmente delle/dei catechiste/i, nell'animazione di tali incontri, ma un ruolo di primo piano rimane quello del parroco.

Graf. 9 - Durante gli incontri i genitori si dimostrano interessati?[10]



[9] Ibid., p. 30.

[10] Ibid., p. 36.

Il desiderio di mettere al centro la Parola di Dio, per approfondirla e scoprirne la luce per la vita, è alla base dei gruppi biblici e dei CAP, potenziati e incoraggiati nell'ultimo quinquennio. Sono presenti in 3/4 delle UR, la partecipazione è stabile, ci si ritrova preferibilmente in parrocchia (un po' meno nelle case).

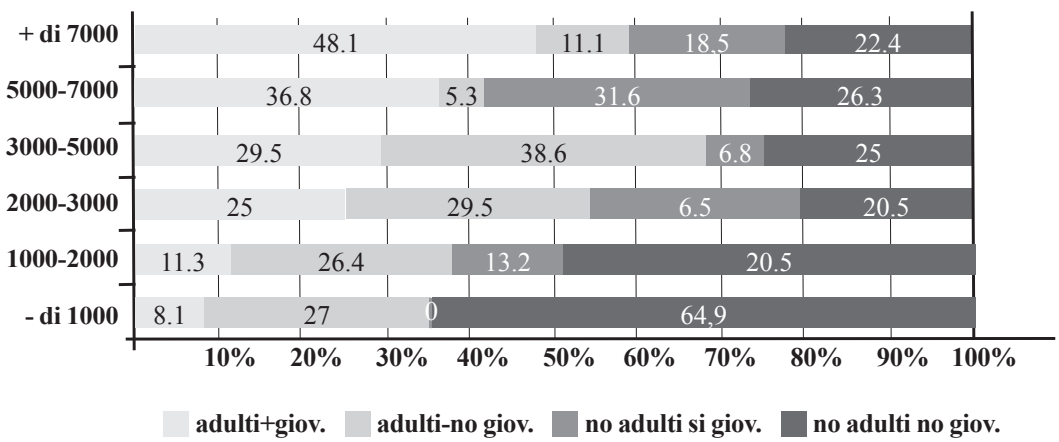
Nella pluralità dei modelli di catechesi con gli adulti vanno assicurati due aspetti: l'adulto va trattato da "adulto"; inoltre, per motivarlo seriamente, la proposta catechistica deve incrociarsi con la sua esistenza e trasformarla in vita credente.

Sulla catechesi con gli adulti, da quasi un trentennio se ne parla, si fanno tentativi, sono cresciute la riflessione e la ricerca, ci si confronta, ma è giunto il tempo di agire, bisogna, come ci ripete papa Francesco, "osare" con proposte, iniziative continuative e più sistematiche, investendo in questo ambito le forze ecclesiali e pastorali migliori.

4.3. La proposta catechistica ai giovani in stand-by religioso

La situazione cambia decisamente con gli adolescenti (15-19 anni), con i giovani (20-29 anni) e con i giovani-adulti (trentenni) – età queste ultime connotate oggi, dagli psicologi, come "adolescenza prolungata" – a proposito della proposta catechistica, naturalmente con gradazioni diverse.

Graf. 8 - Gruppi giovani (20-29 anni) e adulti per dimensioni della parrocchia più grande[11]



[11] Ibid., p. 32.

Risulta discreta nella fase adolescenziale: in gran parte delle UR vi sono gruppi di adolescenti sotto i 20 anni, dei 491 gruppi evidenziati dalla ricerca (tra adolescenti e giovani) il 40% è costituito da loro. Questo significa che nelle parrocchie c'è ancora una proposta formativa e di aggregazione per i ragazzi del dopo-Cresima. Tra l'altro, quasi il 90% di loro sceglie di frequentare a scuola l'ora di religione e si registra dal punto di vista della pratica religiosa, della partecipazione alla vita ecclesiale, un allineamento tra ragazzi e ragazze.

Più problematica e difficile – quasi allarmate – è la situazione con i giovani e i giovani-adulti: i gruppi di ventenni esistono solo in 1/3 delle UR, la presenza dei trentenni cala vertiginosamente, per cui, in quasi il 50% dei gruppi adulti, non si segnala la loro partecipazione, confermata pure dalla scarsa e diradata pratica religiosa e frequenza alla Messa domenicale.

È pur vero che vi sono altre esperienze e attività di aggregazione in parrocchia: volontariato, sport…; inoltre nelle comunità parrocchiali più grandi e nelle UR dove si sta lavorando per l'integrazione catechistica, il calo sembra più contenuto e l'offerta di iniziative formative è maggiormente facilitata (come appare dal Grafico 8 e Tabella 7).

In queste fasi della vita lo stacco con il periodo precedente sembra un processo necessario, quasi fisiologico. Gli adolescenti e i giovani alla ricerca della propria identità religiosa, in cammino per una scelta personale e motivata della fede cristiana, non sono aiutati dal contesto socio-culturale attuale. Ma la domanda religiosa – tra desiderio di credere e difficoltà a decidersi – in loro non è eliminata, ma rimane in sospensione (stand-by). La risposta – i cui esiti non sono predeterminanti – arriverà in tempi successivi e dipenderà da ciò che si è acquisito prima, non solo dal catechismo.

4.4. L'iniziazione cristiana nelle prime età della vita

Come l'indagine ha confermato, l'impegno pastorale prioritario nella Chiesa vicentina è rivolto all'iniziazione alla vita cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, con itinerari differenziati, con il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità, con l'impegno di notevoli forze e risorse.

Il primo dato emerso – estremamente positivo, frutto della tradizione secolare vicentina – è che c'è una partecipazione ancora generalizzata all'IC, diffusa ovunque, nonostante il cambiamento socio-culturale e il consistente numero di persone e famiglie di altre fedi nel territorio diocesano. Ma, in futuro, tale presenza di stranieri porterà a un calo quantitativo nella partecipazione ai cammini di IC in un contesto sociale sempre più plurale (si vedano la Tabella 12 e il Grafico 10).

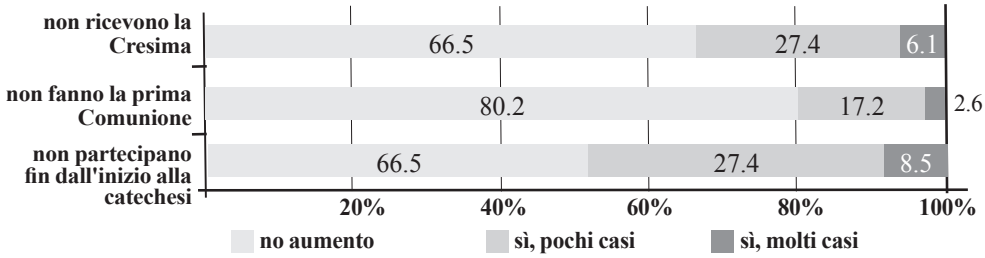
pagine 83-96
ANNO 86, 2017 numero 3

Tab. 12 – Stime incidenza dei fanciulli/ragazzi battezzati e coinvolti nella catechesi dell'Iniziazione Cristiana sulla popolazione nelle età interessate. Confronto con numero di Prime Comunioni e numero di Cresime censite nelle Relazioni statistiche della diocesi (nella pagina a fianco)

Tappe della catechesi	Fonte: indagine sulla catechesi				Fonte: relazioni statistiche diocesane		
	Media per unità di rilevazione	Nr. fanciulli/ ragazzi coinvolti stimato*	Incidenza % sul nr. di bambini e ragazzi nelle età interessate	Incidenza % su popolazione autoctona e cattolica immigrata	Nr. di Battesimi di prime Comunioni e Cresime	Incidenza % sul nr. di nati, di bambini e ragazzi nelle età interessate**	Incidenza % su popolazione autoctona e cattolica immigrata**
Battesimi fino a 7 anni	-	-	-	-	5.864	73,2	91,5
Battesimi totali	-	-	-	-	5.968	74,5	93,2
Prima Confessione	29,6	6.653	81,5	92,6	-	-	-
Prima Comunione	29,9	6.727	81,6	92,0	6.852	80,8	91,2
Cresima	30,7	6.916	84,8	94,7	7.054	84,1	94,0

* Nr. medio di coinvolti dichiarato nel questionario moltiplicato per il numero di unità di rilevazione che hanno partecipato all'indagine (225).
** Incidenze calcolate sulla popolazione totale della diocesi nelle età interessate (stimata).

Graf. 10 – Valutazioni delle tendenze all'aumento negli ultimi anni di quanti non partecipano alla catechesi – cammino di IC[12]



Si registrano, però – e costituisce il secondo dato – alcuni pochi casi in cui non c'è la partecipazione all'esperienza di catechesi parrocchiale fin dall'inizio, soprattutto in Vicenza capoluogo e nei tre centri più popolosi della diocesi, per la lieve flessione dei Battesimi. Questo duplice fatto è una spia rossa che porta a riflettere e lancia una sfida. Il suggerimento pastorale che ne viene è il seguente: va potenziata la pastorale battesimale e post-battesimale, con la preparazione di coppie animatrici, l'accompagnamento dei genitori e delle giovani famiglie per un aggancio e un inserimento progressivo nella vita ecclesiale.

I fanciulli e i ragazzi – altro elemento significativo – nei percorsi catechistici, con le tappe sacramentali dell'IC, con le varie attività fanno esperienza di gruppo, che è esperienza di Chiesa. Inoltre, nel loro cammino per divenire cristiani, sono seguiti e accompagnati da catechiste/i, espressione della comunità ecclesiale, guardati e/o ammirati come modelli e testimoni di credenti. Anche la dimensione vocazionale con iniziative e incontri risulta ampia e ben radicata.

Nella catechesi dell'IC si riscontra un quarto dato significativo: si utilizzano una pluralità di modelli e metodi, segno di vitalità e ricchezza, per rispondere alle esigenze dei tempi ed essere efficaci nel comunicare con i ragazzi. Il modello prevalente – in sintonia con il Progetto catechistico della Chiesa italiana – è quello "ordinario", che valorizza i catechismi CEI, i "libri della fede" che i nostri vescovi ci hanno consegnato (4 ragazzi su 5 li hanno fra le mani e/o li utilizzano), in attesa di un loro aggiornamento come annunciato dagli *Orientamenti* CEI per questo decennio «Educare alla vita buona del Vangelo» (n. 54a). Ma stanno diffondendosi pure la catechesi familiare, la catechesi esperienziale, il modello catecumenale e, in più di un caso, si fanno strada "modelli misti", per l'apporto e la spinta data nell'ultimo decennio dagli *Orientamenti* pastorali diocesani «Cristiani si diventa»[13].

[12] Ibid., p. 48.

[13] Cf Diocesi di Vicenza, *"Cristiani si diventa". "Egli ci svela il senso delle Scritture e spezza il Pane per noi". Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio*, Vicenza 2001.

Modelli di catechesi[14]	
Ordinaria con catechismi CEI	58%
Familiare	12%
Biblico simbolica	9%
Modelli ibridi (plurimi)	9%
Esperienziale	5%
Itinerario catecumenale	2%

Tra le righe di questo ambito catechistico-pastorale, che genera e alimenta le nostre comunità con la sua ricchezza e varietà, si avverte una richiesta: è giunto il tempo di un passo ulteriore per il rinnovamento dell'IC nel solco della continuità con la tradizione vicentina e in sintonia con il cammino della Chiesa italiana e di altre Chiese sorelle. Mons. Beniamino Pizziol – succeduto a mons. Nosiglia nel 2011 – ha colto tale esigenza e l'ha concretizzata nella recente *Nota catechistico-pastorale*[15].

4.5. Il ritorno al primo e al secondo annuncio della fede

L'evangelizzazione è una realtà ricca e dinamica, è un processo che comprende vari momenti, tra cui la catechesi, la quale è preceduta e distinta dal primo annuncio del Vangelo. Oggi, in un contesto sociale secolarizzato e post-cristiano specialmente per l'Occidente, occorre ritornare al primo annuncio. E si torna a parlare non solo di primo, ma anche di secondo annuncio: di un "secondo-primo annuncio" della fede. L'annuncio centrale e principale della fede, il kerygma, scrive papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, è questo: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti»[16].

Accanto al primo annuncio della fede a coloro che non conoscono il Signore Gesù, c'è bisogno di un "secondo annuncio". "Secondo" non tanto perché viene dopo, ma perché è un rinnovare l'annuncio di Cristo già ricevuto, ma non coltivato, abbandonato o proposto male: è un "secondo-primo annuncio della fede". Il "secondo annuncio" è riconoscere che la vita è luogo di benedizione di Dio, dove sperimentare la sua grazia e potergli rispondere con libertà. Il "secondo annuncio" avviene nei passaggi di vita (la festa, la tradizione, il lavoro, gli affetti, la sofferenza) in cui si sperimenta la sorpresa di un dono

[14] A. Bollin (ed.), *Far risuonare il Vangelo*, p. 95.

[15] Cf B. Pizziol, *Generare alla vita di fede. Nota catechistico-pastorale*, Vicenza 2013, 2-3, anche in: www.chiesacattolica.it. La *Nota* è stata pubblicata pure sul n. 5/2013-2014 della rivista *Catechesi*: B. Pizziol, *Generare alla vita di fede. Nota catechistico-pastorale*, pp. 5-30, preceduta da un breve contributo: A. Bollin, *Presentazione della Nota catechistico-pastorale di mons. Beniamino Pizziol*, pp. 2-4.

[16] EG 164.

gratuito che ci raggiunge o le domande profonde, che ci interrogano di fronte al fallimento e al dolore. Il "secondo annuncio" parte proprio da qui, dalla nostra vita: essa è luogo in cui riconoscere il "Sì" di Dio, come ci indicava il Convegno ecclesiale di Verona (2006). È necessario individuare con discernimento le "porte di entrata e di ritorno", cioè le soglie per l'annuncio evangelico[17].

Nella rilevazione diocesana è emerso che non mancano esperienze e iniziative di primo annuncio, attestate in quasi 1/4 delle UR e più diffuse nelle parrocchie medio-grandi. Inoltre, una forma di "secondo-primo annuncio" può essere oggi la catechesi occasionale – che incrocia le circostanze, i fatti, i momenti più diversi e quotidiani dell'esistenza – segnalata in più della metà delle UR e maggiormente applicata, radicata nelle comunità dove si lavora per unificare l'attività catechistica. Questa del "secondo-primo annuncio" è una via da percorrere maggiormente e con coraggio, è una sfida per far risuonare il messaggio evangelico nella vita delle persone e delle nostre comunità.

4. Note conclusive

Vi sarebbero altri aspetti da scoprire e sottolineare in questa ricerca, come la dimensione vocazionale nella catechesi, il rapporto tra catechesi e catecumenato, tra catechesi e famiglie…: il lavoro risulta interminabile.

Essa, però, lancia – tra le righe – una *luce verde* per il cammino della Chiesa vicentina in questo ambito "strategico": un incoraggiamento a *proseguire nella via del rinnovamento* della prassi di annunciare il Vangelo alle nuove generazioni, con un occhio di riguardo e fiducioso nei riguardi degli adolescenti e dei giovani, ravvivando e intensificando la proposta di formazione cristiana permanente per adulti, famiglie, anziani.

In tale servizio al Vangelo – momento centrale e indispensabile per la vita della Chiesa – occorre privilegiare, pur nella varietà e nella ricchezza di modelli, metodi, strumenti, *la unitarietà di indirizzo* catechistico-pastorale, per non disperdere le forze e per non creare percorsi isolati o di solisti, promuovendo invece il lavoro in rete e la fattiva collaborazione tra comunità cristiane.

Il card. Basil Hume (1923-1999), abate benedettino e arcivescovo di Westminster dal 1976, che aveva scelto come motto episcopale "Pax inter spinas", in più di un intervento alle Assemblee sinodali cominciava con le parole: «I had a dream…», «Ho fatto un sogno…».

Anch'io ho fatto un duplice sogno:

* il sogno di una catechesi dai seguenti tratti: generativa e plurale, delle relazioni e centrata sull'essenziale, in dialogo con altre fedi e gioiosa nella testimonianza, capace di illuminare…

[17] Si rinvia al "Progetto secondo annuncio", coordinato da fratel Enzo Biemmi: E. Biemmi, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, Dehoniane 2011; Id. (ed.), *Il Secondo annuncio: la mappa*, Bologna, Dehoniane 2013.

* in una Chiesa dal volto materno e accogliente, scuola di comunione, casa aperta «non una dogana»[18] e fraterna, dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

E suggerisco di raccogliere il forte invito di papa Francesco: «non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!»[19].

[18] Cf EG 46-47.

[19] EG 83.

ELLEDICI
Libri curati da Antonio Bollin

RIUNITI NEL SUO NOME
Celebrazioni e consegne catechistiche

Venticinque celebrazioni e consegne catechistiche, frutto di una solida esperienza pastorale e competenza didattica.

Pagine 240. € 12,00



PICCOLA GUIDA AGLI ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

Questo volumetto presenta in sintesi i contenuti del documento dei Vescovi italiani *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* (2014).
Con schede operative per prendere in mano il documento, analizzarlo e approfondirlo personalmente.

Pagine 80. € 8,00



CONFERMALI CON LA TUA BENEDIZIONE
Celebrazioni del Mandato e pensieri formativi per gli operatori della catechesi

Sette celebrazioni del Mandato agli operatori della catechesi: il testo di ogni Rito è preceduto da note organizzative e suggerimenti celebrativi.

Pagine 160. € 10,50



DUE GRANDI AUTORI alla scoperta di Gesù



CARLO GHIDELLI
GESÙ SONO IO
Titoli cristologici minori

Una parte dello studio della Cristologia è dedicata all'analisi dei **titoli** attribuiti a Gesù. Oltre ai cosiddetti "titoli maggiori" (Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Gesù salvatore e redentore, Gesù Verbo di Dio, Gesù vero Dio e vero uomo...) ve ne sono altri considerati **"minori"** perché ricorrono in contesti forse teologicamente meno densi ma che galvanizzano particolarmente l'attenzione sulla figura e sulla missione di Cristo. Da Gesù figlio di Giuseppe e di Maria a Gesù nostro fratello, da Gesù medico, avvocato e maestro a Gesù luce del mondo, acqua viva, guida, giudice, porta... questo saggio analizza quarantacinque titoli "minori" **con leggerezza ma non superficialmente**, offrendo a questo "capitolo" che fonda la nostra fede - la cristologia, appunto - una luce sicura e una **convincente trattazione**.

Codice 06323
Pagine 152 • € 12,00



GIORDANO FROSINI
IL VOLTO STORICO DI GESÙ

C'è corrispondenza fra gli scritti evangelici e quanto le fonti documentarie ci dicono del Gesù che visse in carne e ossa duemila anni fa nella Palestina?
Gli evangelisti sono degli "storici", o gli "inventori" e "creatori" della storia di Gesù?
Allora, i cristiani sono ingenui sognatori, che si contentano di favole e di leggende costruite in un passato lontano?
Su queste e altre domande è passata una lunga storia di ricerche, di discussioni, di progressivi approfondimenti, arrivata ormai a conclusioni probanti.
Il libro ripercorre i sentieri di questa ricerca, tracciando **un quadro ampio dell'autentica vicenda storica di Gesù**.

Codice 06325
Pagine 224 • € 14,00

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**
www.elledici.org
ELLEDICI
specialisti in catechesi

ELLEDICI



ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI
(A CURA DI CETTINA CACCIATO)

MISERICORDIA FORMA DELLA CATECHESI

Il volume presenta gli Atti del Convegno 2016 dell'Associazione Italiana Catecheti (AICa). Un contributo su un tema ampiamente dibattuto - la misericordia - e la cui ripercussione nell'azione pastorale della Chiesa, e in quella catechetica in particolare, non è irrilevante e richiede corretta e ampia informazione e formazione.

Codice 06339 • Pagine 128 • € 15,00



ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI
(A CURA DI ENZO BIEMMI E GIUSEPPE BIANCARDI)

LA CONVERSIONE L'ATTO, IL PROCESSO, L'ACCOMPAGNAMENTO

Il volume presenta gli Atti del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi svoltosi a Celje (Slovenia) nel 2015. Oggetto della trattazione è l'esperienza della conversione di persone adulte alla fede. È una indagine articolata che non parte da riflessioni sistematiche, ma dai racconti di vita delle persone e, attraverso l'ascolto di questi racconti, riflette su cosa accade quando avviene una conversione, sui passaggi che le persone vivono nell'accesso alla fede, sulle condizioni di accompagnamento da parte della comunità ecclesiale: l'atto della conversione, il suo processo, il suo accompagnamento.
Un primo tentativo sistematico e interdisciplinare di indagine sulle conversioni in Europa.

Codice 06342 • Pagine 152 • € 16,00

Nelle librerie **cattoliche, ELLEDICI** e **ELLEDICI** point
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org